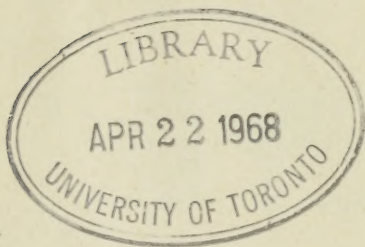
OH!... LE DAME E I GENTILUOMINI

GIANNINO ANTONA-TRAVERSI

Oh!... le dame e i gentiluomini

NOVELLE SCENEGGIATE.

MILANO
LIBRERIA EDITRICE LOMBARDA
TOMASO ANTONGINI & C.
Via S. Radegonda, 10.

ALLE DAME E AI GENTILUOMINI

Questa volta, finalmente, anche per me!

Dopo le molte prefazioni che ho scritte a libri d' ogni specie, ho diritto di non sentir più vergogna se ne scrivo una per le mie novelle: delle quali, naturalmente, penso moltissimo bene.

Su, via! anche le lodi dovrebbero essermi consentite: mi verrebbero da un cuore senza dubbio sincero.

E poi la modestia non mi sembra la virtù del secolo. Non ha forse parlato Zarathustra per bocca di Federico Nietzsche? E la sua parola, ascoltata o inascoltata, non vibra essa per l'aria? Non l' hanno per norma artisti e uomini

politici! Dunque? Proclamiamo che la modestia è un vizio, e lodiamoci. Così almeno le nostre prefazioni saranno diverse da quelle dei nostri avi, i quali usavano deporre ai piedi di qualche Principe la pochezza umiliata della loro operuzza, che solo si sarebbe fregiata dei meriti dell'Eccellentissimo et gloriosissimo, eccetera, eccetera.

Ai giorni nostri non esiston più Corti... protettrici delle lettere: non esiston più cortigiani.

Cioè, veramente, esiste ancora una Corte unica e grande, dinnanzi alla quale i letterati e gli artisti fan vertiginosi inchini e moine peggio di un tempo, per conseguirne gli ambiti favori. E questa Corte è il pubblico.

Ecco che io gli faccio una riverenza: e, poichè ride ormai della modestia e vuole cortigiani superbi, ecco che io gli grido: Guarda, guarda il miracolo delle mie novelle! e ascoltane il meraviglioso commento!

E sappi sùbito che questo mio volume non andrà tutto solo pel mondo, e che avrà ben presto altri compagni, diversi e non meno arguti.

Perchè io voglio, dialogando novelle, continuare o meglio estendere la mia opera di commediografo, dipingendo i costumi della nostra società elegante, motteggiandone le debolezze, sferzandone con un gesto àllegro i piccoli e i grandi vizii, disvelandone infine con modi satirici quanto altri o non nota o non imagina o imagina male.

La vita, e primamente la vita del mondo elegante, è una commedia, ma non sempre così ampia e complessa nelle sue varie manifestazioni da potere riempire l'arco scenico. Ciò che risulta da minuta osservazione, ciò che si vela di sottile ironia, ciò che si colora di una saporosa ma non troppo evidente comicità, si sperde sulla scena, svanisce. Il teatro vuole una sintesi, che

si svolga da un carattere sotto l'impero di fatti: alla novella dialogata conviene l'analisi di un momento, di un atteggiamento, di uno stato d'animo passeggiero. Il carattere non vi si dipinge fermo e preciso: guizza e scompare, accompagnato da un fine sorriso, più che da uno scoppio di riso. Lasciamo che questo scrosci dalla folla adunata nei teatri, e appaghiamoci di quello che si disegna sulle labbra del solitario lettore. Egli non ha il pudico contegno, che si impone spontaneamente in mezzo ad un'accolta di spettatori. Egli tollera (*o ipocrito verbo che vorrebbe esprimere «desiderare e ricercare»!*) *le audacie di fatti e di parole. Nella novella si può esser più franchi e più* veri *con lui. Non fa mestieri di stillare una perifrasi o di circuire un ostacolo: lo spirito del lettore è pronto e indulgente ai casi curiosi della vita, come lo era quello dei Cardinali che ascoltavano le*

commedie cinquecentesche. Si abbia dunque tutte le benedizioni e tutte la assoluzioni, come se le davano da sè, le loro Eminenze!

Chi non benedirà e non assolverà me, sarà qualche critico... mondano. Ne conosco la specie, e ne sentii già le frecciate alla rappresentazione delle mie commedie. Egli mi aggredirà certo chiamandomi feroce saettatore delle nostre dame e dei nostri gentiluomini. Oh! le dame, specialmente le dame! quanta poca cavalleria! Quel Giannino ha perduto tutti i cinque sensi! e via di codesto passo.

Oh, infine, signori miei belli, io soffoco di sincerità! Mi negherete voi forse che non vivano, e in buon numero nel mondo, quelle persone che io illumino di scorcio nelle mie novelle? Affermerete voi che io le ho sognate e le ho evocate con la mia fantasia? Le une e gli altri esistono, voi lo sapete meglio di me; e io non mi sono

mostrato certo troppo austero contro le loro grandi leggerezze e le loro piccole viltà.

Che poi tutte e tutti debbano somigliare ad essi, è cosa molto diversa.

Non sarò io quello che metterà in dubbio che molte dame veramente sagge e molti veri gentiluomini vestan panni moderni. L'ideale sta sempre di fronte al reale: e la vita ha bisogno di più colori per sembrare sopportabile. Ma non credo che coteste figure di bontà e di correttezza mi darebbero materia a riempire un volume. La felicità — dicevano gli antichi scrittori — non si descrive: e Alessandro Manzoni non avrebbe fatto un capolavoro con la sola rassegnazione di Lucia e la santità di padre Cristoforo, senza la cattiveria e la torbidezza passionale di questa nostra società umana.

Io non mi atteggio a moralista: io sono un semplice osservatore che nota quanto gli par notevole.

Che colpa ne ho io se di notevoli, tra il nostro mondo elegante, ho trovato tante cose ambigue, maliziose e che stuzzicano la penna? Io spero almeno che, come hanno divertito me che le osservavo, divertiranno gli altri che le leggeranno. Il mio buon diavoletto mi dice, che di cotesto numero saranno molti amici... *a porte chiuse; all' aria aperta sarà un altro par di maniche!*

GIANNINO ANTONA-TRAVERSI.

ANIMA SEMPLICE.

Nel quartierino da scapolo di don Guido Antelli, a Genova.

La baronessa Flavia Cineto è nell'abbigliatojo. Guido, nel salottino attiguo, tutto assorto in una dolce meditazione, mostra dal viso un grande compiacimento, misto di meraviglia per la inaspettata fortuna amorosa.

Entrato, discreto e tenace, nella vita intima di Flavia, avvolgendola di una dolcezza quasi familiare, accompagnandola spesso per via, passando lunghe ore presso di lei, egli l' ha conquistata così, blandamente, giorno per giorno. Solo la sera innanzi, Flavia gli aveva dato il primo bacio, chiesto con un rispetto di amico: e tre ore fa, tranquilla e serena, come ignara di quel che sarebbe accaduto, ha varcato la soglia del quartierino, dov'egli l'aveva pregata di venire, con l'ingannevole pretesto di discorrere insieme più liberamente; e a poco a poco si è lasciata prendere da lui, senza le solite simulazioni di pudore, di ripulse, di pentimenti estremi: non curiosa, non ardente, ma deliziosamente ingenua.

Fra quelle pareti, che hanno viste tutte le corruzioni e ascoltati tutti gli infingimenti e le menzogne femminili, Guido è beato nella certezza di possedere alfine un corpo giovane e bello, in cui egli dovrà risvegliare i sensi intorpiditi, e una anima, veramente semplice, da foggiare a sua posta.

FLAVIA

(*entra nel salottino*).

GUIDO

(*alzandosi e andando incontro a Flavia*) Finalmente!

FLAVIA

Povero Guido!... Ti sei annojato lì, solo solo?

GUIDO

No, cara, perchè pensavo a te... e a tante belle cose, passate... e future!... Però mi tardava di rivederti.

FLAVIA

Ho messo molto tempo: scusami!... Che vuoi! non sono avvezza a vestirmi da me sola... Il peggio poi è stato il pettinarmi!

GUIDO

Hai trovato, di là (*accennando all'abbigliatojo*), tutto quello che ti occorreva?

FLAVIA

Sì, grazie!... E anche la mia acqua di lavanda... Come sei gentile!

GUIDO

Di' piuttosto, previdente... Sei uscita di casa con un profumo... e vi saresti ritornata con un altro... Ciò avrebbe potuto destare sospetto in chi ha il naso molto fine... A tutto bisogna pensare!

FLAVIA

E' giusto!... Ma se tu non pensassi per me...

GUIDO

Sei tanto bambina!... A proposito! non hai dimenticata nessuna delle tue forcine d'oro?

FLAVIA

No!

GUIDO

Badaci sempre, per la tua cameriera!... Essa è stata due anni dalla tua amica di San Romano...

e però deve accorgersi della più piccola mancanza nella « toilette » di una signora... Non ti ha forse raccontato ciò che accadde, un giorno, alla marchesa Giulia?

FLAVIA

(*fa un gesto negativo*).

GUIDO

La marchesa, dopo un... viso a viso troppo prolungato, nella fretta di rivestirsi dimenticò la fascetta... Tornata a casa, dovè subito abbigliarsi per il pranzo... La cameriera, naturalmente, si avvide che la signora era senza busto... e la povera marchesa non potè dire di averlo perduto per la strada.

FLAVIA

Dio, se capitasse a me un caso simile, non so dove andrei a nascondermi!

GUIDO

(*sorridendo*) Qui, dove ritroveresti ogni cosa!.. Ma non ti mettere in pensiero: io starò attento per te... Anzi, d'ora in poi, ti seguirò di là... per farti la rivista da capo a piedi.

FLAVIA

Mi piace!

GUIDO

(*guarda il suo orologio*) Oh, sono le sei passate!

FLAVIA

(*dolente*) Di già ?... Ci dobbiamo lasciare?

GUIDO

Pur troppo!... Tuo marito starà poco a ritornare.

FLAVIA

Non pensavo più a lui !

GUIDO

Mi rincresce di avertelo ricordato... e in questi momenti !... Ma so che, alle sette, sei sempre in casa ad aspettarlo.

FLAVIA

(*pensierosa*) E' vero!

GUIDO

Enrico non mi sembra uomo sospettoso... Con tanti affari, ha ben altro pel capo!... Ma a te non conviene, anche per delicatezza verso di lui, di mutare nessuna delle tue consuetudini... E' meglio, sai, che tu stia sempre all'erta ! Mi

raccomando!... Vedi, s'egli ti chiedesse dove sei stata oggi... (*scherzoso*) non ti scappi la verità!

FLAVIA

Non mi credere poi tanto sciocca!

GUIDO

Tutt'altro, mia cara!... Ma tu, in simili cose, puoi mancare di avvedutezza... non sai fingere... E io non vorrei che, presa all'improvviso, ti potessi tradire.

FLAVIA

E se mai... che dovrei dire ad Enrico?

GUIDO

Che sei stata dalla sarta, per provarti un abito nuovo... Ci sarà sempre qualche cosa di vero, perchè codesto (*accennando all'abito di lei*) te lo sei tolto!... Poi, da un'amica.

FLAVIA

La Velledi?

GUIDO

No! Ella sarà certo al « Carlo Felice », questa sera... Se tuo marito andasse a salutarla in palco, potrebbe nascere un guajo!... Scegline una ch'egli non conosca.

FLAVIA

La San Romano?

GUIDO

Benissimo!... Sarà anche lei nel caso tuo... e chi sa che, forse, non pensi a te per la medesima ragione!

FLAVIA

Mio Dio, a quante cose bisogna badare!

GUIDO

A poco a poco ti avvezzerai a far da te... (*dopo una pausa*) E... quando ci rivedremo?

FLAVIA

A teatro, non è vero?

GUIDO

Cara!... Ma io volevo dire: qui?

FLAVIA

Qui?... Quando vorrai!

GUIDO

(*con gioja*) Domani?

FLAVIA

Alla stessa ora?

GUIDO

Alla stessa!... E poi... domani l'altro.

FLAVIA

Tutti i giorni?

GUIDO

(*sorridendo*) Poichè non ci vediamo la notte!... La domenica però... e le altre feste comandate, riposo!... Enrico rimane in città... E' giusto che tu gli consacri la giornata intera.

FLAVIA

Debbo venire in carrozza, come oggi?

GUIDO

Meglio, a piedi! Darai meno nell'occhio alla gente... Sono pochi passi!... E io ho scelto bene questo quartierino.... Al piano di sopra abita una « manicure »... Così tu potrai sempre dire di essere andata da lei... E' proprio il caso di... mettere le mani avanti!

FLAVIA

Va bene!... Ma se un contrattempo qualunque m'impedisse di uscire di casa?

GUIDO

Non dartene pensiero!... Io rimarrò in ansietà fino alle sei... Dopo, mi rassegnerò... E ritornerò mercoledì. alle tre.

FLAVIA

Mi rincrescerebbe troppo di farti aspettare inutilmente!... Ti manderò un biglietto per mezzo del domestico.

GUIDO

Qui?! Ma guardatene bene!... E nè anche a casa mia!... Ti ho già detto che non bisogna fidarsi di nessuno... e tanto meno dei proprii servitori, perchè non diventino poi i nostri padroni... Evitiamo delazioni e ricatti!... Domandane alla contessa Dinelli!... Un servitore, licenziato lì per lì dal marito, per vendicarsi di lui, gli lasciò sulla scrivania una lettera di lei... L'ingenuo furfante, il giorno prima, si era scordato di portarla al marchese d'Albret... Per buona sorte, la contessa... che non ha troppa familiarità col francese, aveva pregato un'intima sua di farle da... segretario galante... E così potè dare ad intendere al marito che si trattava di uno scherzo, concertato con l'amica... Se l'amante fosse stato italiano, la povera contessa avrebbe fatto molti spropositi: uno d'impru-

denza... e gli altri di ortografia!... Credimi, cara: per i reati d'amore basta essere complici in due... perchè non si può fare a meno d'uno!

FLAVIA

Hai ragione!

GUIDO

(*con simulata sincerità, perchè Flavia non gli legga addentro nell'anima*) E capirai che non temo per me... Alla fin dei conti, che cosa arrischierei io? Un duello con tuo marito!

FLAVIA

(*atterrita*) Dio, non ci mancherebbe altro!

GUIDO

Poco male!

FLAVIA

Lo dici tu!... Enrico tirava benissimo di scherma, una volta!

GUIDO

(*con aria millantatrice*) Ma sul terreno la cosa è diversa!... Ad ogni modo, io mi dò pensiero unicamente di te, della tua pace... e anche della nostra felicità, che potrebbe essere distrutta

da un'ora all' altra per una sciocchezza... Sii cauta fino alla paura, te ne scongiuro!

FLAVIA

Non temere!

GUIDO

E in avvenire sarò molto guardingo anch' io... per la gente... Non ti accompagnerò più per la strada... Le mie visite al teatro saranno più brevi... Alle feste, ti starò lontano.

FLAVIA

(*triste*) Ci dovremo trovare insieme così poco?

GUIDO

No! Spesso, a casa tua... e spessissimo, qui... Molto meglio, non è vero?... Su, coraggio, cara!... Un bel bacio... e a rivederci!... (*dà a Flavia un bacio lungo e raffinato*).

FLAVIA

(*ingenuamente*) Mi dici perchè Enrico non mi ha mai baciata così?

GUIDO

E' una compiacenza cortese di tutti i mariti... in favore di noi altri scapoli!

FLAVIA

(*pensosa*) Adesso capisco certe parole di Giulia!

GUIDO

(*sorridendo*) Ah, ecco una che ti potrebbe veramente far da maestro!... Ma basto io... Il mio insegnamento è più... pratico!

FLAVIA

E che cosa vuoi che impari?

GUIDO

(*c. s.*) Cara, cara!

FLAVIA

Ti dispiaccio, forse, in qualche cosa?

GUIDO

Tutt'altro!... Ti voglio più bene, appunto perchè sei mia alunna in amore... Ma te lo vorrò ugualmente, quando avrò terminato... il mio magistero.

FLAVIA

(*fissa Guido con aria di meraviglia*).

GUIDO

A domani... la seconda lezione!... (*va a pren-*

dere il cappello di Flavia, ch'è sopra una seggiola, e glielo porge).

FLAVIA

(*va allo specchio per mettersi il cappello*).

GUIDO

(*è andato alla finestra che guarda la strada*).

FLAVIA

Che fai?

GUIDO

Voglio vedere se non passa nessuno di conoscenza... non si sa mai!... (*eseguisce — dopo qualche istante*) Presto, perchè il momento è buono! La strada è deserta... Non c' è che la solita vecchierella, la quale sta lì tutto il giorno a chiedere l'elemosina... Ma è cieca... come l'amore!

FLAVIA

(*ha terminato di aggiustarsi la veletta*) Uscendo, dàlle qualche soldo, perchè preghi per noi.

GUIDO

(*sorridendo*) Per i nostri peccati?... Va bene! Le anticiperò dieci lire addirittura... Ti accompagno fino alla porta (*esce con Flavia*).

In casa di don Guido Antelli.

Guido, appena tornato dal suo quartierino da scapolo, si è abbandonato sopra una poltrona, nello studiolo.

Prima di attendere alle minute cure dell'abbigliamento serale, ha sentito il bisogno di raccogliersi, per rievocare tutti i particolari delle ore passate con Flavia, quasi riassaporandoli.

Lo squillo del campanello in anticamera lo scuote da' suoi pensieri.

Il servitore entra e porge a Guido, sopra un vassojo, un biglietto di visita.

GUIDO

(*prende il biglietto e legge — fra sè, sbigottito*) Enrico?!... (*dopo una pausa, cercando di riprendere un contegno*) E ha detto?

IL SERVITORE

Che desidera di parlare a don Guido.

GUIDO

(*guarda il servitore che aspetta immobile, e sta per chiedergli: « Che viso ha? Com'è la sua voce? »; ma si frena — dopo una pausa*) Fallo passare!

IL SERVITORE

(*esce*).

GUIDO

(*fortemente sorpreso dalla visita del marito di Flavia, è corso sùbito col pensiero a qualche grave ragione, e ne rimane sgomento — sentendo rumore di passi, fa un grande sforzo per ricomporsi*).

IL SERVITORE

(*apre la porta per lasciar passare Enrico*).

ENRICO

(*entra*).

IL SERVITORE

(*esce*).

ENRICO

(*dando la mano a Guido*) Temevo di non trovarti.

GUIDO

(*scrutando Enrico per indovinare qualche cosa dalla sua fisonomia, e ancóra tutto smarrito*) Sono sempre in casa, a quest'ora.

ENRICO

Certo, non mi aspettavi?

GUIDO

No!

ENRICO

Torno in questo momento dalla campagna, tal quale mi vedi... e sono stanco... Mi seggo (*eseguisce*).

GUIDO

Figùrati!

ENRICO

(*osservando bene Guido*) Ma che hai?... Non sei del tuo solito umore... Mi sembri inquieto!

GUIDO

(*sempre più sforzandosi di celare il suo turbamento*) Tutt'altro!

ENRICO

E pure!... Hai un viso molto sciupato!

GUIDO

Non mi sembra!

ENRICO

(*dopo una pausa*) O che avrei, forse, interrotto... un colloquio intimo?

GUIDO

(*c. s., sembrandogli che una grande ironia veli le parole di Enrico*) Nè anche per sogno!... Io rispetto la mia casa!

ENRICO

(*pronto*) Già!... Non pensavo che tu vivi con tua madre... Scusami dello scherzo!

GUIDO

Ti pare!

ENRICO

Senti!... Mia moglie...

GUIDO

(*non batte palpebra, come irrigidito*).

ENRICO

...desidera molto di andare al « Carlo Felice », questa sera... sai, per la prima del ballo... A me rincrescerebbe di negarle tale piacere... ma sono proprio stanco... e domattina, alle sette, dovrò ripartire per la campagna... Ti confesso che avrei bisogno di andarmene a riposare presto... Non potresti accompagnare tu la Flavia a teatro?... Sarebbe un doppio favore: a lei e a me... Per me poi, una vera liberazione!

GUIDO

(*si è subito rinfrancato alle prime parole di Enrico: e il loro accento sincero gli ha dissipato ogni timoroso sospetto — la bonomia e la cieca fede del marito gli insinuano nell'animo un senso di compassione, insieme con un sottile rimorso — dopo una pausa*) Volentieri!... (*con simulato rincrescimento*) Ma... ho un impegno.

ENRICO

(*rammaricato*) Davvero?

GUIDO

Proprio!

ENRICO

(*dopo una pausa*) Non ti potresti disimpegnare?

GUIDO

Sarà difficile!...

ENRICO

Pròvati!

GUIDO

Vedrò!

ENRICO

(*avendo capito che Guido non è sincero*) Di' la verità: ti secca?

GUIDO

Ma imagina!... Ne sarei onorato... lietissimo...

ENRICO

E allora sciogliti dall' impegno!... Scusa se insisto... ma...

GUIDO

(*titubante*) Ti dirò...

ENRICO

Di' pure, liberamente!... Tra noi non è il caso di far complimenti... nè misteri.

GUIDO

(*risolvendosi*) Poichè lo vuoi... sarà molto meglio!... Francamente, mi sembra inopportuno!

ENRICO

(*meravigliato*) E perchè?

GUIDO

A teatro, noi due soli... senza di te?!... La baronessa non è certo una signora che possa

temere i sospetti... e le calunnie non giungono sino a lei... Ma la gente è così pettegola... e maligna!... Si sa da tutti che tu sei in campagna, quasi sempre... Naturalmente, io dovrei accompagnare la baronessa in carrozza... e...

ENRICO

(*pensoso*) E' vero!... Però...

GUIDO

Ella è già tanto in vista... e tanto invidiata da tutti!... Questa sera poi, Genova intera sarà al « Carlo Felice »... Credimi, Enrico: non conviene dare appiglio alle chiacchiere di nessuno!

ENRICO

(*dopo aver riflettuto un poco*) Hai ragione!

GUIDO

Non ti pare?

ENRICO

(*convinto*) Sì, sì!... Veramente, l'idea era venuta alla Flavia... e io l'avevo accettata sùbito, sapendo come tu sia sempre cortese con lei... anche a costo di disturbarti... Ma non pensavo che...

GUIDO

(*pronto*) E' ben naturale, nelle tue condizioni di marito... privilegiato!... Io però conosco la vita...

ENRICO

(*sorridendo*) Lo credo!

GUIDO

(*con affettata gravità*) E il mio rispetto... la mia amicizia per la baronessa e per te m'impongono certi riguardi.

ENRICO

(*affettuosamente*) Te ne sono gratissimo... Fossero tutti gentiluomini come te!... Ebbene, sia per non detto!... (*con un sospiro*) Per non mettere mia moglie di cattivo umore, mi rassegnerò anche questa volta e l' accompagnerò io... Ci rivedremo in palco... Vieni bene a teatro?

GUIDO

Senza dubbio!

ENRICO

(*sorridendo*) Ma non te l'avrai a male, se sonnecchierò in un cantoncino?

GUIDO

Padronissimo!

ENRICO

(dando la mano a Guido e stringendogliela vigorosamente) Grazie di nuovo!... A poi!... *(si avvia per uscire).*

GUIDO

(accompagna Enrico).

ENRICO

Non ti disturbare!... Conosco la strada *(esce).*

GUIDO

(dopo aver riflettuto qualche istante, con un sorriso ironico) Oh, i mariti!... Tutti uguali... tutti, grazie a Dio!... *(riflette ancora)* Ma è stata una vera fortuna per me!... Enrico mi dovrà stimare come un amico sicuro... Flavia, forse, se ne crucerà... ma è ragionevole e buona... *(con un senso intimo di soddisfazione)* e io riuscirò a convincerla che ho fatto il mio dovere... *(dopo una pausa)* Che ingenua, però!... Non ha immaginato quale impressione mi avrebbe fatta la visita di Enrico, subito dopo la sua, laggiù!... E non vuole ancora capire che il mostrarci insieme in pubblico è pericoloso... e inutile, oramai!

La sera, nel palco di casa [illegible], al «Carlo Felice». Guido è andato a far visita alla baronessa Flavia; discorre con lei e con Enrico.

GUIDO

Povero Enrico! Su e giù, tutti i giorni!

ENRICO

Che farci? Sino a che non avrò trovato da affittare bene quei fondi...

GUIDO

(*pronto, con intenzione*) Non credo che ti convenga... Il condurli in economia è un gran vantaggio, non è vero?

ENRICO

Certo, la rendita è maggiore... Ma finisce con l'essere un'occupazione gravissima... perchè io dei fattori non mi fido e voglio sorvegliare ogni cosa.

GUIDO

Fai benissimo!

ENRICO

Mi rincresce soltanto di tener così poca compagnia a lei (*accennando a Flavia*)... Ma, con

tutte le sue occupazioni mondane, non le manca il modo di passare la giornata lo stesso... (*sorridendo bonario*) e forse, più piacevolmente.

FLAVIA

(*appare alquanto sbigottita*).

GUIDO

(*ammicca sùbito Flavia, come per ammonirla che non si tradisca*).

ENRICO

(*a Flavia*) Sarai uscita, anche oggi?

FLAVIA

(*rinfrancandosi*) Sì.

ENRICO

E dove sei stata?

FLAVIA

(*pronta*) Dalla sarta... per provare un abito nuovo.

ENRICO

Volevo ben dire!

GUIDO

(*come sperando di continuare il discorso*) Lo ammireremo presto.

ENRICO

(*a Flavia*) E altro?

FLAVIA

(*c. s.*) Ho fatto visita a un'amica... la San Romano.

GUIDO

(*c. s.*) E' giù, con la Prefettessa... Sembrano due mele... ma una mela rosa e una mela cotogna!... (*a Enrico, per impedire ch'egli faccia altre domande a Flavia*) Hai osservato la Dalti?

ENRICO

No!... Dov'è?

GUIDO

Nel palco di proscenio, in prima fila, a destra.

ENRICO

(*guarda col binoccolo*) Che magnifici orecchini di brillanti!

GUIDO

Direi: «di... amanti» piuttosto!

ENRICO

E chi è, per il momento, il fortunato... o l'infelice?

GUIDO

Il capitano Robbi... ora più che mai ufficial... pagatore!

FLAVIA

(*ha preso il binoccolo, lasciato da Enrico — fissando un altro palco*) Oh, la Sanni!... In nero finalmente!

GUIDO

Incomincia a portare il lutto... della sua giovinezza... Era tempo!

FLAVIA

Enrico, tu le devi ancóra una vista di digestione... Fagliela in palco almeno!

ENRICO

(*seccato*) Sarà per un'altra sera!

FLAVIA

No! Hai già aspettato troppo... E sai che la principessa ci guarda!

ENRICO

Prendiamo questa pillola!... (*si alza — a Guido*) Scusa, torno subito.

GUIDO

Ma fa pure tutto il tuo comodo!

ENRICO

(*preso il cappello, esce*).

GUIDO

(*a Flavia, espansivo*) Che buona idea hai avuta!... Sospiravo di rimanere solo con te!... Lo desideravi molto anche tu?... (*vedendo che Flavia non risponde sùbito*) A questo non avevi pensato?

FLAVIA

(*ingenuamente*) No!

GUIDO

(*con dispetto*) Certe ispirazioni ti dovrebbero pur venire... quando non c'è nulla di male!... Ma che diavolo invece t'è saltato in mente di mandare Enrico da me, prima del pranzo?... Credevi ch'io avrei acconsentito ad accompagnarti ?!

FLAVIA

No! Sapevo benissimo che tu non l'avresti fatto.

GUIDO

E allora?

FLAVIA

Che vuoi! dopo le ore passate insieme, sentivo il bisogno di ricordarmi a te in qualche modo... tanto più che temevo di non poter venire in teatro... Ti avrei scritto due parole... ma tu mi hai assolutamente proibito di servirmi del domestico... E allora, non avendo altro mezzo, ho trovato quel pretesto per mandarti Enrico... Ho fatto male?

GUIDO

(*vorrebbe rispondere, ma si trattiene, vedendo aprirsi la porta ed entrare un altro visitatore — fra sè, sorridendo*) Che anima semplice!

IL RAZZO.

Nel giardino della villa Malpighi, a Torno, sul lago di Como: di sera, a metà di settembre. Il marchese Raimondo Malpighi e Alberto Ganzi sono seduti accanto alla balaustrata della terrazza che dà sul lago: chiacchierano e fumano. Il giardiniere si avvicina a Raimondo.

RAIMONDO

(*vedendo il giardiniere*) Che c'è, Antonio?

IL GIARDINIERE

Scusi, signor marchese: mancano cinque minuti alle nove... Posso dar fuoco?

RAIMONDO

Anzi, sùbito!

IL GIARDINIERE

(*si perde nel giardino, dalla destra*).

RAIMONDO

(*ad Alberto, sorridendo*) Ora vedrai!

ALBERTO

Che cosa?

RAIMONDO

(*alzandosi*) Vieni qua... (*si accosta ai balaustri*) Guarda a destra, in fondo al giardino... sai, dov'è la darsena.

ALBERTO

(*ha seguìto Raimondo — guardando*) Sì... ma è bujo pesto, e non distinguo nulla.

RAIMONDO

Abbi pazienza!... (*dopo una pausa*) Ah, ecco!... Vedi?

ALBERTO

Un razzo!

RAIMONDO

Ben lanciato!... E che bella pioggia di stelle rosse!

ALBERTO

(*freddamente*) Bellissima!

RAIMONDO

(*scherzoso*) In onor tuo, sai!

ALBERTO

(*c. s.*) Fuochi di gioia?... Grazie!... E aspettiamo il resto.

RAIMONDO

Mi rincresce... ma non c'è altro!

ALBERTO

(*sorridendo*) Non sei andato in rovina per farmi onore.

RAIMONDO

Per oggi contèntati!... Domani poi torna a pranzo da me... e ne godrai il « bis ».

ALBERTO

Accetto il pranzo con piacere... senza il razzo.

RAIMONDO

(*sorridendo*) Lo credo!... Torniamo a sedere. (*ritorna al luogo di prima*).

ALBERTO

(*segue Raimondo*).

Il giardiniere

(*si avvicina a Raimondo*) E' andato bene, signor marchese?

Raimondo

Benissimo!... Vedo che hai già imparata l'arte.

Il giardiniere

Ci vuol poco, signor marchese!

Raimondo

E tutte le sere così, alla stessa ora... ricordatene!

Il giardiniere

Stia sicuro, signor marchese!

Raimondo

Bravo, Antonio!... Va pure!

Il giardiniere

(*inchinatosi, se ne va*).

Alberto

O che state facendo le prove per la festa del paese?

Raimondo

Ma che! Lo spettacolo... è privato!

ALBERTO

Ti dài a' fuochi d'artifizio, adesso?

RAIMONDO

Già!

ALBERTO

Gusto innocente!

RAIMONDO

(*con fare misterioso*) In apparenza!... « Cherchez la femme! »

ALBERTO

Ah, ora ci sono!

RAIMONDO

(*con vanità trasparente*) Non te lo eri immaginato?

ALBERTO

Francamente, no.

RAIMONDO

Corrispondenza... di amorosi sensi!

ALBERTO

La pirotecnica a uso e consumo della galanteria, è una novità!

RAIMONDO

Di mia invenzione!

ALBERTO

Me ne rallegro con te... E la risposta?

RAIMONDO

Non occorre.

ALBERTO

Non verrà per l'aria... ma meglio: a piedi, in carrozza o in barca.

RAIMONDO

Ahimè, no!

ALBERTO

Credevo che fosse un punto interrogativo per domandare: « Vieni? »

RAIMONDO

(*scherzosamente*) In tal caso, ti avrei già detto: « Vattene... e più lesto del razzo! »

ALBERTO

(*sorridendo*) Hai ragione!

RAIMONDO

Te la dò in mille a indovinare.

ALBERTO

Come vuoi che indovini?... Conosco il linguaggio dei fiori... ma quello dei razzi...

RAIMONDO

Il mio significa semplicemente: «Penso a te!»... Così è stato convenuto fra noi.

ALBERTO

Polvere pirica alle stelle, e polvere... negli occhi a lei!

RAIMONDO

No, te lo assicuro!

ALBERTO

Oh, oh!... Incominceresti a filare il sentimento anche tu?

RAIMONDO

Fila il razzo... e filo io!

ALBERTO

Da te non me lo sarei mai aspettato!

RAIMONDO

Così è la vita!... Le donne son come i pesci: non si pigliano all'amo, se l'esca non è di loro gusto.

ALBERTO

E si potrebbe sapere... in quali acque nuota il nuovo pesciolino?

RAIMONDO

Lungo la riva opposta del lago.

ALBERTO

L'indicazione è troppo generica!

RAIMONDO

Vuoi di più?... A sinistra di Moltrasio.

ALBERTO

A sinistra di Moltrasio?... (*dopo averci pensato su un poco*) A « Villa Irene! »

RAIMONDO

(*vivamente*) Ah, no, mio caro!... Con donna Irene ci vuol altro che sentimento!... E un razzo non basterebbe... Occorrerebbe una girandola, come è lei!

ALBERTO

(*dopo averci pensato su ancora*) Non saprei... Ajutami!

RAIMONDO

(*senza convinzione*) Curioso!

ALBERTO

Santo Dio! sei molto discreto oggi... E mi hai sempre confidate tutte le tue conquiste!

RAIMONDO

Perchè non sei un chiacchierone!

ALBERTO

Dimmi dunque chi è... e darai una nuova compiacenza al tuo amor proprio.

RAIMONDO

Fino ad un certo segno... non per la persona, vé... ma per quello che, sino ad ora, ho conseguito da lei.

ALBERTO

Via, non ti avvilire!.... La mia fiducia nella tua arte di don Giovanni precorrerà gli avvenimenti.

RAIMONDO

Tu conosci la signora Alberici?

ALBERTO

La moglie dell' ingegnere... quello che ha una villa, vicino ad Urio?

RAIMONDO

Sì.

ALBERTO

E' lei?

RAIMONDO

Ma che ti salta in capo? .. La signora Alberici?... Con quella batteria di denti cariati? Dio me ne liberi!

ALBERTO

Volevo ben dire!

RAIMONDO

Sai che per me la bocca, in una donna, è tutto.

ALBERTO

Tutto?!

RAIMONDO

Parlo del viso, naturalmente!

ALBERTO

Va bene!... Ma spiegami il mistero.

RAIMONDO

Si tratta di sua sorella: la contessa Bice Caldiero, di Venezia.

ALBERTO

Non la conosco.

RAIMONDO

Era a Salsomaggiore, il mese passato, col marito... Una bellissima signora!... Bionda, di quel biondo di certe mele di autunno, tardive... con due grandi occhioni celesti, fatti a mandorla... due labbra meravigliose, color fragola... e una pelle morbida e fina come una pesca.

ALBERTO

(*sorridendo*) Ma codesta non è una donna: è un frutteto!

RAIMONDO

(*con un sospiro*) E' un frutto unico e solo... e proibito!

ALBERTO

Ah! ce n'è dunque uno proibito anche per te?... Ti sta bene!

RAIMONDO

(*punto nella sua vanità*) Adagio!

ALBERTO

Una donna, veramente onesta?

RAIMONDO

Pare!

ALBERTO

Innamorata di suo marito?

RAIMONDO

Questo poi no!... Figùrati: un uomo che ha trent'anni più di lei... piccolo, tozzo, pelato come un ginocchio... continuamente alle prese con le bronchiti... che ogni anno deve recarsi a Salsomaggiore per far la cura delle inalazioni... pedante, noioso, insopportabile!

ALBERTO

« Excusez du peu! »

RAIMONDO

C'è di peggio! Casca sempre dal sonno, quando ha il ventre pieno.

ALBERTO

E te ne lagni?... Se chiude gli occhi così spesso...

RAIMONDO

Li tenga pure aperti, poco importa!... Il male è questo, che a Salsomaggiore ogni volta, dopo

la colazione e dopo il pranzo, costringeva la moglie ad accompagnarlo in camera... a sentirlo russare!

ALBERTO

E lei non si ribellava?

RAIMONDO

Leticava spesso... ma finiva col cedere per amor di pace... Che vuoi! un carattere debole.

ALBERTO

Una donna onesta per temperamento?

RAIMONDO

Direi, per difetto di temperamento... Certo, una creatura strana... sentimentale, romantica... che sogna ad occhi aperti e s' inganna col cuore... forse perchè il gajo sentire non si è ancóra svegliato in lei.

ALBERTO

Con un marito che dorme sempre, ne prova il contagio!

RAIMONDO

Pure, ai giorni nostri, la mancanza di sensività... e certe ignoranze in una signora mondana non sembrano possibili... A far nascere

tutte le curiosità dell'alcova giovano i nostri sapienti discorsi... le confidenze, tentatrici, delle amiche sperimentate... e tanti romanzi, come direbbe Messer Boccaccio, « attrattivi a concupiscenza. »

ALBERTO

Se tu me ne avessi avvisato, ti avrei spedito a Salsomaggiore gli ultimi volumi del Willy, da dare alla contessa... per ammaestrarla un poco.

RAIMONDO

Grazie! Ne avevo altri, eccellenti!... Sono i miei inseparabili quando vado ai bagni... Mi hanno già servito da galeotto più di una volta... Con la contessa però è stato inutile... Non ci fu modo di indurla a tali letture!... Per lei, di romanzi moderni non ci sono che quelli del Fogazzaro.

ALBERTO

Insomma, a qual punto sei arrivato con... la castissima?

RAIMONDO

Considerata la lunghezza del viaggio che ho sempre fatto con altre, sono appena... alla prima stazione!

ALBERTO

(*sorridendo*) Infelice!

RAIMONDO

(*con un sospiro*) Eh, quando presi il biglietto, non credevo di non esaurirlo!... (*rimane un momento pensieroso*) Giulio Lucchi mi presentò alla contessa... E io non mi sarei accinto a farle sùbito la corte, se non mi fossi accorto d'esserle, fino dal primo incontro, molto simpatico... (*con vanità*) Sai che non m'illudo facilmente!... E non avrei continuato, se non mi avesse incoraggiato ella stessa... con quei nonnulla che, nella iniziazione, sono già molto in una donna onesta... Dopo una settimana, già le avevo recitato la mia dichiarazione in tutte le regole.

ALBERTO

A parole, non c'è che dire, hai preso il treno diretto!... E lei?

RAIMONDO

Lei?... Come la maggior parte delle donne che, tentate dall'amore... sono carine!... quanto più si struggono di cedere e tanto meno vorrebbero parere colpite!... Ella mi offerse dapprima la sua amicizia... Capirai: è la stessa cosa

che chiedere a un... contrabbandiere di passare per la dogana!

ALBERTO

E a te... non la gabellano!

RAIMONDO

Dall'amicizia, salì a una tenerezza, quasi fraterna, per pietà delle mie sofferenze... alle quali ella credeva, tali erano il mio contegno elegiaco ed i miei sospiri sentimentali!... Alla mia accorta minaccia di fuggirla... per liberarmi dal tormento del desiderio di lei, si turbò molto e sinceramente... e mi pregò di non lasciarla, accennando alla speranza di corrispondermi... Finalmente, grazie alla mia irresistibile persistenza appassionata, ebbi l'anelata confessione... però a fior di labbra: « Amor che a nulla amato amar perdona! »... Ma poco nel senso di « Paolo e Francesca », e molto in quello di « Elena e Daniele Cortis » : un semplice connubio di anime nelle alte regioni dell'ideale... un sentimento purissimo, non profanato mai dalle basse volgarità della materia... In altri termini: amor platonico e null'altro... come se io fossi un poeta o un imbecille... o...

ALBERTO

E tu non l'hai persuasa del volere di natura... degli impeti violenti della materia?

RAIMONDO

E come!... Sono giunto persino a dirle, che i connubii delle anime si celebrano soltanto... nella Cappella Sistina!

ALBERTO

Era parlar chiaro, mi pare!

RAIMONDO

Eppure, non capì... o finse di non capire... e mi impose severamente di non scherzare con la religione... Un'altra volta paragonai l'amor platonico a un pranzo... senza « les entrées », dei francesi.

ALBERTO

Stile da « maître d'hôtel! »... Scusa!

RAIMONDO

Ne arrossì la povera contessa... e perse l'appetito, quel giorno!

ALBERTO

E non le hai fatto gustare nè anche... gli « hors d'oeuvre? »

RAIMONDO

No!... A dirti il vero, mi è sempre mancato il momento propizio per offrirglieli... anche au-

dacemente... Non ci siamo mai trovati a quattr'occhi, neppure un quarto d' ora... Ma credo che, tentando, avrei guastato ogni cosa... Con certe donne occorre molta pazienza quando si desidera un pranzetto viso a viso... Esse non osano toccare « i principii »... Ma poi l'appetito le soccorre, mangiando... e al dolce arrivano di carriera!... Pensa: con lei nè anche contatto di estremità sotto la tavola!... E tu sai meglio di me che l'armeggio dei piedini... e dei piedi più o meno grandi... è il primo passo alla complicità.

ALBERTO

Necessaria!

RAIMONDO

E' naturale!... Si ha più coraggio, perchè si rischia meno... e si può dire tanto co' piedi!... Ebbene, la prima volta... « à table d'hôte »... quando mi spinsi... in servizio d'avamposti, appena avevo stabilito il contatto col nemico, la contessa fece una ritirata che mi parve una fuga... Alla seconda prova, mi fulminò con una occhiata, così piena di rimprovero, ch'io finsi una distrazione... e mi scattò un « Pardon! » veramente persuasivo... Ti assicuro: ha il pudore di quelle fanciulle... che oggi esistono soltanto nella nostra immaginazione!... Francamente, come giudicheresti tu una donna simile?

ALBERTO

Sei certo che ti ami?

RAIMONDO

(*fatuo*) Non ne dubito punto!

ALBERTO

Allora, a voler essere scettici di proposito, ti risponderò... che il frutto non è ancora maturo.

RAIMONDO

(*raggiante*) Bravo! Lo penso anch'io!... Bisogna dargli il tempo e non fargli mancare la paglia!... Per mia disgrazia, a Salsomaggiore, proprio quando incominciavo a produrre nella contessa quella impressione fisica gradevole che è un eccitante eroico per i sensi, ella fu costretta a partire lì per lì... Un dispaccio, da Urio, del cognato, l'ingegnere Alberici, le annunciava che la sorella, per un parto prematuro, era in grave pericolo di vita... Naturalmente, io l'accompagnai alla stazione di Borgo San Donnino... Mentre il marito si affrettava a salire, primo, nella vettura... per prendere il posto migliore, la contessa, stringendomi la mano... vibratamente come non mai, mi supplicò di non dimenticarla e mi promise sue

lettere... Poveretta! aveva quasi le perline agli occhi.

ALBERTO

Si capisce: lo stato della sorella!

RAIMONDO

Forse!

ALBERTO

E ti ha scritto?

RAIMONDO

Domenica passata.

ALBERTO

Una lettera, tale da infervorarti?

RAIMONDO

Almeno, una conferma gradita di tutti i suoi sentimenti per me... Mi chiede scusa di non essersi fatta viva súbito, a causa della trepidazione in cui era stata... mi dice che la sorella è ora fuor di pericolo, ma che avrà una lunga convalescenza, per cui si tratterranno sul lago tutto il settembre... si mostra molto desiderosa di rivedermi... ma non ardisce invitarmi in casa del cognato, ancóra abbattuto... (*si interrompe e fruga nella tasca interna della giacchetta*).

ALBERTO

E niente altro?

RAIMONDO

C'è di meglio!... Hai fiammiferi? (*ha cavato di tasca il portafogli*).

ALBERTO

Sì... e per far che?

RAIMONDO

Favorisci di accenderne uno.

ALBERTO

(*eseguisce*).

RAIMONDO

(*ha tolto dal portafogli una lettera*) Ho qui la lettera... Giudicane tu!... (*legge*) «... La lontananza non ha allentato punto il legame spirituale che mi unisce a lei, ma lo ha reso più saldo »... Sempre la stessa, vedi!

ALBERTO

Va innanzi presto, perchè sta per finire... (*accennando al fiammifero*).

RAIMONDO

(*continua a leggere*) « E mi sorride la speranza dolcissima che pur nel suo cuore non si spegnerà la fiamma... »

ALBERTO

(*ridendo*) Si è spento invece il fiammifero!

RAIMONDO

Scusa, accendine un altro.

ALBERTO

(*eseguisce*).

RAIMONDO

(*c. s.*) «... non si spegnerà la fiamma ch'io non oso alimentare, ma — perchè tacerglielo? — vorrei, nel bujo della mia vita »... Il bujo, si capisce, è il marito!... « vorrei sapere accesa, sempre! A quest'ora, ella sarà già nella sua villa di Torno. Siamo così vicini, e pur tanto lontani! Pensa ella costantemente a me, com'io penso a lei? Ogni sera, alle nove »... L'ora felice in cui ci siamo conosciuti!

ALBERTO

(*getta via il fiammifero spento*) Aspetta.... (*mentre ne accende un altro*) C'è molto ancóra?

RAIMONDO

No, poche righe.

ALBERTO

(*sorridendo*) Perchè i fiammiferi non bastano... Dovrei reggerti... un lume piuttosto!

RAIMONDO

Non ne è il caso ancóra!... (*continua a leggere*) « Ogni sera, alle nove, dalle finestre del salotto di mia sorella, davanti a questo lago che di tanta poesia m' imparadisa, sotto al cielo ingemmato di stelle, io volgo lo sguardo verso la punta di Torno; e, nella lunga contemplazione, gli occhi del cuore la ricercano e credono di scorgerla, intento a discernere, fra il mistero delle tenebre, l'immagine mia. Oh, potessi esserne certa! »

ALBERTO

Finito?

RAIMONDO

Sì... (*ripiega la lettera e la ripone nel portafogli*).

ALBERTO

(*getta via il fiammifero — sorridendo*) Proprio la donna che ti conviene!

RAIMONDO

Giusto! Amore... negli spazii... col telegrafo Marconi!... Io le volevo rispondere che, quando ci si ama veramente, ci si vede anche attraverso al bujo, a qualche chilometro di distanza... Ma

non sarebbe bastato!... Una donna di tal natura bisognava convincerla con una prova evidente... Per questo...

ALBERTO

Adesso capisco: il razzo!

RAIMONDO

Appunto!

ALBERTO

Bellissima!... E come te n'è balenata l'idea?

RAIMONDO

Un caso!... Appena arrivato qui, facendo il giro della villa, trovai nella torretta una cinquantina di razzi, comperati, l'anno passato, per la festa del paese... Quel giorno incominciò a piovere e seguitò un mese... sicchè la festa andò a monte... Per fortuna non si erano guastati... e io pensai di adoperarli a rischiarare ogni sera l'animo della contessa... Idea luminosa, non ti pare?

ALBERTO

Luminosissima!

RAIMONDO

Linguaggio simbolico anche!... Il mio amore che scoppia, arde... e s'alza fino al cielo, come il razzo!

ALBERTO

Stelle rosse: amore veramente infocato!

RAIMONDO

Non sono sempre dello stesso colore... ma ciò non nuoce!

ALBERTO

E la contessa lo sa, naturalmente?

RAIMONDO

Che mando il razzo per lei?

ALBERTO

(*sorridendo*) Vuoi dire, il tuo giardiniere?

RAIMONDO

Per carità!... Con gli occhi del cuore ella vede me... nell'atto pirotecnico!... Nè ho avuto bisogno di dargliene avviso, prima... Anzi ho taciuto a bella posta... Ma le donne innamorate indovinano tutto a volo!... Dopo il secondo razzo, ella mi scrisse...

ALBERTO

(*fingendo di frugare nelle sue tasche*) Vuoi fiammiferi un' altra volta?

RAIMONDO

Non occorre!... Mi scrisse tre sole parole: « Grazie, grazie, grazie! »

ALBERTO

Ma non hai fatto i conti col tempo?

RAIMONDO

Che c'entra?

ALBERTO

Se una sera, per caso, piovesse...

RAIMONDO

Non dubitare: ho pensato anche a codesto caso... Quella sera, invece del razzo, alle nove faccio sparare il cannoncino della torretta... Giurerei che, il giorno dopo, la contessa...

ALBERTO

Ti manderà altre tre « Grazie! »

RAIMONDO

Per il cannoncino ce ne metterà qualcheduna di più, spero!

ALBERTO

Sei un bel tipo!

RAIMONDO

Ti pare?

ALBERTO

E continuerai così fino a quando?

RAIMONDO

Oramai, come ti ho detto, conviene che mi armi di pazienza... e l'attenda al varco... Del resto, dei razzi ne avrò a sufficienza per tutto il mese... Adesso poi, se la contessa non mi potrà ricevere ad Urio, sono certo di incontrarla in qualche villa... o altrove... Una signora che sta da queste parti trova sempre un pretesto per una scappatina a Como... Lasciami fare... e vedrai che, dopo tanti razzi, bisognerà bene che finisca... col pigliar fuoco anche lei!

ALBERTO

Se pure il tuo non si spegnerà prima!

RAIMONDO

Non c'è pericolo!... Ho speso tanto tempo e non voglio che sia perduto.... Aggiungi ch'ella mi piace assai... e la novità della cosa mi attrae... Tutt'al più, dovrò far qualche gita a Venezia.

ALBERTO

(*sorridendo*) Ogni due anni... per l'Esposizione!... Ad ogni modo, « bonne chance! »

RAIMONDO

Grazie!

ALBERTO

In ogni caso, tienmi informato.

RAIMONDO

Adesso ne hai anche il diritto... Rientriamo?

ALBERTO

Sì... Incomincia un frescolino poco piacevole.

RAIMONDO

(*sorridendo*) La contessa non lo sentirà, sospirando verso il cielo... riscaldato dal mio razzo!.. (*si alza, e con Alberto rientra in casa*).

Nella villa dell'ingegnere Alberici, a Urio: di sera, ai primi di ottobre.

Il conte Stefano Caldiero sonnecchia nel salotto, comodamente. La contessa Bice, sua moglie, appoggiata al parapetto del terrazzino che dà sul lago, fissa intensamente la riva opposta, e le traspare dal viso l'ansia dell'attesa.

STEFANO

(*svegliandosi, per un leggero colpo di tosse, e vedendo la finestra aperta*) Bice?... (*a voce più alta e imperiosa*) Bice?

BICE

(*dal terrazzino, senza muoversi, seccata*) Che c'è?

STEFANO

(*bruscamente*) Dégnati di venire, quando ti chiamo!

BICE

(*si affaccia nel vano della finestra — c. s.*) Che cosa vuoi?

STEFANO

(*c. s.*) Chiudi la finestra!

BICE

(*con dispetto, e tenendo sempre lo sguardo rivolto al di fuori*) E perchè?

STEFANO

Perchè fa freddo!

BICE

Lo dici tu!

STEFANO

O questa è bella!... Lo sento!

BICE

Io, no!

STEFANO

Tanto meglio per te!... Ma io non voglio prendermi un'altra bronchite, per un tuo capriccio!... (*c. s.*) Chiudi la finestra, ti ripeto!

BICE

La chiudo... ma io rimango sul terrazzino.

STEFANO

Anche tutta la notte, se ti accomoda!... (*mentre Bice, dal di fuori, accosta i battenti — in tono*

canzonatorio) Se verrà un trovatore... a farti la serenata, bada che non mi svegli! (*torna a sonnecchiare*).

BICE

(*si appoggia novamente al parapetto e continua a tenere lo sguardo fisso nella direzione di prima, con grande ansia — dopo qualche istante, si avvicina ai vetri della finestra e guarda il suo orologino — molto turbata*) Le nove e dieci minuti!... Perchè ritarda tanto, oggi? Perchè?!... Che sia dovuto partire, senza potermene avvisare?... O che non si senta bene, forse?... (*dopo una pausa, trepidante*) E se incominciasse a dimenticarmi!... Se fosse già stanco di questo amore... lontano!... Mio Dio!... (*con un scoppio di gioja*) Ah, no, no!... Eccolo, eccolo!... Come spicca!... Oh, che nembo fantastico di stelle!... Scendono... scendono... e si spengono, pur troppo!... E' già finito!... Così presto!... Peccato!... Tutta la notte vorrei che durasse nel cielo il suo saluto di fuoco!... Oh, s'egli sapesse che quasi quasi dubitavo di lui!... No, no!... E' là... e pensa a me!... Mi ama sempre, come l'amo io!... Che gioja divina è l' amare, riamati!... (*volge un ultimo sguardo, come un saluto, al lago; riapre la finestra, entrando nel salotto, e la richiude súbito; poi va a una tavola, su cui è il « Il Santo » del Fogazzaro, lo prende e siede*).

STEFANO

(*ha riaperto gli occhi — sempre canzonatore*) Oh!... Ne hai a bastanza per questa sera degli spazii infiniti... delle tenebre, piene di dolci misteri... della luna argentea... delle stelle che tremolano?

BICE

(*con dolcezza*) Non mi tormentare, ti prego!... Sono di buon umore adesso!

STEFANO

O che è venuto il menestrello?... Non l'ho sentito.

BICE

Continua a dormire... e sarà meglio!... (*ha aperto il volume e incomincia a leggere*).

STEFANO

Dimmi almeno se c'è la luna... le stelle... o caligine profonda.

BICE

(*tace, continuando a leggere*).

STEFANO

Mi fa piacere di saperlo.

BICE

(*incominciando a seccarsi*) C'è quello che c'è!

STEFANO

Il tuo buon umore anche!

BICE

Ma la pazienza ha un limite!... Tutte le sere la solita canzonatura, è un pò' troppo!... Che noja ti dò, stando fuori sul terrazzino?

STEFANO

Anzi, ti invidio!... Devi essere come i gatti: vedi meglio al bujo.

BICE

(*con aria di compianto*) Tu non hai mai capito nulla della poesia della vita!

STEFANO

Nulla, è vero!... Per questo, di notte, preferisco la luce delle lampade.

BICE

(*c. s.*) Ognuno ha quello che si merita!

STEFANO

E allora, va a leggere sul terrazzino... al chiaror del creato!

BICE

(*urtata*) Finiscila una buona volta!... (*si rimette a leggere — dopo una lunga pausa*) Ricòrdati di ordinare la lancia per domattina... Sai che Gino deve andare a Brunate.

STEFANO

(*seccato*) Oggi, a Blevio... domani, a Brunate!... (*con ironia*) Ci tiene molta compagnia, a quanto pare!

BICE

E' giovane... e ha diritto di divertirsi.. Poveretto! Fra noi c'è ben poco da star allegri!

STEFANO

E perchè non se ne va addirittura?

BICE

(*con ironia*) Ti occupi tanto di lui!

STEFANO

E' tuo fratello... e deve aver sempre ragione!

BICE

E tu dàgli torto, perchè ha questa disgrazia!... (*all'orologio, sopra al camino, suonano le dieci*).

STEFANO

(*alzandosi*) Ho di meglio a fare!... Vado a letto... Buon divertimento! (*esce*).

BICE

(*ha un sospiro di sollievo — continua a leggere per qualche tempo; poi tralascia e rimane assorta in una dolce fantasticheria*).

GINO

(*entra*).

BICE

(*come destandosi da un sogno*) Oh!... Già di ritorno?

GINO

Minacciava un temporale da quelle parti... e temevo, trattenendomi, che mi cogliesse sul lago... Come sta Lucia?

BICE

Benino davvero!... Ha mangiato con appetito... e si è addormentata presto.

GINO

La baronessa Lusti mi ha chiesto di lei, pregandomi di salutarla... Mi ha detto anche che sarà lieta di conoscerti.

BICE

Grazie!

GINO

Una signora, molto gentile!

BICE

E la villa è bella?

GINO

Bellissima!... Un giardino magnifico... e una casa addobbata con buon gusto grande... Un pranzo poi squisito!

BICE

Eravate in molti?

GINO

Tre signore: la padrona di casa, naturalmente... sua madre e la duchessa di Maccio... Poi, cinque o sei uomini... tra cui, il vostro nuovo amico di Salsomaggiore.

BICE

(*cercando di dissimulare la sua commozione*) Il marchese Malpighi?

GINO

Appunto!

BICE

(*come presa da un pensiero, vivamente*) Non è possibile!

GINO

E perchè?

BICE

(*ripigliandosi sùbito*) Non può essere lui!... (*con simulata sincerità*) Mi ha scritto oggi da Milano.

GINO

Si sarà recato a Blevio per il pranzo.

BICE

(*impallidisce — dopo una pausa, con forzata indifferenza, per timore che Gino le legga nell'animo*) Un giovane alto, bruno?

GINO

Sì... e con la caramella per giunta.

BICE

(*allibita*) Proprio lui!

GINO

(*guardando Bice con certa meraviglia*) Che te ne importa?

BICE

(*cercando di riprendere il suo contegno*) Nulla!... Una semplice curiosità di donna!

GINO

Un bel giovane... e anche molto arguto, non c'è che dire... ma, in fondo, poco simpatico... a me almeno!... Si atteggia troppo a conquistatore... e non discorre di altro che delle sue « bonnes fortunes »... comprese quelle che inventa, come fanno quasi tutti.

BICE

(*dopo una pausa, con studiata naturalezza*) E ti ha parlato di... di noi?

GINO

No... Non abbiamo scambiato insieme nè manco due parole... Forse non sa che sono tuo fratello... E poi era troppo occupato a far la corte alla duchessa di Maccio.

BICE

(*si turba profondamente*).

GINO

Certo è lei l'ultima conquista ch' egli potrà vantare... A pranzo erano vicini... e si son fatti

l'occhio pio tutto il tempo, in modo sconveniente... Dopo, sono scomparsi nel bosco... e per un pezzo non se n'è saputo più nulla!

Bice

(*è come inebetita*).

Gino

La padrona di casa... col pretesto di andare incontro alla duchessa, scomparve, dalla parte opposta... con un altro... Intanto, i rispettivi mariti fumavano pacificamente... e io mi son dovuto crogiolare la vecchia... Bel divertimentino!... (*dopo una pausa*) A che pensi?

Bice

(*facendosi forza, ma con grande tristezza*) Penso che tutti gli uomini si somigliano!

Gino

E le donne?... Ah! Ah!

Bice

(*vivamente*) Oh, no!

Gino

Tu sarai un'eccezione... ma le altre!... Qui come da per tutto!... Mi rincresce di trattenermi poco... Se no, scommetto che troverei

un posticino anch'io in queste ville!... Non vai ancóra a letto?

BICE

Voglio leggere un altro poco.

GINO

Allora, buona notte!... Io sono stanco... A domani!

BICE

A domani!

GINO

(*esce*).

BICE

(*con angoscia infinita*) Era a pranzo là?!... Dunque, non lui ha mandato il razzo?... Forse, nè anche le altre sere!... Dio, Dio!... E a me era sembrato di vederlo nel suo giardino, con lo sguardo rivolto qui!... In quel momento invece, faceva la corte a un'altra donna!... Sarà l'amante della duchessa, certo!... E io ho creduto al suo amore... e non vivevo che di lui e per lui!... Dio! Dio!... Tutto è finito per me... tutto!... (*accasciata, nasconde il capo fra le mani, e gli occhi le si riempiono di lagrime*).

In un salotto a pianterreno della villa Malpighi: il giorno dopo, sul far della sera.

Raimondo, seduto a un tavolino, prende il caffè.

Un servitore entra e gli porge una lettera; poi esce.

RAIMONDO

(*presa la lettera, ne guarda la soprascritta — con viva soddisfazione*) Ah! della contessa... Finalmente!... (*apre la lettera e legge*).

« Urio, 3 ottobre.

« Gentile amico, l'uragano di questa notte ha sfrondato, in meno di un'ora, tutti gli alberi del giardino: foglie e rami interi sono sparsi a terra, misera spoglia di una primavera rigogliosa!... »

(*sorridendo*) E a me lo racconta?... Che me ne importa!...

« Non altrimenti il disinganno, più spietato del turbine, ha in pochi istanti distrutto nel mio povero cuore la fede ch' era la sua primavera d'amore!... »

(*meravigliato*) Ma che cosa le salta in capo?!...

(*continuando a leggere avidamente*).

« Non le farò rimprovero alcuno per avermi così lungamente ingannata... »

(*sempre più impressionato*) Ingannata?!... E perchè?...

« Io ho la religione dei ricordi: e nella dolcezza di questi le saprò perdonare l'amarezza della realtà presente. La prego anzi di ringraziare in mio nome quello tra i suoi familiari, il quale, ieri sera (e forse anche le altre?), mi procurava, per incarico di lei, quell'ultima illusione luminosa, svanita così presto nel buio!... »

(*con dispetto*) Adesso capisco: il razzo!... Ma come l'ha saputo?...

« mentre ella, nel mistero della villa Lusti... »

(*c. s.*) Malannaggia!... E chi può averglielo detto?...

« della villa Lusti, dimenticava, tra le ebbrezze terrene, il cielo che altri, servilmente, illuminava per me!... »

(*c. s.*) Che bestia sono stato!... Non ho pensato di avvisare il giardiniere!...

« Nè, oramai, si dia più l'incomodo di tale delegazione. La rinfrescata recente non mi consentirà più di passare le sere sul terrazzino, com'era mio uso e diletto. Dopo quelle fugaci fiammate di gioja, un gelo di morte è nell'anima mia! La saluto.

« Bice ».

(*gettando la lettera sul tavolino*) L'ho fatta grossa davvero!... Ecco tutto finito per una sbadataggine!... Ma come mai m'è passata per la mente la malaugurata idea dei razzi?... Al mio amore ella avrebbe creduto lo stesso... e io non ci farei ora una stupida figura!

IL GIARDINIERE

(*dal giardino, compare sulla soglia della entrata*) Signor marchese...

RAIMONDO

(*bruscamente*) Ah, sei qui?... Perchè hai acceso il razzo, jeri?

IL GIARDINIERE

Il signor marchese mi ha ordinato di farlo tutte le sere.

RAIMONDO

Ma, ogni volta, venivi prima a chiedermelo!

IL GIARDINIERE

(*intimidito*) Il signor marchese era fuori di casa.

RAIMONDO

Per questo non avresti dovuto far nulla!

IL GIARDINIERE

(c. s.) Io, veramente, sono stato in dubbio... poi ho avuto paura di sbagliare... e l'ho acceso alle nove e un quarto.

RAIMONDO

(*fra sè, non potendo a meno di sorridere*) Un quarto d'ora di ritardo!... Glielo ha anche fatto aspettare, l'ultimo!

IL GIARDINIERE

Mi scusi, signor marchese!

RAIMONDO

(*rabbonito*) Non importa oramai!... Quello che è stato, è stato!

IL GIARDINIERE

Sono quasi le nove: vado a...?

RAIMONDO

No!... E mai più!... Il divertimento è terminato!

IL GIARDINIERE

Nella torretta c'è ancora una quindicina di razzi.

RAIMONDO

Gettali nel lago!

IL GIARDINIERE

(*un po' titubante*) Scusi, signor marchese: sabato venturo, sarà la festa del paese... Se mi permette, per divertire i bambini...

RAIMONDO

Fa pure!... Ma non in giardino... Accendili in corte, verso la piazza... e tienili molto bassi... Non voglio che si vedano dal lago... Hai capito?

IL GIARDINIERE

Non dubiti, signor marchese!

RAIMONDO

Va bene!

IL GIARDINIERE

Buona notte, signor marchese!

RAIMONDO

Buona notte!

IL GIARDINIERE

(*se ne va*).

RAIMONDO

(*dopo aver riflettuto un poco, scrollando le spalle*) Oh, è meglio così!... Incominciavo già ad esserne stufo... Una donna di tal natura non è per me!... Chi sa fino a quando mi sarei dovuto contentare del sentimento! Bel gusto!... Cerchi un altro... per l'amore platonico!... Ho di meglio, io!... Del resto, doveva finire comicamente, lo prevedevo... (*sorridendo*) Alla fine dei conti, anche il mio amore non era che... un fuoco d'artificio!

LA RELIGIONE DELLE PECCATRICI.

In casa della duchessa Elvira di Santelmo, a Napoli.

Elvira è distesa sopra una seggiola a sdrajo, nel suo salotto: appare turbata profondamente da un pensiero.

Il servitore entra e annuncia: « La signora principessa di Torre Bianca ». Livia entra. Il servitore esce.

ELVIRA

(*alzandosi*) Oh, Livia!... (*le va incontro e la bacia con grande effusione di cuore*).

LIVIA

Cara!

ELVIRA

Grazie di essere venuta sùbito!

LIVIA

Figùrati!... Il tuo biglietto, così laconico, mi ha molto impensierita.

ELVIRA

Come sei buona!

LIVIA

Ti voglio veramente bene, lo sai!

ELVIRA

E io, a te?!.. Tu sei l'unica mia confidente... anche perchè della tua discrezione sono sicura... Ed è tanto rara in un'amica!

LIVIA

Non posso smentirti.

ELVIRA

Per questo non ti ho mai taciuto nulla delle mie cose... più segrete.

LIVIA

(*sorridendo*) Fino ad ora, per tua fortuna... o per tua disgrazia, ne hai avute così poche... e così lievi da raccontarmi!

ELVIRA

(*con affettato turbamento*) Ma oggi... oggi ho proprio bisogno di un'anima come la tua, che mi possa comprendere... e...

LIVIA

(*premurosa*) Che c'è stato?... Qualche cosa di grave?

ELVIRA

Di gravissimo!

LIVIA

Rottura piena con quell'arpia di tua suocera?

ELVIRA

Oh, non mi vedresti in questo stato per così poco!

LIVIA

Una nuova infedeltà di tuo marito?

ELVIRA

(*con un sospiro*) No... e pur troppo!

LIVIA

(*meravigliata*) E pur troppo?!

ELVIRA

Sì, sì, per me che non gli ho mai voluto perdonare quella sua unica scappata!... In fondo, ebbi torto di essere così severa!... E oggi vorrei

ch'egli mi avesse tradita mille volte... Mi sentirei più sollevata!

LIVIA

(*guarda Elvira fissamente, come sospettando già di che si tratti*)

ELVIRA

(*confusa dal tremore*) Se tu sapessi, Livia!

LIVIA

Ma che cosa?... Parla!

ELVIRA

(*abbassa il capo, come vergognosa*) Indovina, indovina!... Non mi costringere a una confessione che mi mortificherebbe molto più... e orribilmente!

LIVIA

(*dopo una pausa*) Ho già indovinato!... Patatrac, anche tu?

ELVIRA

(*assente col capo*).

LIVIA

Con Roberto Naldini?

ELVIRA

(*a fior di labbra*) Sì!

LIVIA

(*non può trattenersi dal sorridere, come per una intima compiacenza*).

ELVIRA

(*avendo rialzato il capo, se n'è accorta — con amara meraviglia*) E tu sorridi?!

LIVIA

Che vuoi? adesso mi sento io... più sollevata!

ELVIRA

(*pronta, con ostentata fierezza*) Oh, non è l'istessa cosa!

LIVIA

(*punta, con ironia*) Che intendi dire?

ELVIRA

Tu... ci hai la mano oramai!

LIVIA

(*secca*) Se non fosse per questo, non avresti desiderato... ch'io te la stendessi!

ELVIRA

(*accorgendosi di essere andata tropp'oltre, con dolcezza*) Ti sei offesa?

LIVIA

Tutt'altro!... Ma avrei preferito che, oggi, tu ti fossi risparmiata tanta sincerità.

ELVIRA

(*affettuosamente*) Hai ragione!... Ma perdonami, ti prego!... Quando ci sentiamo colpevoli, ci sembra di scusare noi stessi, accusando gli altri.

LIVIA

(*rabbonendosi*) E allora, tira via col tuo paragone... e scarica la tua coscienza!

ELVIRA

No, tu sei stata troppo disgraziata con tuo marito... e nessuno avrebbe il diritto di rimproverarti!... Io, invece !...(*dopo una pausa*) Ma tu pensavi che avrei finito così?

LIVIA

Lo temevo... e fortemente, dal giorno che ti ho vista entrare in tanta intimità con Naldini... Giocare con le armi da fuoco è sempre una grande imprudenza!... Le crediamo scariche...

scherziamo col grilletto... ed ecco che parte il colpo... e una palla ci colpisce, senza rimedio!

ELVIRA

Ma io non m'immaginavo nè anche per sogno il pericolo di rimanere ferita!

LIVIA

(*ironica*) Ed eri tanto ingenua?!

ELVIRA

Sì, ingenua!... Questa è la mia unica colpa... e allo stesso tempo la mia giustificazione... grande!... Credimi, Livia: mi pareva che tra Roberto e me non ci fosse... nè ci potesse esser altro mai che una serena amicizia.

LIVIA

Fra un uomo e una donna, giovani... e che si piacciono scambievolmente, l'amicizia è la maschera dell'amore... Ce la teniamo sul viso, in salotto... per ingannarci l'un l'altro, durante le prime avvisaglie... Un bel giorno, senza sapere come, ci troviamo smascherati... in una stanza molto più intima.

ELVIRA

No, no!... Io ero sincera con Roberto e con me stessa... Una donna onesta non può, forse,

avere una tale illusione?... Gli uomini invece mentiscono... e sanno di mentire, quando giurano e spergiurano di non chiederci mai nulla di più!

LIVIA

Via! gli uomini ci chiedono soltanto... quello che noi desideriamo di dar loro.

ELVIRA

(*in atto di fiera protesta*) No, ti ripeto!... Io ero lontanissima dall'idea della più piccola concessione.

LIVIA

Lontanissima, lo credo... Ma in amore si divora la via, come in automobile... se lo « chauffeur » è buono... e abbonda la benzina!

ELVIRA

Fui colta all'improvviso, indegnamente!

LIVIA

Volevi... che ti gridasse all'arme?

ELVIRA

Non mi avrebbe dovuto tendere un tranello in quel modo!

LIVIA

(*fingendo di credere*) Proprio un tranello?... Raccontami.

ELVIRA

Egli venne da me jeri sera, come usa sempre... Ma, cosa insolita, non mi disse una sola parola tenera o galante... Fu tanto accorto, vedi?, da non destare in me il menomo sospetto!... Parlò d'arte unicamente... Mi descrisse con grande ardore il suo nuovo quadro: « Il primo bacio », che manderà a Monaco presto... e mostrandomi il desiderio vivo ch'io lo vedessi, mi pregò di andare da lui oggi, dopo colazione... Non era poi altro che una visita allo studio di un artista... e di un artista della nostra società... Non ti sembra lecito?

LIVIA

Lecitissimo!

ELVIRA

Anche Luisa Daria vi è stata... e ha dovuto poi convenire che Roberto, contro la sua fama di conquistatore audace, si condusse con lei da pretto artista gentiluomo.

LIVIA

(*sorridendo*) Lascia stare la Luisa!... Rispettare una donna come lei, è soltanto una prova... di buon gusto.

ELVIRA

(*con impeto*) Sia maledetta la nostra bellezza, se deve toglierci il piacere... innocente di ammirare le opere d'arte di un amico!

LIVIA

Ci sono le mostre... pubbliche!

ELVIRA

Ma io avevo tanta stima di lui!

LIVIA

Egli ne desiderava un'altra: la migliore!... E poi, mia cara, dobbiamo fidarci degli uomini come del tempo... e portare sempre l'ombrello, per non bagnarci... Ma prosegui... (*con intenzione*) « Il primo bacio » ti è piaciuto?

ELVIRA

Immensamente!

LIVIA

E allora... perchè ti tormenti?

ELVIRA

Parlavo del quadro!... Una meraviglia, ti assicuro!... Roberto non ha mai avuto un'ispirazione più felice... nè un tocco più delicato.

LIVIA

(*c. s.*) Beata te!

ELVIRA

Sarei rimasta là, in muta contemplazione, non so per quanto tempo... Ma lo studio era tutto pieno di fiori... con un profumo così penetrante che mi fece girar sùbito il capo!.. Ho dovuto sedere sull'ottomana... Roberto volle fare un brindisi insieme con me, per bene augurare del suo lavoro... Lo «champagne» fuori dei pasti...

LIVIA

Finì col farti perdere la testa?

ELVIRA

Non capivo più nulla... nè sapevo più dove ero!.. E adesso... credimi, Livia!... non ricordo quello... quello che deve essere accaduto.

LIVIA

(*con simulata serietà*) Ebbene, non ti angustiare tanto!... La tua fantasia, forse, è andata molto di là... dal quadro... Chiedine a Naldini?

ELVIRA

Che dici mai!... Un suo biglietto, poco fa, mi ha tolto ogni speranza di allucinazione... Mi as-

sicura che darebbe la vita per un'altra ora, simile a quella d'oggi!

Livia

(*con comica gravità*) Elvira, rasségnati!... Non c'è più dubbio!

Elvira

(*con affettato avvilimento*) Anch'io, anch'io, come le altre!... Che infamia!

Livia

Si dice... lo diciamo... e lo diremo sempre!

Elvira

A molte di noi non accadrebbe, se potessimo presentire in noi stesse la vergogna che proviamo poi!

Livia

La prima volta!

Elvira

Per me è la prima... e sarà l'ultima, te lo giuro!... E l'ho giurato anche a lui, scrivendogli di venire da me questa sera... perchè glielo voglio ripetere a voce.

LIVIA

Bada che non ti chiuda le labbra con un... secondo bacio!

ELVIRA

Non c'è pericolo!... Sarò irremovibile, dovessi pure vederlo soffrire... Si può, si deve scusare l'aberrazione... lo smarrimento di qualche minuto...

LIVIA

(*interrompendo*) Ingrata! Di quanto abbrevii il tempo dolcissimo!

ELVIRA

(*continuando*) Ma il ricadere sarebbe imperdonabile! Non credi?... (*a un moto di Livia, ripigliandosi*) Scusa, sai: non pensavo più a te!

LIVIA

Non importa! Pensa a' casi tuoi soltanto... perchè potrebbe darsi che altri fiori e altro « champagne », in un momento... intempestivo...

ELVIRA

Ah! dubiti di me?

LIVIA

Se non di te, dovrei dubitare... di Naldini!

ELVIRA

In che senso?

LIVIA

Che non ti abbia lasciato... nessun ricordo gradito!

ELVIRA

(*impulsiva*) Ah, no, povero Roberto!... Non avrebbe potuto essere più appassionato, più ardente!

LIVIA

Vedo che ti torna a poco a poco la memoria.

ELVIRA

(*animandosi al ricordo*) Ho nell'orecchio come una musica divina di parole soavissime... e nel sangue come una febbre, tormentosa e deliziosa insieme!

LIVIA

Poichè ti sta a cuore la salute... dell'anima, cúrati, mia cara... Son febbri... intermittenti coteste!

ELVIRA

(*ripigliandosi*) No, no!... Vedrai che guarirò, a qualunque costo... Io non mi saprei adattare

a percorrere tutta l'orribile via!... Recarmi a misteriosi convegni, premeditati...

LIVIA

Eppure, per potersi rivedere, non c'è altro che un luogo appartato e sicuro!

ELVIRA

A rischio di essere scoperte da qualche sfaccendato... che si piglierà sùbito il gusto di correre a raccontarlo, al Circolo o al « Bar! »

LIVIA

Mia cara, inventano quello che non è... e tanto vale allora!

ELVIRA

Degli altri non mi curo!... Mi preme di me stessa!... Non sono donna da venire a patti con la mia coscienza!... E perchè dovrei ingannare tante volte mio marito... che, in fin dei conti, mi ha fatto un torto solo?!

LIVIA

Lasciagli capire che, anche per una recidiva, non gli negheresti il santo perdono... e vedrai che...

ELVIRA

Ma io dovrei fingere continuamente con lui... Ah, non mi sarebbe possibile!... (*dopo una pausa*) Vedi: proprio oggi, con questo tempaccio, egli ha avuto la bontà di accompagnare a « Villa Elvira » il tappezziere, per far rimettere a nuovo la mia camera e il mio spogliatojo, che m'erano divenuti uggiosi... Dio! quando sarà di ritorno... a pranzo... mi dovrò sforzare a sorridere, perchè non mi legga in viso il mio turbamento... e non mi scruti nell'intimo del cuore!

LIVIA

(*con comica serietà*) Pranzate alle otto?

ELVIRA

Sì.

LIVIA

(*guardando il suo orologino*) Bene! Hai due ore di tempo per prepararti.

ELVIRA

Il tempo non mi basterà mai!

LIVIA

Il male sarebbe molto peggiore, se, dopo averlo tradito... tu tradissi anche te stessa... Il

pericolo, mia cara, ha, per noi donne, il potere di costringerci... a riflettere.

ELVIRA

E' contro la mia natura!... Sono di primo impeto, lo sai... Per questo ti ho pregata di venire da me... Tu hai quello che a me manca: prudenza e accortezza.

LIVIA

(*sorridendo*) Ah! speri nella mia esperienza?

ELVIRA

Francamente, sì!... Dimmi, Livia: quale contegno dovrò tenere con Filippo?

LIVIA

Senti: in certe commedie moderne, le mogli, sùbito dopo la colpa, provano il bisogno irresistibile di spiattellare ogni cosa al proprio marito... dandogli magari tutti i documenti giustificativi... Tale impeto di sincerità può piacere... in teatro, perchè, calato il sipario, marito e moglie vanno tranquillamente a cenare insieme... Nella vita è preferibile il vecchio metodo: tacere!... E' un metodo, meno barbaramente onesto!... All'uomo, cui, su per giù, vogliamo bene, è doveroso risparmiare, potendo, certi grattacapi!

ELVIRA

Mi pare!

LIVIA

Se non che, mia cara, quasi tutte le infedeli... come se avessero imparato la lezione da qualche Monsignor della Casa... dell'adulterio, usano abbondare in attenzioni, in cortesie e in amorevolezze coniugali... Questi compensi all'infelice tradito sono ispirati alla moglie da un sentimento generoso... e anche rendono a lei meno acute le punture della coscienza... Il duca Filippo credo che non sia guastato dalle tue tenerezze?

ELVIRA

(*con simulata sincerità*) E' il mio naturale!

LIVIA

(*sorridendo*) Naturalissimo, verso un marito... e sta bene!... Il peggio sta in questo: che quasi tutte sogliamo confidare il nostro infortunio domestico ad un amico intimo... il quale, per una doverosa delicatezza, ci compatisce.

ELVIRA

(*impaziente*) Ma io...

LIVIA

Aspetta!... Torno a noi... Il duca Filippo è uomo molto fine ed astuto... e nella sua giovinezza avventurosa avrà pur usato con le mogli altrui un simile compatimento... Dunque...

ELVIRA

(*c. s.*) Dunque?

LIVIA

Dunque, capirai che un improvviso e così strano mutamento da parte tua potrebbe, facilmente, metterlo in sospetto.

ELVIRA

E' giusto!

LIVIA

Se lo trovi giusto, è assolutamente necessario che tu ti mostri più indifferente... più retriva del solito con lui.

ELVIRA

(*con uno scatto doloroso*) Dovrò far scontare a Filippo colpe non sue?!

LIVIA

La vostra pace domestica lo vuole... (*dopo una pausa*) Però, a condizione... (*si arresta, titubante*).

ELVIRA

A quale condizione?

LIVIA

Che tu non ti esponga... a un pericolo maggiore.

ELVIRA

Non ti capisco!

LIVIA

Ora sei veramente ingenua!... Ma tra noi i velami oscuri sono inopportuni... Hai letto «La Princesse d'Erminge», del Prevost?

ELVIRA

(*assente col gesto*).

LIVIA

Ricordi quando la principessa par risoluta di... « se rapprocher de son mari », per dare al frutto del suo seno... un giardiniere legittimo?

ELVIRA

(*avendo compreso e scattando*) No, no, per me non temo!... Sono sicura!

LIVIA

Brava!... Allora segui il consiglio che ti ho dato: tieni il duca... a digiuno, sempre più.

ELVIRA

Povero Filippo!

LIVIA

(*dopo una pausa*) Vuoi dargli un piccolo compenso?... Visto ch'è un grande amatore di opere d'arte, induci Roberto... a fargli dono del « Primo bacio »... Qualche cosa gli deve anche lui!... (*sorridendo*) Tu non hai colpa, se già lo hai messo in cornice!

ELVIRA

(*quasi sdegnata*) Non scherzare, ti prego!... Non ne è proprio il momento!... Se tu mi potessi leggere a fondo nell'anima, vedresti come io sia pentita di quello che ho fatto... e come mi tormenti il pensiero di mostrarmi così crudele con Filippo!

LIVIA

Se il tuo rimorso è così grande, il tuo castigo sarà sufficiente.

ELVIRA

Ah, sì!... (*dopo una pausa*) E tanto più che un altro, molto più grave, mi aspetta!

LIVIA

E quale?

Elvira

Tu conosci i miei principii, la mia fede... Non puoi credere come mi sgomenti il pensiero della vita futura!

Livia

(*scherzosa*) Temi di morire da un momento all'altro?

Elvira

Torno a pregarti: non celiare... e su questo punto!... Sai bene che bisogna farsi assolvere quaggiù!

Livia

Non è difficile!... Per tutti i peccati di sentimento la Chiesa ha una grande indulgenza... Il Redentore, primo, ne diede l'esempio!

Elvira

E' vero!... (*dopo una pausa*) Sii franca: tu, ogni volta che ti trovi nel mio caso di sentimento, vai, súbito dopo, a confessartene?

Livia

No! Faccio una confessione sola... in compendio: a Pasqua.

ELVIRA

(*meravigliata*) E puoi aspettare tanto?

LIVIA

Uso questo riguardo al mio padre spirituale... per non importunarlo troppo spesso.

ELVIRA

Scusa: ne prendi nota... volta per volta, regolarmente?

LIVIA

Con la mia memoria sarebbe inutile!... Per scrupolo di coscienza poi, faccio sempre somma tonda... E così, vivo tutto l'anno sperando la grazia!

ELVIRA

Ah, io non potrei!... Sento la necessità di lavarmi da ogni colpa, settimana per settimana... Vado da don Paolo ogni venerdì.

LIVIA

Dunque, domani?

ELVIRA

Domani, no: è impossibile!... In casa Virago balleremo sino all'alba.

LIVIA

Già, non ci pensavo!.. Ma a una giornata di indugio ti puoi rassegnare.

ELVIRA

Per forza!

LIVIA

Tutto sta che tu ti senta anche sicura ne' tuoi saggi propositi... per l'avvenire!

ELVIRA

Deve essere terribile!

LIVIA

Il mantenerli, vuoi dire?

ELVIRA

Volevo dire, l'accusarsi di simili cadute.

LIVIA

La tradizione di madre in figlia rende meno arduo l'atto religioso.

ELVIRA

Per nostra buona fortuna!... (*dopo una pausa*) E se manchiamo poi alla promessa?

LIVIA

I sacerdoti sanno quanto sia fragile la nostra natura... Ci redarguiscono, ci ammoniscono... aggravano la penitenza... ma hanno un cuore tanto misericordioso!

ELVIRA

Il Signore li ispira!

LIVIA

Basta che il nostro pentimento sia sincero... in quel momento, ed essi ci assolvono.

ELVIRA

E poi... tu ti senti l'anima veramente in pace?

LIVIA

Come rinnovata!

ELVIRA

Che bella cosa!

LIVIA

(*sorridendo*) Ho capito: finirai anche tu come me, come tutte... E' triste... ma inevitabile!... Guai se si incominciano a fare... « des accomodements avec le Ciel ! »

ELVIRA

(*ripigliandosi*) Oh, per me non c'è pericolo, ne puoi essere certa!... Figùrati: sino ad oggi non avevo da rimproverarmi che qualche peccatuccio di vanità, di invidia, di maldicenza femminile... che so? qualche altro di civetteria, «sans conséquences»....

LIVIA

Qualche messa... salata per metà!

ELVIRA

Per colpa di Filippo, che mi fa sempre perdere tempo, quando mi vesto!

LIVIA

Qualche abito troppo scollato!

ELVIRA

Per colpa della sarta!

LIVIA

Qualche tacita maledizione a tua suocera!

ELVIRA

(*sorridendo*) Di queste molte... e mi costano parecchi rosarii!

LIVIA

Si capisce!... I sacerdoti non possono valutare tali calamità domestiche, perchè non ne sono afflitti.

ELVIRA

Sono tutti peccatucci veniali, come vedi... Pure ogni volta, nell'accostarmi alla grata di Don Paolo... ch'è un sant'uomo, così indulgente... e nella piccola chiesa del Redentore, quasi buja, io ho sempre tremato come una foglia... Ah, non reggerei, se dovessi accusarmi spesso di colpe gravissime!... Mi manca ancóra il coraggio di confessare la prima!

LIVIA

Prega, e ti verrà... A me non manca mai.

ELVIRA

Lo spero!... Io non voglio rimanere in peccato... Piuttosto, preferirei morire! (*rimane pensierosa*).

LIVIA

Ti raccomando soltanto la « toilette » d'occasione: abito nero, molto semplice... quasi di lutto... Capirai che, in simili frangenti, è più onesto il considerarsi addirittura... come vedove!

ELVIRA

(*proseguendo il suo pensiero*) Dimmi un'altra cosa: il confessore... fa molte domande su tale argomento?

LIVIA

Secondo!... Vi sono preti, un po' semplici, poco versati in teologia... o di manica larga... o frettolosi, che si contentano dei punti salienti e tirano innanzi... Altri invece, più dotti in materia, più severi... o più curiosi, vogliono sapere anche tutti i particolari... e allora l'interrogatorio è veramente terribile!... Capisco ch'è nel loro dovere di farlo, perchè il peccato può essere più o meno grave... In amore, a dispetto della grammatica, bisognerebbe attenersi ai verbi... regolari... Ma una povera donna, veramente innamorata di un uomo, come può fare a negargli... d'imparare a conjugare insieme anche gli altri... irregolari?!... Non credo però che questo sia ancóra il caso tuo... Non darti dunque troppo pensiero: te la caverai con poco.

ELVIRA

Ma sarà sempre una grande vergogna!

LIVIA

Se tu sapessi quante ne studiano talune per darsi coraggio!... Giungono persino a simulare

un difetto di pronunzia... a storpiar le parole più pericolose, per renderle incomprensibili... o imparano a memoria i loro peccati, e sfilano poi la corona così rapidamente da snocciolare due o tre avemmarie alla volta... Ma sono artifizii di « vieux jeu !..» I preti moderni son maliziosi... e costringono la penitente a scolpire bene le parole, o a fermarsi... sui misteri gustosi... (*dopo una pausa*) Segui piuttosto l'esempio di Ada di Montalto... Non lo sai?

ELVIRA

No!

LIVIA

Anch'ella si vergognava al pari di te... la prima volta!... Ebbene, appena in ginocchio accanto al confessore, lo pregò umilmente di volerla interrogare... e ogni volta si limitava a rispondere con un « sì » o con un « no »... Alla paurosa domanda, se mai avesse avuto... allucinazioni sulla sua fede coniugale, come è accaduto a te, Ada fu pronta a rispondere: « Mai! »... Poi, súbito súbito, soggiunse: « Padre, m'accuso di un'altra colpa: di avere detto una grossa bugia! »... Il buon sacerdote, ch'era già stanco, non le chiese quale fosse, le diede l'assoluzione... e col gesto parve mandarla... a farsi benedire!

LA PELLICCIA DI MARTORA.

Salottino di un albergo, a Milano. Usci a destra e a sinistra, comunicanti con altre stanze; e uno in fondo, che dà sul corridojo del primo piano.

Il conte Giorgio Cabiati passeggia, impaziente, su e giù per il salotto, come aspettando qualcuno.

Umberto d'Orea, dal di fuori, bussa all'uscio in fondo.

GIORGIO

Avanti!

UMBERTO

(*entra*).

GIORGIO

(*lieto*) Oh, Umberto!... (*gli dà la mano*).

UMBERTO

Scusa se mi son fatto tanto aspettare... ma non ero in casa, quando mi hanno portato il tuo biglietto.

GIORGIO

Scusami tu di averti disturbato!... Ma ho assoluto bisogno...

UMBERTO

Che c'è?... Al solito! un'altra delle tue!

GIORGIO

(*sorridendo*) Non per nulla mi trovi in quest'albergo!... Sono arrivato tre ore fa, da Torino.

UMBERTO

Vi sei andato per comperare un cavallo?... Almeno così mi disse la contessa Ida... Jeri sera le feci visita, con mia moglie.

GIORGIO

(*c. s.*) Sì... un cavallo!

UMBERTO

Si trattava... di un'altra bestia?

GIORGIO

Lascia stare!... E dimmi invece: Ida era di buon umore?

UMBERTO

Le rincresceva di dover passare la serata senza di te... Ma tu oramai l'hai assuefatta alle tue assenze!

GIORGIO

Già!

UMBERTO

Bada che ti aspettava oggi, alle dodici.

GIORGIO

Precisamente per questo ho voluto vederti... Io dovrò rimanere qui sino a domattina.

UMBERTO

Hai fatto condurre teco... il cavallo, da Torino?

GIORGIO

Ma che! L'ho rimesso nel « boxe »... Non si reggeva più in gambe!... Sai che razza di cavalcatore sono io, quando mi ci metto!... Ora si tratta di... una puledra, da domare.

UMBERTO

E dove l'hai sbrancata?

GIORGIO

Per viaggio.

UMBERTO

Fortunato te!... Io pure viaggio spessissimo... e non ho mai trovato nemmeno una brenna.

GIORGIO

(*con fatuità*) Tu non sai fare!... In ferrovia, mio caro, bisogna... andare a vapore, anche con le donne!... Poi ti racconterò... Adesso urge che tu corra da mia moglie... e che tu le dia ad intendere di aver ricevuto un mio dispaccio, con cui ti avviso che non son partito... e che torno domani, a mezzogiorno.

UMBERTO

Sarà fatto!

GIORGIO

Grazie!... E a buon rendere!

UMBERTO

(*sorridendo*) Caso mai, ne approfitterò con piacere.

GIORGIO

Fra noi altri, mariti, ci vuole un po' di fratellanza!

UMBERTO

Si capisce!... (*dopo una pausa*) Non credi però che la contessa si meraviglierà di non essere stata avvisata direttamente da te?

GIORGIO

Le dirai che avevamo un impegno per oggi, alle cinque... per un affare qualunque... che so io! con la Società delle Corse... e che ti ho pregato di avvertire anche lei del contrattempo, per non spaventarla con un dispaccio... Anzi vedrai che gradirà molto questo mio pensiero.

UMBERTO

Hai ragione!

GIORGIO

Se poi ti accorgessi che rumina qualche sospetto, difendimi... ti raccomando!

UMBERTO

Non dubitare!

GIORGIO

E prima del pranzo, favorisci di mandarmi un bigliettino... per mia tranquillità.

UMBERTO

Non mancherò.

GIORGIO

Così, domani potrò presentarmi a lei senza alcuna preoccupazione.

UMBERTO

Bisogna pensarle tutte!... Torna a casa con una carrozza della stazione centrale... come se tu fossi arrivato d'allora.

GIORGIO

Naturalmente!... E' più facile darla da bere alla propria moglie che non al proprio portinajo!

UMBERTO

Chiacchiera sempre certa gente!

GIORGIO

Ti pare!... Per tutto l'oro del mondo non vorrei dare un dispiacere a Ida!

UMBERTO

Veramente non se lo merita!... Siamo intesi... A rivederci!... (*gli dà la mano*).

GIORGIO

Grazie di nuovo!

UMBERTO

Non c'è di che!... (*avviandosi per uscire, scorge sopra un tavolino, in fondo, tutto l'occorrente per*

il thè, per due persone — si sofferma) Piace il thè... alla puledra?

GIORGIO

E' stato il pretesto, ammesso, per indurla a farmi una visita qui... (*accennando a destra*) La sua camera è quella... Sentii che gliela avevano assegnata, alla Direzione... Queste altre due (*accennando anche a sinistra*), per fortuna, erano libere... e le ho prese io.

UMBERTO

Di bene in meglio!

GIORGIO

Così saranno abbreviate le distanze... e senza pericolo d'essere visti.

UMBERTO

Con un semplice giro di chiave, sarà aperta... la comunicazione.

GIORGIO

E sia a destra o a sinistra (*accennando alle due camere*), mi vedrò in un letto... di rose!

UMBERTO

Ti invidio!

GIORGIO

Un amore di donna, sai!

UMBERTO

Maritata?

GIORGIO

Lo sottointendono le mie precauzioni.

UMBERTO

Forestiera?

GIORGIO

No, italiana... ma viaggia spesso all'estero... Madame Fanny Leroux... Il marito è rappresentante di una gran Casa di Parigi, in generi di pellicceria.

UMBERTO

Ah?

GIORGIO

Ma una vera signora, di aspetto e di modi... D'una eleganza poi più che parigina!... Ella ajuta il marito nel suo commercio.

UMBERTO

Senza trascurare gli affari... meno invernali, per conto proprio?

GIORGIO

E mio!

UMBERTO

Vuol dire, che non ha il pelo... anche nel cuore!

GIORGIO

La mia audacia con le donne è sempre stata un ottimo... depilatorio!

UMBERTO

I miei rallegramenti!... A domani! (*esce dal fondo*).

GIORGIO

(*si stropiccia le mani con soddisfazione, come un uomo sicuro del fatto suo; poi accende una sigaretta, prende un giornale e legge distrattamente — dopo qualche minuto, sentendo bussare all'uscio di destra, sollecito e trionfante si alza*) Avanti!... Avanti!

FANNY

(*apre l'uscio e si ferma sulla soglia*) E' permesso?

GIORGIO

(*andando incontro a Fanny, con molta galanteria*) Per parte mia... tutto è permesso!

FANNY

(*sorridendo*) Oh, me l'immagino!... Ma...

GIORGIO

(*pronto, interrompendo*) Da parte vostra, spero che non mi vorrete proibire troppe cose... E non sarò indiscreto... fidatevi!

FANNY

Io manterrò puramente la mia promessa... di bere insieme una tazza di thè.

GIORGIO

(*accennando al tavolino, in fondo*) Vedete: la candida tazza è là, che aspetta di essere accostata alle vostre labbra di corallo... Ma io le invidio tale voluttà... e voglio almeno fargliela sospirare.

FANNY

No, vi prego!... Ho preso freddo, uscendo... e sento il bisogno di riscaldarmi un poco.

GIORGIO

(*con aria millantatrice*) E vorreste chiedere al thè... quello che potrei io... e molto meglio?!

FANNY

Oh, oh!... quanta sicurezza!

GIORGIO

(*c. s.*) Favorite di mettermi alla prova.

FANNY

Preferisco di credervi sulla parola... Accendete!

GIORGIO

(*fingendo di non capire*) Sono già acceso!

FANNY

(*accennando alla cuccuma*) Volevo dire, là sotto.

GIORGIO

Ah!... (*eseguisce — indicando a Fanny un divano*) Ma accomodatevi dunque... come se foste in casa vostra.

FANNY

(*siede*).

GIORGIO

(*sedendole vicino*) Come vi sono grato che siate venuta!... Vi aspettavo da più di un'ora... e con grande impazienza!

FANNY

(*con simulata sincerità*) Mi hanno fatto perdere tanto tempo alla posta!

GIORGIO

(*per indagare*) E avete trovato lettere di vostro marito?

FANNY

(*c. s.*) Sì... Egli mi scrive che doveva trattenersi a Parigi tutta la giornata... e che sarebbe partito questa sera, col diretto per Modane.

GIORGIO

(*lieto*) Allora non potrà essere qui prima di domani, alle 18?

FANNY

Appunto!... Questo ritardo mi secca!

GIORGIO

Io non posso dire altrettanto!

FANNY

Oh, non è per lui. ve lo confesso!... Ma desideravo molto di andare alla « Scala ».

GIORGIO

(*impacciato*) Ah?

FANNY

Non ho mai sentito « I Maestri Cantori ».

GIORGIO

Io mi ci sono annojato mortalmente!

FANNY

Non vi piace la musica?

GIORGIO

Secondo!... Voglio dire, a seconda dell'istrumento... e di chi lo suona.

FANNY

(*sorridendo*) Naturalmente!... Ma per passare la sera...

GIORGIO

(*sempre più perplesso, e per scandagliare il terreno*) Vi accompagnerei io con piacere, se...

FANNY

Grazie, ma non è possibile!... Sarebbe una imprudenza enorme per me!

GIORGIO

(*rassicurato*) Capisco!

FANNY

Anche qui abbiamo parecchi clienti... e io sono molto conosciuta... Non ci mancherebbe altro!...

Se qualcuno dicesse a mio marito d'avermi vista in teatro con voi, guai!... E' tanto geloso!

GIORGIO

Davvero?

FANNY

Non ve lo potete immaginare!... Una cosa orribile!... E' il tormento della mia vita!

GIORGIO

Poveretta!

FANNY

Figuratevi che egli mi accompagna sempre in qualunque casa io vada per ragioni del nostro commercio!

GIORGIO

Non mi avevate detto di servire soltanto le signore?

FANNY

Ed è così!... Gli uomini li serve lui direttamente.

GIORGIO

Sarebbe meglio che fosse il contrario!

FANNY

Vicino alle signore però, vi sono i mariti, i figliuoli...

GIORGIO

E... i conoscenti freddolosi!

FANNY

Sospetta di tutti... e di tutto!

GIORGIO

Che brutto carattere!

FANNY

Scenate continue... e minacce terribili anche!... (*con simulato terrore*) Dio, s'egli venisse a sapere quello che ho fatto per non sembrare scortese con voi!

GIORGIO

Non c'è nessun bisogno di dirglielo!

FANNY

Lo credo bene!

GIORGIO

E qui non abbiamo nulla a temere... Voi potete essere sicura sino a tutto domani... Io sono libero... per tutta la vita... e sarò felice di tenervi compagnia, sin che vi piacerà.

FANNY

Non vorrei abusare troppo di voi.

GIORGIO

Anzi, vi prego!... Per non far chiacchierare i camerieri, pranzeremo a tavola rotonda, ciascuno per conto proprio, come due estranei... Poi torneremo su, l'uno dopo l'altra... sempre come due estranei... e finalmente ci ritroveremo in questo salottino, come due vecchie conoscenze... e passeremo la sera insieme... discorrendo... Nessuno saprà che quell'uscio (*accennando a destra*) si è aperto... grazie alla vostra bontà.

FANNY

Ma qualcheduno potrebbe entrare (*accennando al fondo*)... anche adesso!

GIORGIO

(*sospettando una diversa intenzione nelle parole di Fanny*) E' presto fatto!... (*va all'uscio in fondo e lo chiude a chiave*).

FANNY

(*accennando all'uscio di sinistra, aperto*) E di qua?

GIORGIO

(*va per chiudere anche quello — soffermandosi*) Chiuderò l'uscio della mia camera... Sarà più prudente! (*esce*).

FANNY

(*si alza rapidamente; corre all'uscio di destra, lo apre e dà un'occhiata al di fuori; poi richiude e torna a sedere*).

GIORGIO

Siete tranquilla adesso?

FANNY

Adesso, sì!

GIORGIO

(*vedendo Fanny pensierosa*) A che pensate?

FANNY

Pensavo com'è strana la vita!... Accadono, a volte, certi casi...

GIORGIO

E' vero!... Se la mia buona fortuna non mi avesse fatto salire nel vostro compartimento, a Torino...

FANNY

Devo essere grata a quel cristallo, che non voleva star su a nessun costo... e che v'ha dato occasione di rivolgermi la parola.

GIORGIO

E qualche imbecille si lagna del materiale delle nostre ferrovie! Pare impossibile!... Ma poi, anche senza l'ostinazione di quel vetro...

FANNY

(*sorridendo*) C'era quella dei vostri sguardi!

GIORGIO

Vi è rincresciuto, forse?

FANNY

Sono donna!... E voi avete uno sguardo...

GIORGIO

(*interrompendo*) Invadente!... Me lo dicono tutte!

FANNY

Ma se quel signore francese ch' era con noi non fosse disceso a Magenta, la nostra conversazione non sarebbe divenuta così confidenziale.

GIORGIO

Benedetto il monumento al generale Mac-Mahon!... Egli era venuto da Parigi a bella posta per vederlo... D'ora in poi crederò alla utilità del patriottismo... e soprattutto dei monumenti!

FANNY

In una mezz'ora abbiamo fatta molta strada!

GIORGIO

Più del treno... anche se non fosse giunto in ritardo, come al solito!

FANNY

Ma voi avete un modo di fare la corte...

GIORGIO

(*c. s.*) « Entraînant! »... Me lo sento dire spesso!

FANNY

Confessatemi francamente che, così alla prima, mi avevate presa per... quella che non sono.

GIORGIO

(*in atto di protesta*) Oh!... Un uomo della mia cultura... speciale non si inganna mai!... Mi basta la « toilette » di qualsiasi donna per rivelarmela... in tutta la sua nudità!... Una di quelle altre, cui alludete, non mi avrebbe punto incoraggiato ai primi studii... Esse sono molto riservate... in pubblico!... Conviene aspettarle in privato!

FANNY

Ad ogni modo, vi deve sembrare strano ch'io sia qui, nel vostro salottino... e già con tanta intimità, benchè vi conosca da poche ore... se pure posso dire di conoscervi... So, dal biglietto di visita che mi deste cortesemente in treno, che siete... (*come cercando di ricordarsi*).

GIORGIO

(*pronto*) Il conte Giorgio Cabiati... vostro ammiratore... e adoratore fervente!... Potrei... modestia a parte... palesarvi tutte le mie qualità... ma mi contento di avervene rivelata sùbito la migliore: il mio buon gusto!

FANNY

(*ringrazia con un sorriso*).

GIORGIO

Io pure, di voi, non so che il vostro nome, il vostro stato civile... e commerciale... Il conoscerci... più a fondo, oramai non dipende che da noi!... Tutto sta nel non perdere tempo... e incominciare senz'altro... le prime esplorazioni!... (*vuol prendere la mano di Fanny*).

FANNY

(*schermendosi e accennando alla cuccuma*) Badate che l'acqua bolle!

GIORGIO

(*fingendo di tendere l'orecchio*) Non ancóra!... (*piglia la mano di Fanny*) Che manina deliziosa!

FANNY

(*con civetteria*) Vi pare?

GIORGIO

(*accarezzandola*) E vellutata anche!... L'avevo presentita, sotto al guanto... (*si china per baciarla*).

FANNY

(*finge di voler ritirare la mano*).

GIORGIO

(*trattenendola*) Desidero accertarmi di non essermi ingannato.

FANNY

Non occorre... Avete già gli occhi così penetranti!

GIORGIO

Ma essi vogliono la conferma... dalle labbra!... (*bacia ripetutamente la mano*).

FANNY

(*ha teso l'orecchio verso destra, come se avesse sentito un rumore*) Basta, basta!... Su, preparate il thè!

GIORGIO

Adesso l'acqua sarà troppo bollente... (*va a spegnere la fiamma*) Lasciamola raffreddare un poco.

FANNY

Promettetemi di seguirne l'esempio!

GIORGIO

Il paragone non regge!... Il mio bollore non è d'acqua di camomilla: è di sangue!... (*tenta di abbracciare Fanny*).

FANNY

(*prontamente, si alza*) Oh, oh!... Come correte voi!

GIORGIO

Sempre più del vapore!... Ma la vita è breve!... Pensate anche che vostro marito è uomo d'affari... Gli porterà fortuna!

FANNY

(*con un sospiro*) Potessi esserne certa!

GIORGIO

Sono buon profeta, io!... (*ritenta, c. s.*)

FANNY

(*svincolandosi*) No!... Prima, beviamo il thè.

GIORGIO

Se si tratta soltanto di una posposizione!... (*va al tavolino e versa l'acqua dalla cuccuma nella tejera*) Posso sperare che sarete, dopo, come... la tazza che vi offrirò?

FANNY

Non capisco!

GIORGIO

« Pleine de « bon...té » pour moi? »

FANNY

(*sorridendo*) Dolcissima almeno!

GIORGIO

Grazie!... (*fra sè*) Il motto non è nuovo... ma fa sempre effetto!... (*a Fanny*) Molto zucchero allora?

FANNY

(*accennando alla tavola, nel mezzo del salottino*) Avvicinate tutto qui... Mi piace di servirmi da me.

GIORGIO

(*prende la tejera e la depone sulla tavola*).

FANNY

Vi ajuterò... (*è andata al tavolino e ne ha preso una tazza — nel portarla, la lascia cadere a bella

posta per terra — come se le fosse sfuggita involontariamente di mano, grida) Ah!

GIORGIO

Che avete fatto?

FANNY

(*con simulato impaccio*) « Pardon! »

GIORGIO

Anzi!... Chi rompe paga!... (*si ode, dalla camera di destra, una voce chiamare: « Fanny! »*)

FANNY

(*con simulato terrore*) Mio marito!

GIORGIO

(*allibito*) Vostro marito?!

FANNY

Ma sì!... E' la sua voce!

GIORGIO

Maledetto!

FANNY

Dio, che cosa accadrà adesso?!

GIORGIO

(*dopo un istante di riflessione*) Fategli credere di aver preso per voi anche questo salottino...

Io mi chiudo di là (*accennando a sinistra*)... Ricomponetevi... e non vi tradite!... (*fa atto di volersela svignare*).

FANNY

(*trattenendo Giorgio*) E il thè, preparato per due?!... Non isfugge nulla a lui!... Vorreste lasciarmi sola... ad affrontare la sua collera?... Un gentiluomo non scappa così!

GIORGIO

Ma è per voi!

FANNY

No, no!... Sarebbe peggio!... Lasciate fare a me!... (*come se un'idea le sia balenata alla mente, e riprendendo animo*) Vi salvo... e mi salvo!... (*a voce alta*) Pietro?... Sono qui.

PIETRO

(*entra da destra — scorgendo Giorgio, si arresta di un sùbito; e come preso da un sospetto, si incupisce e lo scruta fieramente*).

FANNY

(*pronta a Giorgio*) Mio marito... (*a Pietro*) Il conte Giorgio Cabiati... che ho avuto la fortuna di incontrare in questo albergo... (*facendo di soppiatto un segno d'intelligenza a Giorgio, come per pregarlo che la assecondi*) Egli conosce per

fama Casa Leroux... e desidera di essere dei nostri clienti.

PIETRO

(*rabbonendosi*) Ah!.. (*a Giorgio*) Onoratissimo!... (*a Fanny, con aria di rimprovero*) Ma tu avresti fatto meglio ad aspettarmi!... Sai bene che...

FANNY

(*con simulato impaccio*) Lo so... ma il conte parte questa sera... e mi premeva di mostrargli i nostri ultimi acquisti... Credevo poi che tu non saresti tornato prima di domani, come mi diceva la tua lettera.

PIETRO

Difatti, mi dovevo trattenere a Parigi sino a jeri sera... ma un dispaccio mi costrinse ad anticipare la mia partenza... (*a Giorgio*) Dunque, in che cosa possiamo servire il signor conte?

GIORGIO

(*durante questo tempo, ha ripreso il suo contegno — affettando una certa disinvoltura*) Veramente, ero venuto qui per sapere dalla signora... quale sia il pelo più ricercato questo inverno.

PIETRO

(*come novamente insospettito, e bruscamente*) Il signor conte saprà che il pelo varia secondo

i gusti... e le borse soprattutto... I nostri clienti non portano che martora, lontra o « renard bleu »... Casa Leroux non lavora in altri animali, signor conte!

GIORGIO

(*c. s.*) Già, già!... Me lo diceva anche la signora... Benissimo!... Ripasserò più tardi... prima di partire.

PIETRO

(*pronto*) Noi lasciamo Milano alle 19... (*fissando Giorgio, con piglio minaccioso*) E io voglio credere che il signor conte non avrà scomodato mia moglie per nulla!

FANNY

(*ha lanciato a Giorgio uno sguardo, pieno di simulato terrore e di preghiera*) No, certo!... Il conte teme, forse, di disturbarci in questo momento... ma egli ha già ammirato la pelliccia di martora, ch'è in camera mia... e desidera di acquistarla... Soltanto non avevamo ancóra fatto parola sul prezzo.

GIORGIO

Il prezzo...

PIETRO

Seimila lire!

GIORGIO

(*rimane come fulminato*).

PIETRO

(*a Giorgio*) Le assicuro che non è cara.

GIORGIO

Seimila lire?!

PIETRO

S. A. il Principe di Monaco ne ha una simile... e l'ha pagata molto di più.

GIORGIO

(*sforzandosi di sorridere*) Un prezzo così alto... per un'Altezza Reale, si capisce!... Ma non tutti hanno un Principato... e una casa da giuoco a loro beneplacito!

PIETRO

(*secco*) Ciò non mi preme nè punto nè poco, signor conte!... E mi meraviglia che un gentiluomo suo pari si perda in simili inezie!... (*squadrandolo bene*) Non vorrei sospettare che...

FANNY

(*pronta, interrompendo, a Pietro*) Ma non capisci?... Il conte voleva scherzare.

GIORGIO

(*non sapendo più come cavarsela*) Già, già!... La signora però mi aveva detto che sul prezzo ci saremmo messi d'accordo.

FANNY

Sùbito che mio marito sarebbe ritornato... Non è vero, signor conte?

PIETRO

I prezzi sono affar mio!... Con mia moglie gli acquirenti non si periterebbero di fare a tira tira... E io non lo consento, per la nostra dignità!... (*risoluto, come chi non teme di essere contraddetto*) Dunque, siamo intesi: seimila lire e non un soldo di meno!... Ora gliene farò notare la bellezza... (*esce dalla destra*).

FANNY

(*a Giorgio, sottovoce*) Salvatemi per l'amor di Dio!

GIORGIO

(*seccatissimo*) Qui Dio non c'entra!... C'entra il Canadà!

FANNY

Ve ne sarò grata per tutta la vita!

GIORGIO

(*fra sè*) Bel gusto!

FANNY

Badate ch'è uomo da fare uno scandalo!

PIETRO

(*rientra, portando una pelliccia di martora, che depone sul divano*) Fra un'ora, il signor conte avrà la pelliccia a casa sua.

GIORGIO

Non occorre: manderò io a ritirarla... La potrete consegnare alla persona che vi porterà il denaro... Mi rincresce di non aver meco tutta la somma... ma prima di sera...

PIETRO

Il signor conte mi scuserà... e non vorrà offendersi... So quanto valga la sua parola... ma io devo regolarmi secondo le usanze della Casa che rappresento... (*cava dal portafogli una cambiale e la presenta a Giorgio*) Favorisca di firmare questo pagherò.

GIORGIO

(*vorrebbe protestare, ma un altro sguardo espressivo di Fanny ne lo trattiene*).

PIETRO

Il signor conte può mettere la scadenza che desidera... (*dopo una pausa*) non oltre i trenta giorni.

GIORGIO

(*contenendosi a stento*) La cambiale vi sarà pagata domani... (*la prende e va alla scrivania*).

PIETRO

(*si è avvicinato a Fanny — sottovoce*) Ho assunto informazioni sùbito... E' ricchissimo... ha moglie... e non fiaterà!

GIORGIO

(*ha terminato di scrivere sulla cambiale*).

PIETRO

(*prende la cambiale e la osserva bene*) Il pagherò sarà presentato al signor conte dalla Banca Menassi.

GIORGIO

(*secco*) Come vi pare!

PIETRO

Non c' è altro allora!... Signor conte, al piacere di rivederla... e di servirla novamente!

GIORGIO

(*fra sè*) Stai fresco!

PIETRO

(*imperioso*) Fanny, andiamo!... (*le fa cenno di precederlo*).

FANNY

Signor conte...

GIORGIO

(*abbozza un inchino*).

FANNY

(*esce dalla destra*).

PIETRO

(*segue Fanny; e dal di fuori richiude l'uscio a chiave*).

GIORGIO

(*fa un moto di grande dispetto; poi rimane pensieroso — con amarezza*) Seimila lire!... Son cose che levano il pelo veramente!... (*furioso, passeggia su e giù per il salottino — dopo qualche minuto, sentendo bussare all'uscio in fondo*) Chi è?

UMBERTO

(*dal di fuori*) Sono io!

GIORGIO

(*va ad aprire*).

UMBERTO

(*entra*) Scusa se ti disturbo... ma...

GIORGIO

(*impensierito*) Che c'è?

UMBERTO

C'è, che ti ho salvato da un grosso guajo!... La contessa, credendoti veramente a Torino, ti ha voluto augurare la buona notte là con un dispaccio... e stava per darlo al servitore...: Ma io fui lesto a prenderlo, dicendole che dovevo andare ugualmente al telegrafo... Eccolo qui!... (*consegna il foglio a Giorgio*).

GIORGIO

Hai fatto benissimo!

UMBERTO

Pensa, se dall'« Hôtel d' Europa » l'avessero rimandato a tua moglie, con l'aggiunta: « Destinatario partito! »

GIORGIO

Anche questa ci sarebbe voluta!

UMBERTO

Domani però non ti scordare di ringraziarla... Ella è molto triste per il tuo ritardo... ma non dubita di nulla... Tu potrai dormire veramente... fra due guanciali!

GIORGIO

(*avvilito*) Pur troppo, me ne basterà uno solo!

UMBERTO

Oh!... E' mancata al ritrovo?

GIORGIO

Ma che!... Se n'è andata adesso!

UMBERTO

Contentandosi di bere una tazza di thè?

GIORGIO

Ci ha inzuppato... seimila lire!

UMBERTO

(*stupito*) Seimila lire, per una mezz'ora?!... La grazia di quella signora!

GIORGIO

Si fosse venduta lei almeno!... Il male è l'avermi venduto... una pelliccia soltanto!

UMBERTO

Una pelliccia?!

GIORGIO

Ma sì!... Figùrati che cosa mi doveva capitare!... Il marito che arriva improvvisamente... e ci sorprende, proprio al momento buono!

UMBERTO

Vuoi dire, a un pelo?... E' naturale, dato il suo commercio!

GIORGIO

Un pezzo d'uomo da atterrare un toro per le corna... e da non farsele mettere impunemente!... Ella, per salvarsi... e salvare anche me, mi presenta come un cliente... e mi appioppa quell'affare là! (*indicando la pelliccia*).

UMBERTO

(*ridendo di gusto*) Questa è graziosa davvero!... Tu volevi spogliare lei... e lei, invece, ha vestito te!... Ma ci vuole una donna per avere una trovata simile, davanti al pericolo!... Ad ogni modo, l'hai pagata cara la tua avventura di viaggio!

GIORGIO

E posso ringraziare il cielo ancóra!... Ti avrei voluto vedere alle prese con quel figuro... che aveva tutta l'aria di sospettare la verità!

UMBERTO

Capisco!

GIORGIO

Si trattava dell'onore di una signora... e anche di evitare uno scandalo... per amore di Ida soprattutto!

UMBERTO

Giustissimo!... (*dopo una pausa*) E adesso ti proponi di tornare a casa... con un'altra bugia?

GIORGIO

Nè anche per sogno!... Poichè sono libero, ne approfitterò... in qualche modo... Mi rincrescerebbe di sprecare anche il conto dell'albergo!... (*dopo una pausa*) Un'idea!

UMBERTO

Sentiamo!

GIORGIO

Dopo teatro, vieni qui anche tu... Io mando a chiamare la Gisella... Ceneremo insieme... e staremo allegri.

UMBERTO

Ti ringrazio... (*con intenzione, sorridendo*) Ma due cani... attorno a un osso solo!

GIORGIO

Va là, che la Gisella, da qualche tempo, si è bene impolpata!... Ce ne sarà anche per te!

UMBERTO

Allora aspettami, verso la mezzanotte.

GIORGIO

Bravo!

UMBERTO

Me ne vado, perchè ho ancóra qualche cosa da fare, prima del pranzo... (*scorgendo la pelliccia sul divano*) Lasciami però ammirare il tuo acquisto... (*va ad osservarla*) Magnifica, non c'è che dire!... Veramente da gran signore!

GIORGIO

La vuoi?... Te la cedo per qualche cosa di meno.

UMBERTO

Sei pazzo!

GIORGIO

Il Principe di Monaco ne ha una simile!

UMBERTO

Buon per lui!... Io ne ho una di lontra, quasi nuova... e mi basta!... Codesta poi non tornerebbe bene alla mia persona.

GIORGIO

E alla mia!?... Aspetta che me la provi!... (*indossa la pelliccia*).

UMBERTO

(*osservando Giorgio*) Consólati: ti va a pennello!... Pare che la signora avesse già le tue misure!

GIORGIO

(*tastando il pelo*) Me l'hanno data per martora del Canadà... Ti pare che lo sia veramente?

UMBERTO

(*con sorriso comico*) Forse, sarà stata di martora... ma ora che l'hai addosso tu...

GIORGIO

(*mostra di non capire*).

UMBERTO

...il pelo ha cambiato di bestia!

L' ULTIMA SPESA.

Nella camera di donna Giulia Malerbi, a Roma. In fondo l'alcova, con le tende calate.

Giulia, in elegante veste da camera, seduta su una poltroncina, discorre col duca Mario di Castello: è in grande inquietudine e si sforza invano di dissimularla con sottile arte.

Mario la scruta attentamente, come per penetrarne l'anima, con l'amara ironia e lo scetticismo profondo di un uomo molto esperto della vita.

GIULIA

(*con uno scoppio simulato di riso*) Alfonso?!... Che ti salterebbe in capo? Che io mi confonda con un ragazzo... con uno sciocco simile?

MARIO

Meno sciocco di quel che tu creda!... E poi galante, elegante...

GIULIA

Ci vuol altro!

MARIO

Le donne, in generale, non chiedono agli uomini molto di più.

GIULIA

Oh, io non mi contento così facilmente!

MARIO

Se è per me, grazie!... Ma non vorrai darmi ad intendere che la compagnia di Alfonso ti sia sgradita... Da qualche tempo lo hai sempre dattorno.

GIULIA

Che posso farci?... Lo incontro da per tutto.

MARIO

Viene anche a trovarti in casa... e, credo, invitato da te.

GIULIA

Ci è venuto una volta sola!

MARIO

Scusa: due volte... Me l'ha detto egli stesso.

GIULIA

(*fa un atto di dispetto tra sè — a Mario*) Ah! Ieri l'altro non lo aspettavo... Del resto, ricevo

tanta gente... Dovrei chiudere la mia porta a lui solo?... E per quale ragione?... Anzi, so ch'è tuo amico... ed essere gentile con lui mi pare anche una cortesia verso di te.

MARIO

(*sempre più ironico*) Troppo buona!

GIULIA

(*dopo una pausa*) Ebbene, se ti secca, gli dirò che non venga più.

MARIO

Perchè mortificarlo?... Potrebbe nascergli il desiderio di vederti... altrove.

GIULIA

(*affettando dolorosa meraviglia*) Oh, Mario!... Tu credi veramente...?

MARIO

Se lo credessi, non sarei qui.

GIULIA

Ne dubiti però?

MARIO

Nemmeno!... Per me, in amore, dubbio vale certezza.

GIULIA

E allora perchè mi rinfacci una semplice amicizia?

MARIO

Perchè so come vanno a finire, quasi sempre, simili assiduità... E mi par doveroso di metterti in guardia per l'avvenire.

GIULIA

(*come a indagare*) Sii sincero: confessa che incominci a essere stanco di me... e ti prepari già una via di uscita!

MARIO

A che pro?... Noi non abbiamo fatto un contratto vita natural durante, dinanzi a un pubblico notajo... L'abbiamo stipulato di mutuo e libero consenso... l'abbiamo rinnovato tacitamente, volta per volta... e siamo padroni tutti e due di scioglierlo, a piacere.

GIULIA

Però per una buona ragione... e non per un semplice sospetto!

MARIO

Per muovere certi atti, non torna conto aspettare le prove... evidenti.

GIULIA

No, non si accusa e non si condanna nessuno con tanta leggerezza!... Tu potresti farlo, perchè il tuo non è amore... è vanità e non altro!... Tu non senti che il timore d'esser ridicolo agli occhi della gente!

MARIO

E ai miei, prima di tutto!

GIULIA

(*accalorandosi*) Non basta a darti il diritto di offendermi!

MARIO

Via, non ricorrere alle grandi frasi!... Sono inutili fra noi!... Io sono stato sempre molto schietto... anzi quasi brutale con te... E' la mia natura!... Appena ti conobbi, ti dissi, senza preamboli sentimentali... nè eufemismi, che ti desideravo... E tu avesti il buon senso di risparmiarmi l'eterna commedia dei falsi pudori femminili... Ti sei data a me, sùbito... (*con sottile intendimento*) nè io ti ho domandato per quale ragione... Devo alla tua... sapienza d'amore l'unica cosa che chiedo alle donne: il piacere... e non ho intenzione, per ora, di cercarlo altrove... Ma parliamoci chiaro, come sempre!... Sai che non sono un ingenuo... nè un uomo da bendarmi gli oc-

chi... Lascio ai mariti certe comode inconsapevolezze... o certe magnanime rassegnazioni... Nel mio bicchiere non tollero che beva nessun altro!... Al primo dubbio, lo getterei fra il cristallame screpolato... senza neppure discendere alla noja di accuse o di discolpe... Dunque, quando ti piacesse di darmi un successore, abbi la cortesia di parteciparmelo... almeno ventiquattr'ore prima, perchè io gli possa lasciare il posto dignitosamente... E resteremo buoni amici lo stesso... Uomo avvisato... come dice il proverbio... che vale anche per le donne!

GIULIA

(*convinta che l'insistere tornerebbe vano*) Vivi, vivi pure tranquillo!... Ti voglio troppo bene, io!

MARIO

Tanto meglio... per tutti e due!... (*dopo una pausa*) E adesso smetti quell'aria contrita... che non ti si addice.

GIULIA

Purchè non se ne discorra più!

MARIO

Sta in te!... (*guarda il suo orologio*) Sono le quattro... e tu devi uscire, non è vero?

GIULIA

(*con simulata sincerità*) Sì, come ti ho detto... Voglio salutare la nonna, prima di partire.

MARIO

Allora ti lascio.

GIULIA

(*con intenzione*) Voglio anche andare dalla sarta... per quel conto...

MARIO

(*come ricordandosene*) Ah!... Ero per scordarmene!... (*cavando di tasca una busta*) Scusa!... (*gliela porge*).

GIULIA

(*prendendo la busta*) Grazie!... (*la depone sulla scrivania*).

MARIO

Non c'è di che!

GIULIA

(*rimane come turbata da un pensiero*).

MARIO

(*dopo aver studiata Giulia per qualche istante*) Che hai?

GIULIA

Nulla!

MARIO

E pure!

GIULIA

(*dopo una pausa, accennando alla busta, con affettata amarezza*) Ecco la ragione per cui mi tratti così male!

MARIO

(*alzando le spalle*) Ma che!... E' forse la prima volta?

GIULIA

Appunto!... Nell'intimo tuo, chi sa come mi giudichi!

MARIO

Ti prego di risparmiarmi le sottigliezze... Ci leggiamo bene nell'animo, l'uno dell'altra!... Io conosco la vita... e i doveri proprii ad ognuno... E certe ipocrisie mondane mi urtano!... Le signore... per bene non si fanno scrupolo di accettare da... un amico un oggetto prezioso o di valore... Poco importa allora che ne prendano l'equivalente... se, in un dato momento, torna loro più comodo!

GIULIA

In fondo, forse, hai ragione!... E' sempre però un avvilimento!

MARIO

(*incominciando a infastidirsi*) I crediti della sarta e della modista sono molto più nojosi!

GIULIA

Come sei logico!

MARIO

(*a sviare il discorso*) A che ora partirai, domattina?

GIULIA

Alle nove... (*a indagare*) Non spero di poterti salutare alla stazione.

MARIO

Sai che mi corico sempre all'alba... e alzarmi a quell'ora... (*con aria di chiedere compatimento*).

GIULIA

Sì, sì!... Non ti disturbare... Ci vedremo a Vallombrosa?

MARIO

Certamente!

GIULIA

(*c. s.*) E quando?

MARIO

Non lo so ancora.

GIULIA

Non indugiare troppo, te ne prego!... Sino alla fine del mese, la camera vicina alla mia sarà occupata da Matilde... e di lei non dobbiamo darci pensiero, perchè avrà troppo da fare per conto proprio... Ma ai primi di agosto la prenderà la nonna... Ella vuole che io tenga l'uscio aperto di notte... (*sorridendo*) Esporci al rischio di svegliarla, non mi parrebbe...!

MARIO

Verrò entro il mese... In agosto vado ad Aix, come al solito.

GIULIA

Dunque, a presto!... Ma voglimi bene... e abbi fiducia in me!

MARIO

Farò il possibile!... (*le stringe la mano*) A rivederci!... (*esce dalla comune*).

GIULIA

(*rimane pensierosa*) Mi ha visto proprio nel fondo dell'anima!... Ma non può lasciarmi!... Dio, che sacrifizio ho dovuto fare anche oggi!... Se Alfonso sapesse quanto mi costa!... (*va alla parete e preme un bottone elettrico*).

IL SERVITORE

(*entra dalla comune*).

GIULIA

Fra un' ora verrà don Alfonso Varchi... Fatelo passare qui... E avvisate sùbito il portiere che per chiunque altro sono fuori di casa... Senza eccezione! Avete capito?

IL SERVITORE

Benissimo, signora!... (*esce*).

GIULIA

(*preme un bottone elettrico, vicino all'alcova*).

LA CAMERIERA

(*entra dall'alcova*).

GIULIA

I bauli sono pronti?

La cameriera

Sì, signora!... Ho lasciato aperto soltanto il bauletto... per le ultime cose da riporre domattina.

Giulia

Allora... (*accennando l'alcova*) rassetta là ogni cosa per bene... e poi esci, se vuoi... Fino alle sette potrai stare dalla mamma... Prima non avrò bisogno di te.

La cameriera

Grazie, signora!... (*va nell'alcova*).

Giulia

(*va a un armadio, chiuso a chiave; lo apre e ne toglie un vaso, pieno di fiori, e una fotografia di Alfonso, elegantemente incorniciata; colloca l'uno e l'altra sulla scrivania e contempla il ritratto lungamente, come inebbriata*).

Nella stessa camera: due ore dopo.

Giulia, alquanto scomposta nelle vesti e nella capigliatura, è abbandonata sul divano, nascondendo il capo fra le mani.

Don Alfonso Varchi le è vicino: egli ha l'aspetto di un uomo pienamente felice.

GIULIA

(*con infinita tristezza*) Oh, Alfonso!... Che cosa mi hai fatto fare?... Io ho vergogna di me!

ALFONSO

Giulia?!

GIULIA

Tu non mi puoi più stimare!

ALFONSO

Ma che dici?... Ti stimo mille volte di più... dopo che mi hai dato la prova vera del tuo amore!... La sospiravo da molti giorni!

GIULIA

No, io non dovevo... così presto!... Ma non ho saputo resistere!... Tu dubitavi che mi fossi presa giuoco di te... per una trista civetteria

femminile... E io temevo di perderti, appena mi fossi allontanata da te!

ALFONSO

Ricomponiti, Giulia, te ne scongiuro!... E rifletti!... Quello che è accaduto oggi, sarebbe accaduto ugualmente un altro giorno... non è vero?... E allora, perchè volevi farmi aspettare più a lungo una gioja così grande?!

GIULIA

Ah, potessi leggerti nel cuore... essere sicura di te!

ALFONSO

(*quasi supplice*) Oh, sei ingiusta... crudele!... Che debbo fare per convincerti, se già non sono bastate le angustie... le preghiere del mio desiderio... le mie parole appassionate... i miei baci ardentissimi?!

GIULIA

(*guardando Alfonso ben dentro le pupille, e come incominciando a confortarsi*) Giurami che non è un capriccio il tuo!

ALFONSO

Te lo giuro!

GIULIA

(*prendendo le mani di Alfonso, insinuante*) Da oggi in poi... mi vorrai sempre più bene?

ALFONSO

Certo!... Te ne vorrò non solo con l'anima, ma con tutte le energie del mio essere!... Ne dubiti ancóra?

GIULIA

No, no!... Lo voglio credere... per non rimpiangere nulla... per essere felice del tutto!

ALFONSO

Saremo tanto felici insieme!

GIULIA

Sì, immensamente!... (*l'orologio a pendolo sopra il camino batte le sei*) Già le sei?... Altri dieci minuti... e poi dovrò mandarti via... Sono invitata a pranzo... e bisogna che mi vesta.

ALFONSO

(*rammaricato*) Non mi hai concessa che un'ora sola... e domani mi lascerai!

GIULIA

(*confusa*) Hai ragione!... Ma...

ALFONSO

Se tu fossi stata in casa alle tre, come jeri mi avevi promesso!... Non ti puoi immaginare il mio rincrescimento, quando il portiere mi disse di ritornare alle cinque!

GIULIA

E credi che non sia rincresciuto molto anche a me di dover uscire?

ALFONSO

Ho pensato che tu fossi andata dalla nonna... e mi sono messo a passeggiare su e giù per via Purificazione, sperando di incontrarti... Ma ho visto passare in carrozza la baronessa, sola...

GIULIA

(*pronta*) Ero invece da mia cugina... Mi ha fatto chiamare, perchè aveva bisogno urgente di parlarmi.

ALFONSO

Proprio oggi!

GIULIA

Che vuoi! per una cosa di famiglia... molto grave... Sta allegro però!... A Vallombrosa ti compenserò del tempo perduto.

ALFONSO

(*con islancio*) Sùbito, non è vero?

GIULIA

No, pur troppo!... Dovremo aspettare fino all'agosto.

ALFONSO

(*rattristato*) Tanto?... E perchè?

GIULIA

Per via di Matilde che mi accompagna... e rimarrà là una quindicina di giorni... Avremo le camere vicine... l'uscio di comunicazione sempre aperto... e sarebbe un pericolo!... Ti scriverò io quando potrai venire.

ALFONSO

(*rassegnandosi*) Come vuoi!

GIULIA

(*con aria grave*) E anche qui, al mio ritorno, converrà usare molte precauzioni... Capirai, nel mio stato...

ALFONSO

Tu non devi rendere conto a nessuno delle tue azioni!... Separata legalmente come sei da tuo marito...

GIULIA

Ma porto ancóra il suo nome... e devo almeno far mostra di rispettarlo... Vedi : per amor tuo quasi mi pento di non aver avuto la forza di continuare la vita in comune con lui!... Oggi ci troveremmo molto più liberi!... Tu saresti diventato sùbito intimo suo... e ciò avrebbe salvato le apparenze.

ALFONSO

E' così!

GIULIA

Il marito è sempre un gerente che risponde di tutto... ma che nessuno interroga, per buona fortuna!... Ad una donna sola ogni sfaccendato diventa un cane da guardia... per il semplice gusto di morderla!... (*dopo una pausa*) Dimmi anche: non ti sembra che l'amore sia tanto più bello, quanto più si circonda di mistero?

ALFONSO

Oh, questo sì!

GIULIA

Dunque, nascondiamo il nostro... gelosamente!... Quando verrai a trovarmi, ti riceverò in salotto, come gli altri... e avremo

giudizio... Oggi mi hai presa all' improvviso, qui (*accennando al divano*)... e così non mi piace!... Non te ne avere a male!... Preferisco essere tua... tutta tua... e meglio!... E là (*accennando all'alcova*) sarebbe imprudente!... La cameriera se ne accorgerebbe... I servitori poi sospettano di tutto!... Non ci mancherà il modo di stare insieme lo stesso... (*temendo di aver detto troppo*) Io non so!... Lo troverai tu... Sei molto più esperto di me, naturalmente!

ALFONSO

Ci avevo già pensato!... Al tuo ritorno avrò pronto un nido... degno di te!... E sarà pieno, ogni volta, de' tuoi fiori prediletti.

GIULIA

(*accennando al vaso, sul tavolino*) Vedi quelli di stamane?... Davanti al tuo ritratto!

ALFONSO

Grazie, cara!

GIULIA

Qui però non me ne mandare più... E' meglio evitare qualunque appiglio alla gente di casa!

ALFONSO

Oh, se si potesse vivere soli... senza tanti occhi indiscreti che ci spiano!

GIULIA

Hai ragione!... Ma dovremmo non aver bisogno di essere serviti!... Però si rimedia a tutto, con un po' di contegno... E anche tu sii sempre molto circospetto!

ALFONSO

Non temere!

GIULIA

Quando siamo felici, sentiamo come il bisogno irresistibile di sfogare la nostra gioja con qualcheduno.

ALFONSO

(*in atto di contraddirla*) Ma che pensi di me, Giulia?!

GIULIA

Oh, lo so che sei un gentiluomo!... Ma sei giovane ancóra... e ignori come la gente sia maliziosa e maligna... A volte basta una parola, un accenno... e anche soltanto la contentezza che ci sorride sul viso, perchè altri legga nell'animo nostro... Sta attento, sai... e con certi amici specialmente!

ALFONSO

A chi vorresti alludere?

GIULIA

A Mario di Castello.

ALFONSO

(*fortemente meravigliato*) E perchè proprio a lui?

GIULIA

Te lo dico sùbito: perchè tentava di farmi la corte... pochi mesi fa, quando tu eri a Firenze... e non mi perdonerà, naturalmente, di averlo rimesso a posto... Se sospettasse la nostra amicizia, non solo la griderebbe ai quattro venti... ma farebbe di tutto per guastarci!

ALFONSO

Oh, non vi riuscirebbe!

GIULIA

Lo so... ma io ho voluto avvisartene, per tua regola.

ALFONSO

Hai fatto bene!

GIULIA

E meno lo frequenterai, più mi farai piacere!... E' uno scettico... anzi un cinico... e io non vorrei che pervertisse un'anima bella come la tua!...

(*dando un'occhiata all'orologio*) Adesso bisogna proprio lasciarci... Ti vedrò domattina, alla stazione?

ALFONSO

E me lo domandi?... (*dopo una pausa, titubante*) Avrei qualche cosa da dirti!

GIULIA

Dì pure!

ALFONSO

Mi devi fare un grande piacere.

GIULIA

Figùrati!

ALFONSO

Devi gradire un piccolo ricordo... (*cava di tasca un astuccetto e lo porge a Giulia*)

GIULIA

(*simulando un grande sbigottimento*) No, no!

ALFONSO

Oh, non temere!... Non è cosa che ti possa offendere... Guarda!... (*apre l'astuccio e mostra a Giulia una medaglietta d'oro, su cui è smaltata una fogliolina d'edera*).

GIULIA

(*prendendo la medaglietta*) Ah, sì! Accetto!... (*senza convinzione*) Com'è carina!... Grazie!

ALFONSO

Perdonami anzi!... E' una inezia... e per questo spero che la porterai sempre addosso.

GIULIA

Sempre!

ALFONSO

(*accennando a un gran cerchio d'oro, che Giulia porta al braccio, e al quale è appeso un medaglione, tempestato di zaffiri e brillanti*) L'attaccherai insieme con questo.

GIULIA

(*reprimendo un sorriso*) No!... Le darò un posto... più segreto, dove nessuno la vedrà... (*accennando al seno*) Qui!

ALFONSO

Meglio!... (*accennando alla foglia di edera*) « Je meurs où je m'attache! »

GIULIA

(*sorridendo*) Ma no!... Tu devi vivere... per me!

ALFONSO

Sì, per te... per te sola!... (*le getta le braccia al collo e la bacia lungamente*) Come ti voglio bene!

GIULIA

(*svincolandosi*) Va, va... o io non avrò più la forza di uscire per pranzo!

ALFONSO

Sì, tesoro!... (*esce dal fondo*).

GIULIA

(*sorridendo con intenzione e fissando la medaglietta*) Come deve godere un uomo di essere amato per sè stesso!... Povero Alfonso!... (*gingillandosi col medaglione*) Voleva che mettessi la sua fogliolina accanto a questo... (*con un gesto di scampo*) Oh, se Mario vedesse un altro ciondolo vicino al suo!

La sera dopo: in una sala del telegrafo.

Mario è seduto a una tavola, con la penna in mano, in atto di pensare.

Alfonso entra. Vedendo Mario, si sofferma: titubà di tornare o no indietro.

MARIO

(*avendo alzato gli occhi, scorge Alfonso — subitamente preso da un sospetto*) Alfonso?

ALFONSO

(*impacciato, si accosta a Mario*).

MARIO

(*stringendo la mano ad Alfonso*) Mi fa piacere di vederti!... Devi scrivere un dispaccio anche tu?

ALFONSO

Sì.

MARIO

Ah!... (*fissa Alfonso con un sorriso ironico*).

ALFONSO

(*sempre più impacciato*) Che hai da sorridere?

MARIO

L'essere venuto qui... prima di te, mi mette di buon umore... Il perchè non saprei dirtelo.

ALFONSO

Non importa!... (*guarda sulla tavola*) Non c'è una penna libera.

MARIO

Pochi minuti... e ti cedo la mia.

ALFONSO

(*per cavarsela*) Grazie... ma non ho fretta!... Ritornerò... (*fa l'atto di volersene andare*).

MARIO

(*ha già stabilito il suo piano — pronto*) No, férmati un istante!... Poi usciremo insieme... Ho da parlarti.

ALFONSO

(*seccato, rimane*).

MARIO

(*incomincia a scrivere*) « Donna Giulia Malerbi, Vallombrosa, fermo in posta ».

ALFONSO

(*stando alle spalle di Mario, ha abbassato, quasi involontariamente, gli occhi sul foglio —

avendo letto il nome di Giulia, preso da una grande curiosità, continua a guardar di soppiatto).

MARIO

(*proseguendo a scrivere*) « Affettuosissimo bacio ricevuto... »

ALFONSO

(*si turba profondamente*).

MARIO

(*sperando di cogliere Alfonso in fallo, si volge di scatto — vedendo di non essersi ingannato, fissa con simulato stupore Alfonso*).

ALFONSO

(*rimane male*).

MARIO

(*brusco*) Dove avevi gli occhi?

ALFONSO

(*molto confuso*) Non saprei!

MARIO

Lo so io!... Ti ho còlto!... Leggevi di sottecchi il mio dispaccio?

ALFONSO

Sbagli!

MARIO

Era evidente!

ALFONSO

Avrò guardato come accade spesso... senza voler vedere... macchinalmente.

MARIO

(*reciso*) Ma che macchinalmente!... Non mentire!

ALFONSO

(*guardando bene Mario in viso*) La prendi sul serio?

MARIO

Certo!... Mi meraviglia molto la tua indelicatezza!

ALFONSO

(*risentito*) Bada come parli!

MARIO

Come si conviene!

ALFONSO

(*aspro*) Io non accetto lezioni da nessuno!

MARIO

Peggio per te se l'hai meritata!

ALFONSO

(*risoluto*) E' inutile che tu alzi la voce!... Pensa pure quello che vuoi!... Io rispondo sempre di ogni mia azione.

MARIO

Va bene!... So quello che devo fare.

ALFONSO

Quello che ti parrà!

MARIO

(*con comica serietà*) Entro domani riceverai la visita de' miei padrini.

ALFONSO

(*secco*) Siamo intesi!

MARIO

(*scoppiando in una sonora risata*) Ah, ah, ah!... Ma non hai capito che scherzo... dopo averti teso un tranello?... Credi pure che un dispaccio... riservato non lo stenderei così, avendo qualcuno alle spalle... In queste sale, ove passano tanti gelosi segreti, so ch'è nell'aria il microbo della curiosità... Avrei scommesso che i tuoi occhi sarebbero caduti... involontariamente... sul mio foglio... ma che non li avresti più mossi, appena letto... quel certo nome.

ALFONSO

(*bonario*) Ti chiedo scusa!

MARIO

(*accortamente, per condurre a suo talento Alfonso*) Lascia stare!... Sono sincero: ne'tuoi panni, avrei fatto lo stesso!... Quando c'è una donna di mezzo, a voler essere troppo discreti, si resta col danno e con le beffe!... (*con fare scherzoso*) Ad ogni modo, tu devi essere punito... e con la legge del taglione... Anzi, mi risparmierai la seccatura di seguire il tuo esempio... mostrandomi tu stesso il tuo dispaccio.

ALFONSO

(*vivamente*) Ah, no!... Tu vorresti un po' troppo!

MARIO

Mi sembra di averne il diritto!... Non puoi pretendere ch'io rispetti i tuoi scrupoli, se non ne hai avuti tu verso di me... E tanto più che si tratta, non solo del medesimo recapito, ma di un testo presso a poco uguale... Ah, non si sbaglia!

ALFONSO

(*impacciato*) Sia pure!... Ma...

MARIO

Ebbene, non insisto!... A me non occorre di saper altro... Scoprire tutte le carte, deve importare solo a te che sei in giuoco!... (*per stimolare maggiormente Alfonso con il pungolo della gelosia*) Perchè spero che non vorrai credere che una donna mi baci unicamente... alla lontana!... Se sei tanto ingenuo, fa battere il telegrafo... come ti batte il cuore... Saremo poi in due a riderne: lei e io!

ALFONSO

(*è rimasto fortemente impressionato — esita ancòra, come combattuto da sentimenti diversi — lo vince il desiderio tormentoso di appurare la verità, ora che il sospetto gli si è insinuato nell'animo — risolvendosi*) Mi dài la tua parola d'onore che la cosa resterà fra di noi?

MARIO

(*in atto di protesta*) Oh!... Ti sembro forse un ragazzo?

ALFONSO

E mi prometti di dirmi tutto sinceramente?

MARIO

A dattero per fico, beninteso?

ALFONSO

Certo!

MARIO

E allora... ti dirò anche quello che tu non sogni neppure!... (*come sicuro oramai del fatto suo, ha un lampo sinistro di soddisfazione negli occhi — cava di tasca un dispaccio e lo dà ad Alfonso*) Intanto, per incominciare, leggi!

ALFONSO

(*legge*) « Desolata partenza penso unicamente a te e ti invio un bacio affettuosissimo — Giulia »... (*non può trattenere un forte moto di dispetto e di dolore, come al dileguarsi di un'illusione dolcissima — ridà il dispaccio a Mario*).

MARIO

Adesso, fuori il tuo... e vedremo se mi sono ingannato di molto!

ALFONSO

No davvero!... (*cava di tasca un dispaccio e lo passa a Mario*).

MARIO

(*legge*) « Desolata partenza penso unicamente a te e ti invio un bacio affettuosissimo —

Giulia »... (*cerca di nascondere il suo sdegno sotto un amaro sorriso*) Una copia addirittura!... Non le siamo costati alcuno sforzo, nè di pensiero nè di parole... Forse, è quello il suo modulo... universale!

ALFONSO

(*si è incupito*).

MARIO

(*dopo una pausa, per indagare e scoprire di più*) Ringraziami almeno del servigio che ti ho reso... Tu non sospettavi di nulla?

ALFONSO

No!

MARIO

Lo capisco: ci hai veduti insieme così raramente!... Con le donne io non perdo il mio tempo in pubblico... Mi basta di averle... a quattro occhi!... (*astutamente, per salvare il suo amor proprio*) Però ho buon naso... ed ero certo che tu saresti succeduto a me... sùbito che io l'avessi lasciata.

ALFONSO

(*meravigliato*) L'avevi lasciata?

MARIO

Sì... per bontà divina!

ALFONSO

E quando?

MARIO

(*c. s.*) Prima... che tu la prendessi.

ALFONSO

(*ingenuamente*) Da jeri soltanto?

MARIO

(*felice che Alfonso gli abbia oramai rivelato tutto*) Proprio!... Ne ero stufo... e le diedi il benservito ... senza bisogno nemmeno degli otto giorni d'uso... E godo che, per amor tuo, non si sia trovata a spasso nè anche ventiquattr'ore.

ALFONSO

(*dubitoso*) Allora... perchè ti ha telegrafato in quel modo?

MARIO

Nessuna donna mai si rassegna a una... licenza definitiva!... Hanno tutte l'accortezza di non inimicarsi l'antico padrone... per il caso che non fossero contente del nuovo.

ALFONSO

La tua risposta però lascia supporre...

MARIO

Adagio!... Ne hai letto solo le prime parole... Ho avuto troppa fretta nel coglierti in fallo!... Ma ora proseguo... e vedrai come la volevo ringraziare del suo pensiero... unico e del suo affettuosissimo bacio... (*prende in mano la penna, come se volesse scrivere*).

ALFONSO

Aspetta!... (*riallacciando i suoi pensieri*) A che ora fosti da lei jeri?

MARIO

Dalle due alle quattro.

ALFONSO

(*ricordando la menzogna di Giulia*) Ah!

MARIO

E tu..; dopo, naturalmente?

ALFONSO

Alle cinque.

MARIO

L'avevo indovinato!... Mi disse che voleva salutare la nonna... La nonna... eri tu!

ALFONSO

E a me diede ad intendere di non avermi potuto ricevere prima, perchè era stata trattenuta da sua cugina.

MARIO

La cugina... ero io!... Mi rincresce, ma la nostra è una parentela molto estesa... come quella degli Dei d'Omero!

ALFONSO

(*con ira*) Che simulatrice!

MARIO

Se è vero che le bugie hanno le gambe corte, donna Giulia dovrebbe già esser diventata... uno scaldino senza piede!

ALFONSO

(*dopo una pausa*) Adesso capisco perchè diffida tanto di te... e mi ha consigliato di starti lontano!

MARIO

(*con comico terrore*) M'immagino come mi avrà screditato!

ALFONSO

(*sorridendo*) Non c'è male!

MARIO

Verso di te è stata più mite... Ti ha dato appena... dello sciocco!

ALFONSO

(*punto*) Ah!

MARIO

La diversità di trattamento è naturale! Tu eri ancóra il candidato in petto... e non ha voluto avvilirti troppo... Io, invece?!... Il predecessore è sempre una canaglia!... E con quale voluttà ogni donna lo sopprimerebbe addirittura dai parlanti, se potesse... per rifarsi una verginità morale... e non arrossire davanti a uno che ne sa tutte le raffinatezze... e può rivelarle, troppo presto, al successore!... Eh, caro mio, anche senza il dispaccio... collettivo, basterebbero i connotati che donna Giulia ha dati all'uno dell' altro per riconoscerci a prima vista... e affratellarci pietosamente!

ALFONSO

(*è diventato ancora più pensieroso e cupo*).

MARIO

(*continuando il suo perfido giuoco, per la rabbia di vendicarsi dell'inganno di Giulia col toglierle anche l'affetto di Alfonso*) Povero Alfonso!... Mi sembri fuor di sella per davvero!

ALFONSO

(*scotendosi*) Capirai...

MARIO

Consólati, perchè sei molto giovane... e te ne capiteranno delle peggiori, nella vita!... Tutto sta a uscirne sempre con onore!... (*dopo una pausa*) Dimmi un po': che cosa ti proponi di fare?

ALFONSO

Non so!

MARIO

Ne saresti, per caso, innamorato veramente?

ALFONSO

Non nego che le volevo bene... e che mi piaceva assai,

MARIO

(*ironico*) E allora... chi si contenta gode!... Corri a Vallombrosa, fra le sue braccia!

ALFONSO

Ah, no!... Il disinganno è stato troppo forte!

MARIO

Mi pare!

ALFONSO

Non me lo sarei mai aspettato!... M'era sembrata tanto sincera nel suo abbandono!... Avrei giurato di essere io il suo primo peccato... tale era il tremito pudico del suo corpo... lo smarrimento dell'anima sua!

MARIO

Mi par di sentirla: « Dio, che infamia ho commessa!... Che cosa penserai ora di me?... Tu non mi puoi più stimare! »

ALFONSO

(*stupito*) E come lo sai!?

MARIO

Sono le formule... stereotipe di tutte le peccatrici... onorate, mentre riparano al disordine

della loro «toilette». per farci valutare la grandezza del sacrificio compiuto!

ALFONSO

(*come proseguendo un suo pensiero*) Ma perchè mi ha voluto ingannare così?... Se avesse avuto almeno la sincerità di confessarmi quello che era stato fra voi...

MARIO

(*pronto*) Glielo avresti perdonato?

ALFONSO

Chi sa!

MARIO

(*per compiere tutta l'opera sua, con ironia*) Avresti fatto benissimo!... Ma ricòrdati di ciò che borbottava dentro di sè il piovano Arlotto, quando dava la benedizione con l'olio: « Doman te n'avvedrai! »... E il domani, sarebbe venuto per te il quarto d'ora di... dover mettere mano al portafogli!

ALFONSO

Che intendi dire?

MARIO

Ti ci vuol tanto a capire?... Credi che donna Giulia sia di quelle che si dànno il lusso di amare un uomo... per i suoi begli occhi soltanto?

ALFONSO

(*stupefatto*) E' mai possibile?!

MARIO

Parlo per esperienza, sai!... In un anno mi è costata circa trentamila lire... Una miseria, come vedi!

ALFONSO

Davvero?!

MARIO

Vieni a casa mia, quando vuoi... e ti mostrerò la sua partita... L' ho tenuta in giorno, perchè non si sa mai!... Conti della sarta, della modista e simili... regali diversi... palchi al teatro... gite in campagna... e anche denari... chiesti sempre con gli occhi chiusi per la vergogna, ma presi con le mani aperte!

ALFONSO

Che sozzura!

MARIO

(*dissimulando il suo compiacimento per l'effetto della sua rivelazione su Alfonso*) Bisogna compatirla!... Da suo marito, poveretta!, non ha che un assegno mensile di cinquecento lire... Come vuoi che le bastino?... Per quel che spende

e spande di giorno e di sera, bisogna che provveda lei stessa, nelle altre dodici ore... buje... (*guardando Alfonso*) Tu hai l'aria di cascar dalle nuvole!

ALFONSO

Sinceramente, non avrei mai sospettato...!

MARIO

Ne riparleremo, quando avrai conosciuto meglio la società!... Vedrai che donna Giulia non è un'eccezione... Le nuove idee si fanno strada da per tutto... e anche certe grandi dame pretendono, come ogni altro lavoratore, che le loro... fatiche abbiano la giusta mercede.

ALFONSO

(*con profondo disgusto*) Via!... Si mettono alla pari con le « cocottes! »

MARIO

Con una differenza: quella che c'è tra un pranzo... a prezzo fisso, e uno... alla minuta, nei grandi « restaurants », ove non si usa lèggere, prima, il prezzo d'ogni piatto... e dove, per conseguenza, si finisce col pagare un occhio!... Eh, capisco il tuo disgusto!... Alla mia età, non bisogna avere più fisime... e in qualunque luogo si vada a... rifocillarsi, chiedere soltanto di...

essere serviti bene, senza darsi pensiero del conto... Ma a venticinque anni siamo scusabili... e quasi in diritto di prendere una indigestione « gratis et amore! »

ALFONSO

E almeno, di avere certe illusioni!

MARIO

Giustissimo!... (*dopo una pausa*) Ma ne abbiamo discorso anche troppo... ed è tempo di venire a una conclusione... Quanto a me, ho già risoluto: non le rispondo neppure... (*lacera il foglio, su cui aveva scritto*) Dopo quello ch'è stato fra noi, il mio silenzio sarà per lei più eloquente di ogni parola... Tu fa quello che vuoi... Bada soltanto di non confermare il giudizio ch'ella mi ha espresso jeri su di te!

ALFONSO

Oh, non temere: sciocco fino a tal segno non lo sarò mai!... Se anche ardessi d'amore, tutto quello che m'hai detto è stata una doccia gelata!

MARIO

Credimi: finirebbe col farti lo stesso effetto di... una cura idroterapica!... E quel ch'è peggio, senza vantaggio della tua spina dorsale!

ALFONSO

Non ci mancherebbe altro!

MARIO

Bravo!... Mi piace di vedere che sei già un uomo!... E allora rispondile a tono, e sùbito... prima che ti mandi una stoccata da Vallombrosa... Ma non darle nè manco la soddisfazione di saperti addolorato o risentito... Prendi la cosa in burletta... e sarà molto meglio!

ALFONSO

Hai ragione!

MARIO

(*dopo una pausa*) Mi viene un'idea eccellente!

ALFONSO

E sarebbe?

MARIO

In fondo, ha tentato d'ingannarci entrambi.

ALFONSO

Certo!

MARIO

E noi disinganniamola tutti e due.

ALFONSO

In che modo?

MARIO

Rispondendole insieme.

ALFONSO

Che cosa?

MARIO

Lasciami fare!... (*prende un altro foglio e scrive*) « Donna Giulia Malerbi, Vallombrosa, fermo in posta — Riconoscentissimi affettuoso ricordo pensando unicamente a voi contraccambiamo in uno bacio ricevuto in due... Plaudenti Mario e Alfonso »... (*mostra il dispaccio ad Alfonso*) Guarda un poco!

ALFONSO

(*legge*).

MARIO

Mi pare che basti a farle intendere il latino... e nel tempo stesso è arguto... Il « plaudenti » poi è da veri gentiluomini!

ALFONSO

(*dando il dispaccio a Mario*) Benissimo!

MARIO

Vuoi che metta il tuo nome, prima del mio?

ALFONSO

Non m'importa!

MARIO

Veramente, ebbi io tutte le primizie... e però spetta a me anche la precedenza telegrafica.

ALFONSO

E' giusto!

MARIO

(*temendo che Alfonso si penta e muti idea, si affretta a uno sportello per consegnare il dispaccio*) Senza ricevuta!... (*mentre l'impiegato fa il conto delle parole e sorride — fra sè, riferendosi ad Alfonso*) E' un ragazzo ancóra... e domani avrà qualche rimpianto... Ma troppo tardi!... Io mi sarò vendicato bene!

L'IMPIEGATO

(*ha terminato — a Mario*) Una lira e cinquanta.

MARIO

(*paga — accostandosi ad Alfonso*) E adesso... dammi settantacinque centesimi... E' giusto che dividiamo esattamente fra di noi almeno l'ultima spesa!

PESCE D'APRILE.

In casa Albenga, a Torino.

Il marchese Lodovico e Anna, sua moglie, prendono il thè, in salotto.

Il servitore entra e porge a Lodovico, sopra un vassojo, un dispaccio; poi esce.

LODOVICO

(*apre il dispaccio e legge, sorridendo*) Ah!

ANNA

(*ha trepidato, come per cosa attesa — con simulata indifferenza*) Che c'è?

LODOVICO

(*passando il dispaccio ad Anna*) Leggi!

ANNA

(*legge*) « Preso fuoco fienile scuderia minaccia intiero casamento pompe acqua giardino in-

sufficienti pregola venire immediatamente scarico mia responsabilità ossequii — Domenico »... (*fingendo terrore*) Dio!

LODOVICO

No, no... non ti spaventare!... E' un pesce d'aprile!

ANNA

Credi?

LODOVICO

Ma è certo!... E non indovini di chi?

ANNA

Non saprei!

LODOVICO

Di Ugo... Si capisce all'aria ch'è roba sua!

ANNA

(*come ricordandosi*) Hai ragione!

LODOVICO

Ch'egli non si riprovasse anche quest'anno, mi pareva impossibile... Oh, le manie!

ANNA

Ma non ti sei lasciato prendere. Bravo!

LODOVICO

(*sorridendo*) Tu però abboccavi!... E sì che ne abbiamo discorso tutta la mattina!

ANNA

E' vero! Sono stata io la prima a porti in sospetto... Ma adesso ero così lontana dal pensarci!

LODOVICO

Io, no!... Mi brucia ancóra il ridicolo dell'anno passato!

ANNA

(*dopo una pausa, sempre simulando*) E' una burla di cattivo genere, non ti pare?

LODOVICO

Eccessiva per lo meno!

ANNA

A crederci, avremmo passato un pajo d'ore poco allegre.

LODOVICO

(*sorridendo*) E poi c'è il codice penale!... Coi propalatori di notizie false non si scherza!

ANNA

Gli starebbe bene!

LODOVICO

Via! gli basterà il dispetto che gliene sia andata a vuoto una, finalmente.

ANNA

Ne ho proprio gusto!... *(dopo una pausa, accennando al dispaccio)* Donde viene?

LODOVICO

Da Bricherasio... E' naturale!... Ugo fa le cose ammodo... Avrà mandato là qualcheduno a battere il telegrafo... Bene spesi quei quattrini!

ANNA

(come a indagare il pensiero di Lodovico) Ci sarà andato lui stesso... E ora ti aspetterà alla stazione... per accoglierti con una risata.

LODOVICO

Ma che! Non si è mosso certo da Torino... In caso contrario, cadrebbe nella propria rete.

ANNA

E se simulasse ugualmente di credere che tu...?

LODOVICO

Mi conosce troppo oramai per mettere in dubbio la mia parola!... E poi eravamo intesi di trovarci al « Whist », dopo pranzo, per la solita partitina... Ora, il dispaccio è stato spedito alle due... E Ugo avrà ben calcolato che, per quanto mi fosse giunto presto, io non avrei potuto recarmi a Bricherasio ed essere già tornato qui alle nove.

ANNA

Sì, sì... basti ch'egli non neghi che lo scherzo è suo!

LODOVICO

Questo poi no!... E' molto leale anche lui!... (*stropicciandosi le mani*) Ah, me la voglio proprio godere!

ANNA

E anche io insieme, la prima volta che lo vedrò.

LODOVICO

Te lo invito sùbito a colazione per domani... Sei contenta?

ANNA

Contentissima!

LODOVICO

(*ha finito di bere il thè — prende un giornale e lo scorre*).

ANNA

(*va a prendere il suo baulino da ricamo, ne cava un lavoro ed incomincia ad agucchiare, col pensiero altrove*).

LODOVICO

(*dopo un lungo silenzio, volgendosi ad Anna scherzosamente*) Speriamo che quel povero Domenico abbia potuto sedare l'incendio!

ANNA

(*insistendo per penetrare meglio l'animo di Lodovico*) Ma sai che cosa pensavo in questo momento?.. E se non fosse un pesce d'aprile?... Se veramente...?

LODOVICO

(*con comica serietà*) Se mai, sarebbe il danno della scuderia soltanto... E' vuota, per fortuna!

ANNA

(*fingendo una certa preoccupazione*) Ma il « break »... e i finimenti?

LODOVICO

Roba vecchia!

ANNA

(*dopo una pausa*) Ad ogni modo, pesci simili non si dovrebbero mai immaginare!... E' di poco gusto!... Non è lecito mentire una cosa sinistra... che può anche accadere!

LODOVICO

Sei proprio curiosa!... Dopo tanti ammonimenti perchè io stessi all'erta, adesso quasi quasi mi metteresti sul punto di correre ad avvisare i pompieri.

ANNA

Che vuoi!... (*levando le mani in alto, col pollice, il medio e l'anulare chiusi, e le altre due dita a forca, come per lo scongiuro usuale*) Nel tornare a casa, ho incontrato quel terribile jettatore del Celli...

LODOVICO

Ci siamo!

ANNA

Tu non ci credi... ed è meglio per te!... Ma io ne ho la convinzione... E non vorrei che quel brutto muso ci portasse disgrazia!

LODOVICO

Io lo trovo tutte le sere al Circolo... e guadagno sempre.

ANNA

(*impulsiva*) Perchè la disdetta la manda tutta su Ugo!

LODOVICO

(*sorridendo*) E' fortunato in amore... e benedirà la disgrazia al giuoco!

IL SERVITORE

(*entra con un dispaccio*).

ANNA

(*si scuote e rimane in aspettazione ansiosa*).

LODOVICO

(*sorridendo*) Un altro?

IL SERVITORE

(*porge il dispaccio a Lodovico; poi esce*).

LODOVICO

E anche d'urgenza... Gli costa cara la burla! (*apre il dispaccio*).

ANNA

(*si è accostata a Lodovico*).

LODOVICO

(*legge ad alta voce*) « Incendio cresce spaventoso minaccia palazzina disperato la supplico venire ossequii — Domenico »... (*sorridendo*) Dispérati pure... ma io non mi muovo!

ANNA

(*sta come sopra pensiero*).

LODOVICO

Non ti pare?... (*vedendo che Anna non risponde*) A che pensi?

ANNA

A quello che pensavo prima!

LODOVICO

Davvero?

ANNA

E adesso di più!... Quel secondo dispaccio...

LODOVICO

Ma è per dare alla cosa maggior colore di verità, si capisce!

Anna

No, no!... Uno scherzo simile, con tale insistenza, da parte di Ugo non mi sembra possibile... Sarebbe enorme!

Lodovico

Lascia stare!... Chi ride prima e chi poi!

Anna

(*trepidante per la tema di non riuscire nel suo intento*) Ridi anche di me, se ti piace... ma io ho un brutto presentimento!

Lodovico

Ti passerà!

Anna

E se si avverasse?!

Lodovico

(*sempre scherzoso*) Aspettiamo un altro dispaccio: « Palazzina in fiamme arrostiti tutti! »

Anna

(*con ansia simulata*) Lodovico, non scherzare!

Lodovico

(*fissando Anna*) Ma che ci credi proprio?

ANNA

Pensaci, pensaci!... Un fienile può bruciare anche il primo d'aprile... Il fuoco non ha giorni fissi!... E poi quel figlio di Domenico è un tale sventato!... Basta un fiammifero!

LODOVICO

Sì... della fabbrica di Ugo!

ANNA

Bada che non si dica: «Furbo il grullo!»... e che il caso non ci faccia scontare il pesce d'aprile!

LODOVICO

Mi rassegnerò!

ANNA

(*accalorandosi*) Senti, Lodovico... senti!.. Molto più della villa, ti preme di non essere canzonato!... Sii sincero!

LODOVICO

Può darsi!... La villa è assicurata, lo sai bene... Se va in fumo, poco malanno!... Ma dare a Ugo il gusto di burlarsi un'altra volta di me per un pezzo, ah, no!

ANNA

Via, confessami che la villa non ti è mai piaciuta!

LODOVICO

Forse!... Te ne farò costruire un'altra... in stile « Liberty ».

ANNA

Non me ne importa nulla!... Quella mi è cara... è di casa mia!... E vi sono tante cose che mi stanno molto a cuore!

LODOVICO

Gingilli!

ANNA

Gingilli?... Tutti ricordi preziosissimi per me!... (*come sovvenendosi*) E il ritratto della zia Giuseppina?!... L'unico che mi sia rimasto di lei!... Ti pare un gingillo?

LODOVICO

Povera donna!... Sarà già all'inferno, a scontare i suoi peccati... Tanto fa che abbrustolisca anche in effige!

ANNA

(*fingendo di impazientirsi*) Sei peggiore di Ugo!... Non celiare su certe cose, ti prego!... Io non mi saprei dar pace di averlo perduto!

LODOVICO

Vedrai che Domenico avrà pensato a metterlo in salvo.

ANNA

Avrà avuto altro pel capo, lui!... (*dopo una pausa*) Ah, se io fossi stata là!

LODOVICO

Non voglio scrupoli... Vacci sùbito!

ANNA

(*scatta di giubilo, certa di riuscire; ma si contiene — atteggiandosi a stupita*) Io?!

LODOVICO

Ma sì!... E poi manda a Ugo la zia Giuseppina, salvata dalle fiamme!... Vedrai con quanto onore di risate la riceverà!

ANNA

(*ostentando maggiore trepidazione*) Smettila!... O che non ti accorgi di nulla?!

LODOVICO

(*fissando Anna*) Ma sei inquieta sul serio?

ANNA

Sì, sì!... Prevedo una disgrazia!

LODOVICO

(*dopo una pausa*) Ti assicuro che mi verrebbe proprio la voglia di ridere... Ma con le ubbie e le paure delle donne è inutile combattere!

ANNA

Che vuoi! sono fatta così!... Non mi posso rifare!

LODOVICO

Basta, basta!... Mi rincrescerebbe vederti in lacrime!... Se il tuo affetto... serotino di nipote può tanto, ci vuol poco a tranquillarti... Prendi il treno, e corri a Bricherasio... Ne riparleremo al tuo ritorno!

ANNA

(*volendo farsi rassicurare compiutamente*) Mi lasceresti andar sola?!

LODOVICO

E' un viaggio da nulla... e la zia ti proteggerà!

ANNA

(*fa un grande sforzo per dissimulare l'intima gioja*).

LODOVICO

(*dopo una pausa*) Mi seccherebbe solo che Ugo venisse a saperlo... e potesse credere che ti ho mandata io, per dividere il pesce a metà.

ANNA

Come vuoi che lo sappia?... E a me non penserà nemmeno... La burla è unicamente per te... Ti vedrà al Circolo... e sarà finita!

LODOVICO

Giusto!... Ebbene, va!

ANNA

Dov'è l'orario?

LODOVICO

Non lo so.

ANNA

(*va difilato alla scrivania, dove aveva posto l'orario sin dalla mattina*) E' qui... (*rapidamente vi cerca la pagina, già segnata — dopo qualche istante*) Benissimo!... C'è un treno alle 16... (*guar-*

dando il suo orologino) Sono appena le tre e mezzo... Ho il tempo di infilare il paltoncino e il cappello, e di correre alla stazione... (*con gli occhi sull'orario*) Alle 17,57, sono a Bricherasio... e in due passi alla villa... Se è stato un pesce d'aprile, pazienza!... Saluto quella brava gente e riparto alle 19,41... per essere di ritorno qui alle 21,28... Se invece... come temo... la cosa fosse vera, ti mando un dispaccio d'urgenza... e tu mi raggiungerai con l'ultimo treno: quello delle 19,40... Guai se io mi dovessi trovare, senza di te, in un simile frangente!... Salgo un momento e torno per salutarti.

LODOVICO

Se non ti spicci... la povera zia va in cenere!

ANNA

(*giubilante, esce in fretta dalla sinistra*).

LODOVICO

(*rimane pensieroso — a poco a poco un vago timore gli si insinua nell'animo*) In fondo, Anna ha avuto un'ottima idea!... Se mai, la sua presenza gioverà sempre a qualche cosa... Diversamente, poco male per lei!... E io non ci sarò cascato... (*riprende il giornale*).

Nella villa Albenga, a Bricheraśio, in una sala a pianterreno: di notte.

La marchesa Anna, seduta a un tavolino, discorre familiarmente con Domenico, il custode della villa.

ANNA

(*guarda il suo orologino*) Oh, già la mezzanotte!... Come passa presto il tempo chiacchierando!... Ma adesso è proprio l'ora di coricarsi... Potete andare, Domenico.

DOMENICO

(*rispettosamente*) La signora marchesa vuole rimanere sola nella palazzina?

ANNA

E perchè no?... Vostra moglie si era già offerta di dormire vicino a me, nella guardaroba... e io non ho voluto... Non sono una bambina, da aver paura!

DOMENICO

Lo credo bene!

ANNA

La notte, non ho mai bisogno di nulla.

DOMENICO

Ma per me fa lo stesso!... Mi sdrajo di là (*accennando a sinistra*)... in anticamera.

ANNA

Grazie! E' proprio inutile!... Andate, andate pure... Starete meglio nel vostro letto, che non sopra una cassapanca.

DOMENICO

(*si inchina, in atto di obbedienza*).

ANNA

Direte alla Rosa che mi venga a svegliare alle sette... Voglio partire alle nove.

DOMENICO

Così presto, signora marchesa?

ANNA

Mio marito sarà in pensiero...

DOMENICO

Ha ragione!... (*accennando alla porta in fondo*) Prendo la chiave, perchè mia moglie possa entrare.

ANNA

(*vivamente*) Già!... Non ci pensavo!... (*dopo un istante di riflessione*) Le altre porte, che dànno nel cortile e in giardino, sono tutte chiuse per di dentro?

DOMENICO

Tutte, signora marchesa!

ANNA

Allora lasciate stare... Tirerò io il paletto anche qui... Mi parrà di essere più sicura!... E domattina, prima delle sette, sarò certamente in piedi... Mi sveglio sempre da me!... Chiamerò la Rosa dalla finestra... perchè mi prepari il bagno e mi ajuti a vestirmi.

DOMENICO

Come la signora marchesa comanda!

ANNA

(*per licenziare Domenico*) A domani!

DOMENICO

Le auguro la felice notte, signora marchesa!

ANNA

Buona notte, Domenico!

DOMENICO

(*si avvia per uscire*).

ANNA

(*come presa da un pensiero*) Domenico?

DOMENICO

(*si sofferma*).

ANNA

Badate bene che il cane non si sciolga!... Non vorrei che venisse ad abbajare sotto le mie finestre... Addio sonno!

DOMENICO

Stia tranquilla, signora marchesa : l'ho messo alla catena.

ANNA

Bravo!

DOMENICO

(*inchinatosi, esce dal fondo*).

ANNA

(*va alla porta in fondo e la chiude a paletto; quindi s'accosta alla vetrata di contro, che dà sul giardino; ne apre anche le imposte e poi socchiude*

i vetri — con una certa trepidazione) Dovrebbe già essere qui... o tarderà ben poco!... (*come sovvenendosene*) Ah, il segnale!... (*abbassa il lucignolo del lume; prende una seggiola, la porta presso la vetrata e siede, in un'intensa aspettazione e con grande ansia — dopo una pausa*) Ma se per un contrattempo egli fosse stato impedito di partire?!... E se avesse avuta una « panne », per la strada?!... Dio, passare tutta la notte sola, dopo essermi tanto affannata!... (*sentendo un rumor di passi in giardino, commossa*) E' lui!... (*si alza e apre interamente la vetrata*).

UGO

(*dal giardino, sottovoce*) Anna?

ANNA

(*sottovoce*) Ugo?... Vieni, vieni pure!

UGO

(*entra*).

ANNA

(*giubilante*) Sei proprio tu?

UGO

Tesoro!... (*le getta le braccia al collo*).

ANNA

(*ritraendosi*) Aspetta!... Prima, chiudiamo bene! (*chiude le persiane ed i vetri; poi si avviticchia ad Ugo, appassionatamente*).

UGO

(*bacia e ribacia Anna sulla bocca, con grande ardore*).

ANNA

Come sono felice!... Mi sembra un sogno ancóra!

UGO

Neppure io speravo che si sarebbe compiuto!

ANNA

Sei certo che Lodovico non ha alcun sospetto?

UGO

Nè anche per ombra!

ANNA

E come è andato il vostro incontro?... Raccontami... Vieni qui!... (*prende Ugo per la mano e lo conduce a un divano, dove siede*).

UGO

(*siede ben vicino ad Anna — accennando al lume*) Alziamolo un poco di più?

ANNA

No!... Preferisco questa luce, così tenue... Mi par che continui il mistero!... Dunque?

UGO

Dunque, sino a dopo pranzo sono stato in casa... Avevo una paura maledetta d'intoppare in Lodovico... e dargli il tempo di trattenerti!... Alle nove e mezzo ero al Circolo... Mi aspettava da un quarto d'ora, trionfante... con i due dispacci in mano... Figùrati le sue matte risate... la sua canzonatura!

ANNA

E' la sua prima vittoria!

UGO

Se sapesse quanto gli costa!... Per accrescere il suo compiacimento, ho mostrato di essere leso nel mio amor proprio... E così ho dovuto pagare lo « champagne! »

ANNA

Anche quello?... Povero Ugo!

UGO

Poco male!... E lui ha invitato tutti gli amici ch'erano al Circolo... ha raccontato la burla non so quante volte!.. E giù dell'altro «champagne»... Rivaldi, che è astemio... in casa propria, ha còlto l'occasione per tracannare una bottiglia intera, senza prendere fiato.

ANNA

(*ride*).

UGO

E poi abbiamo fatto la solita partitina.

ANNA

E hai perduto di nuovo?

UGO

Naturalmente!... Se anche avessi avuto buone carte, non ne avrei approfittato... Sai che Lodovico non è più lui, quando perde!... (*con intenzione*) Oggi poi aveva a suo favore... il proverbio!

ANNA

(*sorridendo*) E' vero!

UGO

Alle dieci e mezzo, Lodovico se n'è andato, come al solito... Io mi sono trattenuto al Circolo altri cinque minuti... e « pour cause! »... Quindi mi son fatto condurre da una carrozza di piazza alla Barriera, dove era pronta l'automobile... E via sùbito... a settanta chilometri all'ora!

ANNA

Imprudente!

UGO

Oh, c'è un Dio per gli « chauffeurs »... innamorati!... E benedette le automobili in simili casi!... Alla voltata, prima del paese, ho spinto la macchina in una stradicciuola di campagna... poi sono venuto a piedi sino alla villa... ho scavalcato il muro, da buon ginnastico... e mi sono appiattato fra i salci, vicino alla vasca... aspettando il tuo segnale.

ANNA

Eri là da un pezzo?

UGO

Da pochi minuti... E ora sono con te, beato... folle di desiderio... e desideroso di mille follie!... (*avidamente cerca di abbracciare Anna*).

ANNA

Sii buono, Ugo!... Abbiamo tempo!... Lascia, prima, che ti racconti di me... (*con intenzione*) Dopo, non me ne ricorderei più!

UGO

(*ricomponendosi, e tenendo la mano di Anna nella sua*) Sì, sì!... Dimmi!

ANNA

Sono stata ardita!

UGO

Ne ho la prova!

ANNA

Ma non ti puoi immaginare quanto ho penato per convincere Lodovico della mia trepidazione... della mia paura!... Tanto che lui stesso mi consigliò di venire qui!... Pensa ai miei sforzi per dissimulare... e poi alla mia gioja, quando il treno si mosse... ed ebbi la certezza di partire!

UGO

E con Domenico come hai fatto?

ANNA

Gli ho dato ad intendere di esser venuta a prendere certe carte... Ci ho messo molto a cercarle...

UGO

(*con comica serietà*) Le hai trovate?

ANNA

(*sorridendo*) Sì!... Vecchie lettere, da bruciare... (*accennando alla tavola*) Sono là!

UGO

(*scherzoso*) E bruciale davvero!... Almeno, potrai dire di aver visto... un po' di fuoco!

ANNA

(*sorride*) Ho fatto a Domenico e alla Rosa mille domande sul giardino, sulla campagna, sul loro figliuolo... fingendo di non pensare alla partenza... ma guardando ogni momento l'orologio di soppiatto.... Quando ho visto ch'erano le 19,35, ho indugiato un altro poco in chiacchiere... Alle 19,40, ho chiesto a Domenico l'ora... Alla sua risposta, ho gettato un grido di terrore: « Dio, perdo il treno! »... E via di corsa, con Domenico, la Rosa e il ragazzo alle calcagna!... Alla stazione, naturalmente, spegnevano già i lumi!

UGO

(*con comica serietà*) Oh, cielo!

ANNA

Allora, grande disperazione... e sùbito un dispaccio a Lodovico!

UGO

Che gli hai detto?

ANNA

« Pesce di aprile ignobile »... Scusa, sai!

UGO

Cara!

ANNA

«... Desolata non averti dato ascolto, tanto più che, discorrendo con Domenico, ho perduto il treno. Giungerò domattina. Pensa a me, come io penso a te! »

UGO

Benissimo!... Ma ora dimentichiamoci di tutto, per goder sola e intera la nostra felicità!... Chi sa quando avremo un'altra occasione così!

ANNA

Mai più!... Mai più!

UGO

E perchè?... Confida nella Provvidenza, che protegge l'amore... e nel mio genio inventivo!... (*tendendo l'orecchio*) Il cane abbaja!

ANNA

Sì... ma è alla catena.

UGO

Non lo scioglieranno mica, prima di domattina?

ANNA

No, no!

UGO

Perchè io dovrò attraversare ancóra il giardino... e fare un altro salto... Il povero Tom mi conosceva... e, da amico fedele, mi avrebbe fatto le feste, scodinzolandomi intorno... Ma la vostra nuova bestiaccia!

ANNA

Non temere!... A che ora te ne andrai?

UGO

Alle cinque... prima che incominci ad albeggiare... Va bene?

ANNA

E' necessario!... Domenico si alza prestissimo... e guai se ti vedesse!

UGO

(*impaziente*) Non ci attardiamo qui... dunque!

ANNA

Accendi! (*additando la candela*).

UGO

(*eseguisce*).

ANNA

(*spegne il lume*).

UGO

(*con la candela in mano*) In camera tua?... (*con una certa ripugnanza*) No!

ANNA

(*ha capito l' intenzione di Ugo*) Puoi venire... Lodovico vuole sempre... ch'io vada da lui!

UGO

Non è un marito per nulla!... Ama i proprii comodi!... (*si avvia verso destra*).

ANNA

(*segue Ugo — il suo sguardo cade sopra un grande ritratto, appeso alla parete*) Ugo!

UGO

(*si sofferma*).

ANNA

(*sorridendo*) Ringrazia la povera zia Giuseppina!... Dobbiamo in gran parte a lei di essere qui!

UGO

(*levando gli occhi verso il ritratto, con comica gravità*) Grazie, zia... e perdonaci!... (*esce con Anna*).

In casa Albenga, a Torino: la mattina dopo. Anna è nel salotto, intenta a scrivere una lettera.

Lodovico entra.

ANNA

(*cercando di celare una vaga preoccupazione, si alza e gli va incontro*) Oh, Lodovico!

LODOVICO

(*osservando bene Anna in viso, con comica serietà*) Ma come?... Nè manco la più piccola bruciatura?... E' possibile?

ANNA

(*sùbito rinfrancata dal contegno di Lodovico*) Scherza, scherza pure!... Ne hai tutte le ragioni!

LODOVICO

(*c. s.*) E... la zia Giuseppina?... E' in cenere?

ANNA

Sta zitto: sembrava ringraziarmi!... (*dopo una pausa*) Ma che rabbia, sai, quando, appena giunta alla villa...

LODOVICO

(*interrompendo*) Non hai veduto... nemmeno un piccolo falò?

ANNA

Nè falò nè scintilla!... Il cielo ha voluto canzonarmi!... Era rosso nel tramonto... quasi di fuoco... In ferrovia, guardavo dal finestrino... e mi pareva che tutto Bricherasio andasse in fiamme!

LODOVICO

Ti sta bene!... Imparerai a non darmi ascolto!

ANNA

Non ne parliamo più, ti prego!... (*dopo una pausa*) Dimmi: con Ugo non ti sei lasciato sfuggire nulla di me?

LODOVICO

Non ci sarebbe mancato altro!... Ho voluto salvare l'onore di tutta la famiglia!... Però, com'è rimasto male!

ANNA

Me lo figuro!

LODOVICO

Egli sarà qui tra poco... Ma tu non insistere... Sarebbe soverchio!

ANNA

Come vuoi!... Ma che smetta anche lui!... Adesso basta!

LODOVICO

(*dopo una pausa*) A che ora sei ritornata?

ANNA

Alle 10,55... Volevo venire sùbito da te... ma Ferdinando mi ha detto che dormivi ancòra.

LODOVICO

Già!... Non so perchè, ho tardato molto a prendere sonno... Mi doleva anche il capo!

ANNA

(*con affettuosa premura*) Il mio telegramma ti ha disturbato?

LODOVICO

No!... Non avevo nessuna ragione di stare in pensiero.

ANNA

L'hai trovato, tornando dal Circolo?

LODOVICO

Appunto!... Ma come hai fatto a perdere la corsa?

ANNA

Che vuoi! nell'uscire, mi sono fermata da Domenico... Desiderava tanto mostrarmi il suo nuovo merlo addomesticato... Sai? fischia l'inno di Garibaldi ch' è una meraviglia!... E l'ora è passata senza che me ne accorgessi.

LODOVICO

Se tu avessi pensato al fischio del vapore, sarebbe stato meglio!

IL SERVITORE

(*entra e annuncia*) Don Ugo di Meda.

UGO

(*entra*).

IL SERVITORE

(*esce*).

UGO

(*fermandosi sulla soglia, con aria comicamente supplice*) Marchesa, la prego: sia misericordiosa verso di me... e mi risparmî!... Lodovico, jeri sera, ha fatto anche la sua parte.

LODOVICO

Verissimo!

ANNA

Va bene!... Ad un patto però!

UGO

E quale?

LODOVICO

Te lo dirò io: che tu non cerchi di farmela ancóra.

UGO

(*ha colto sùbito il doppio significato ch'è nelle parole di Lodovico — ad Anna, spiccando le parole in modo da farle capire ciò ch'egli intende*) Se la marchesa proprio lo desidera... sarà fatta la sua volontà!

ANNA

(*ha capito a volo — con malizia*) Lo spero!

LODOVICO

(*ad Anna*) Non dartene pensiero!... Oramai sono agguerrito!... (*ad Ugo, scherzosamente*) Ti consiglio piuttosto, per l'avvenire, di immaginare qualche cosa di più allegro... Certe inven-

zioni sono imprudenti !... Tu sai le ubbie di Anna... Se mai per caso, un giorno o l'altro, alla villa scoppiasse davvero un incendio... ella finirebbe col credere un jettatore anche te!

UGO

Dio ne liberi! (*pronto, fa le corna*).

LODOVICO

(*ad Anna*) E tu non fai le corna questa volta?

ANNA

(*ridendo*) Le ho già fatte... di nascosto!

UGO

(*fra sè, guardando Lodovico, con un sorriso ironico*) Infelice! le vuole proprio vedere!

HONNY SOIT QUI MAL Y PENSE!

Nella sala di lettura del Circolo Unione, a Firenze.

Il barone Luigi Dalisca scorre « Il Teatro illustrato ».

Ruggero Beldosso, tenente di artiglieria, entra e dà un' occhiata tutto intorno. Scorgendo Luigi, gli si accosta.

LUIGI

Oh, Ruggero!... (*gli stringe la mano*).

RUGGERO

Ero stato a cercarti a casa tua.

LUIGI

Mi rincresce!... Sono uscito, sùbito dopo colazione.

RUGGERO

Poco male!... Ho la fortuna di trovarti qui.

LUIGI

Ti occorre qualche cosa?

RUGGERO

Un favore!

LUIGI

Nulla di grave?

RUGGERO

Tutt'altro!... Hai proprio risoluto di partire?

LUIGI

Sì, domani sera... Sento il bisogno di mutar aria e vita... A Firenze si muore di tedio!

RUGGERO

Ti tratterrai molto tempo fuori?

LUIGI

Un mese a Montecarlo... Ah, un po' di brio, di gente diversa... di « rouge et noir »... e magari di biondo!... Poi, se il « trente et quarante » non mi avrà ridotto a zero... vorrei fare anche una scappata a Parigi... Ad ogni modo, non tornerò prima della fine di gennajo.

RUGGERO

Va a meraviglia!

LUIGI

Spiègati!

RUGGERO

Sai che ho preso a pigione un appartamentino, molto comodo, in piazza d'Azeglio... Ma ho creduto bene di mutarvi i parati e addobbarlo tutto di nuovo... E la faccenda va per le lunghe!... Intanto all'« Helvetia » non sono libero interamente... Certe visite non le posso ricevere!

LUIGI

Già!

RUGGERO

Fra qualche giorno mi occorrerà un albergo... meno scrupoloso... So che tu hai un quartierino da scapolo, bellissimo...

LUIGI

Ho capito: vorresti servirtene?

RUGGERO

Se rimane... ozioso!

LUIGI

Volentieri!

RUGGERO

Senza complimenti?

LUIGI

Anzi ne muterai l'aria... e terrai i mobili in esercizio!

RUGGERO

(*lieto*) Te ne sono gratissimo!

LUIGI

Tra amici!

RUGGERO

E' in una strada poco frequentata?

LUIGI

Fuor di mano addirittura... e senza destar sospetto!... Via Goito.

RUGGERO

Benissimo!... (*con intenzione*) Capirai: in certi casi...

LUIGI

Caccia riservata?

RUGGERO

(*con vanità trasparente*) Riservatissima!

LUIGI

Bravo!... Ho caro che il mio quartierino non sia degradato.

RUGGERO

Questo poi no!

LUIGI

A quanto pare, cacciamo tutti... nelle bandite altrui?... Ma è naturale! I mariti ci portano via le « orizzontali » di prima marca... e a noi tocca di mettere le mogli... sulla stessa linea!

RUGGERO

Veramente, la mia è una linea obliqua... una vedova!

LUIGI

Meglio! Avrai meno noje... L'intimità del marito è un cilizio... per il facente funzione!

RUGGERO

Una gran dama, ti assicuro... e bellissima!... C'è da esserne orgoglioso!

LUIGI

Lo credo!

RUGGERO

Sono stufo di donne a conto corrente!

LUIGI

Non t'illudere troppo però!... Amare una signora, è come l'essere ospitati in una villa di amici: le mance divorano il risparmio... Per non parlare d'altro, so io quanto mi costa al mese quel nido, coi relativi fiori e dolci... tre volte la settimana, a dir poco!

RUGGERO

(*scherzoso*) Vuoi... che ti compensi della cessione temporanea?

LUIGI

Sei pazzo?!... Lascia invece che mi rallegri con te... Sei qui da poche settimane... e non hai perduto il tempo davvero... Oh, il potere dell'uniforme!

RUGGERO

(*fatuo*) L'uniforme non mi ha favorito nè punto nè poco!... La prima volta che ci incontrammo, ero in borghese.

LUIGI

Scusa: so che tu sei sempre elegantissimo... e per fortuna non assomigli a' tuoi colleghi... in permesso!... E... « un punto solo fu quel che *la* vinse? »

RUGGERO

Che intendi dire?

LUIGI

(*reprimendo un sorriso pietoso*) Te lo ripeterò in modo più chiaro... per te!... Hai tirato a bruciapelo?

RUGGERO

Appena la vidi, giovedì passato, a una festa da ballo... Eravamo a cena, seduti di faccia... Io la divoravo con gli occhi... e lei si lasciava divorare!

LUIGI

Avevate poco appetito!

RUGGERO

Chiesi sùbito di esserle presentato... La invitai per un giro di valzer...

LUIGI

E hai capito che le cose sarebbero andate... di galoppo?

RUGGERO

Tanto, che sono già ricorso a te per poterle fare il primo invito di prammatica.

LUIGI

Il quartierino ti bisogna per domani?

RUGGERO

Così presto, no!

LUIGI

Avevo dato ordine al mio servitore di andarlo a ripulire, dopo la mia partenza... Oggi l'ho lasciato in un gran disordine!... Se lo desideri, dirò a Serafino che anticipi.

RUGGERO

Grazie, non occorre!... Non la potrò rivedere prima di lunedì... Siamo rimasti intesi di trovarci alle Cascine, verso il tocco... per fare due passi in compagnia, nell'ora in cui i viali sono ancóra deserti... Io ho pensato di mandare là una carrozza chiusa... come se ci fosse per caso... Col pretesto del freddo, la inviterò a salirvi...

LUIGI

Ottima idea!... Le vetture di piazza oramai son diventate... le anticamere delle alcove.

RUGGERO

E allora, trovandoci soli... e così vicini...

LUIGI

La temperatura interna salirà sùbito di parecchi gradi.

RUGGERO

In lei m'è già sembrata molto alta.... Il ballare insieme ci dà una certezza termometrica!... E naturalmente, dopo il primo bacio...

LUIGI

Potrai gridare al cocchiere: « Via Goito, 30! »

RUGGERO

Lo credi anche tu?

LUIGI

Senza dubbio!... Baciare una donna sulla bocca è come... sonare il campanello del primo piano, perchè ci aprano... il mezzanino!... Le civette alzano le portiere... e ci lasciano fuori dell'u-

scio... Le donne oneste si affrettano a mostrarci... tutta la casa!

RUGGERO

Proprio così!... (*guarda l'orologio*) Ma io devo tornare in quartiere... Siamo intesi!

LUIGI

Dormi tranquillo!... Prima di domani sera, avrai le chiavi del nido... E durante la mia assenza, fa come se fosse casa tua... Non ci manca nulla: dal bagno ai bianchi lini... sacramentali!

RUGGERO

Magnificamente!

LUIGI

(*mettendo una mano sulla spalla di Ruggero, con comica gravità*) Una cosa sola ti raccomando!

RUGGERO

E sarebbe?

LUIGI

Di far onore al tempio... continuandovi le buone tradizioni... del primo sacerdote!... Vedrai, in capo al letto, il mio scudo amoroso in pietra dura, su cui è incisa l'epigrafe: « Repetita placent! »... (*mettendosi una mano sul petto*) Ti giuro

che non l'ho mai smentita, nè anche una volta!... E intendiamoci bene: doppia funzione, regolarmente... e nelle grandi solennità, qualche cosa di più!

RUGGERO

Figùrati! lunedì è Santa Barbara: la nostra festa.

LUIGI

Bisognerà che tu dia fuoco a tutte le tue polveri!

RUGGERO

Lasciami fare!... E al tuo ritorno, ti racconterò.

LUIGI

Mi farai piacere!

RUGGERO

(*stringendo la mano a Luigi*) Grazie di nuovo... e buon viaggio!

LUIGI

A rivederci!

RUGGERO

(*si avvia per uscire*).

LUIGI

(*richiamandolo*) Ruggero?

RUGGERO

(*soffermatosi, si volge*).

LUIGI

M'ero scordato di dirti che nella credenzina del salotto c'è ancóra del cognac, vecchissimo... Offrine un bicchierino a lei, dopo... Ajuta la digestione!... E tu bevine uno, prima... Un tonico non fa mai male!

RUGGERO

(*sorridendo*) Lo berremo insieme... prima e dopo, alla tua salute!

LUIGI

E io, a Montecarlo, farò spumare... in compagnia una bottiglia di « champagne », alla vostra fortuna!

RUGGERO

(*saluta Luigi con la mano ed esce*).

LUIGI

(*si rimette a leggere*).

In casa del barone Dalisca: due mesi dopo. Luigi ha terminato di appendere alla parete del suo salotto, fra molte altre, una fotografia di donna, sotto cui è scritto: « La raison du plus fort est toujours la meilleure! — Jacqueline, réconnaissante ».

Ruggero entra.

LUIGI

(*andando incontro a Ruggero e stringendogli la mano*) Finalmente!... Beato chi ti vede!

RUGGERO

Hai ragione!... Ma sono stato agli arresti quindici giorni.

LUIGI

Oh, infelice!

RUGGERO

Per una delle solite sciocchezze!... Soltanto jeri sera seppi da Livio ch'eri tornato.

LUIGI

Da una settimana... Godo nel rivederti!

RUGGERO

Lo desideravo anch' io!

LUIGI

Non ti sei mai fatto vivo, durante la mia assenza.

RUGGERO

Volevo scriverti... ma ignoravo il tuo recapito preciso.

LUIGI

Ho pensato a te più di una volta... Ed ero impaziente di avere notizie tue... e del mio quartierino.

RUGGERO

(*facendo vista di ricordarsene*) Ah?... Un amore!... Degno proprio di una regina!

LUIGI

(*sorridendo*) Bisogna essere previdenti, mio caro!... Non si sa mai che cosa l'avvenire ci riserbi, con tante Altezze... che scendono i gradini del trono.

RUGGERO

(*a sviare il discorso*) E tu ti sei divertito?

LUIGI

Moltissimo!... A Parigi specialmente... (*accennando alla fotografia, appesa alla parete*) grazie a quella splendida creatura!

RUGGERO

(*va a guardare la fotografia*). Bellissima davvero!

LUIGI

Abbiamo passato insieme ore deliziose!... E posso proprio dire di essermi... moltiplicato per lei... Duecento « Luigi », in una settimana!... Non li rimpiango: tutt'altro!... Ma ne discorreremo poi... Adesso mi preme di sapere qualche cosa di te... Ti lasciai molto vicino alla felicità... L'avrai conseguita, spero!

RUGGERO

(*con simulata sincerità*) Sì, sì!

LUIGI

Tutto è andato bene?

RUGGERO

(*c. s.*) Benissimo!

LUIGI

(*fissando Ruggero*) E pure...

RUGGERO

(*cercando di nascondere il suo impaccio*) Ne dubiti?... E perchè?

LUIGI

Perchè non hai l'aria di ricordartene!

RUGGERO

Mio caro, è roba vecchia!

LUIGI

Invecchiata ben presto!... (*dopo una pausa*) Scusa se sono indiscreto... ma sospetto che tu non sia sincero.

RUGGERO

(*sempre più confuso*) T'inganni!

LUIGI

Che vuoi! me n'era venuto il dubbio al mio ritorno... avendo trovato qui le chiavi del quartierino.

RUGGERO

Le rimandai al tuo servitore, perchè non mi occorrevano più... Adesso ho casa.

LUIGI

Tanto meglio!... Serafino però mi disse che tu ne usasti una volta sola, nei primi giorni della mia assenza... Una sola, mi è parso troppo poco!... Di qualunque romanzo, se pure il primo capitolo non appaga, per curiosità almeno si leggono ancóra alcune pagine.

RUGGERO

(*come cercando un pretesto*) La buona volontà non è mancata a me... ma a lei!... Dovette sùbito partire... E io... (*alzando le spalle*).

LUIGI

Meno male!... Veramente, ero molto impensierito... Temevo che ti fosse capitato qualche brutto incidente.

RUGGERO

(*è come sulle spine*).

LUIGI

Un agguato!

RUGGERO

Che ti salta in capo?... Se è vedova!

Luigi

Anche le vedove possono avere... un predecessore... o un contemporaneo... E gli amanti sono meno discreti dei mariti!

Ruggero

Non è il caso mio!... Ti perdi in congetture inutili.

Luigi

Sarà!... Ma non mi pare possibile che, senza una ragione gravissima, ella abbia abbassato le portiere con tanta fretta...

Ruggero

(*atterrito*) Che ne sai tu?

Luigi

Sì... con tanta fretta, da dimenticare là... qualche cosa di molto necessario alla sua persona!

Ruggero

(*è in grande ansietà*).

Luigi

(*apre un armadietto e toglie da un cassettino una giarrettiera di seta elastica, gialla e nera.*

a fermaglio d'oro, impresso di uno stemma con la corona comitale — mostrandola a Ruggero) La riconosci?

RUGGERO

(*allibisce*).

LUIGI

Il male è questo: che l'ho riconosciuta anch'io!... Della contessa Irene, non è vero?

RUGGERO

(*scattando*) Anche tu sei stato il suo amante?

LUIGI

(*con simulata sincerità*) No... e pur troppo!

RUGGERO

(*meravigliato*) E allora?

LUIGI

Ci voleva poco a indovinarlo!... (*mostrandogli ancóra la giarrettiera*) Guarda un po' il fermaglio: il suo stemma e la sua corona... come nella sua carta da lettere: non si sbaglia!... E anche i suoi colori: giallo e nero... Aggiungi... (*facendogli odorare la giarrettiera*) poichè ho il piacere di baciarle spesso la mano, il suo profumo

particolare... un profumo così penetrante!... (*accennando al fermaglio*) Tu non l'avevi notato?

Ruggero

No!

Luigi

Perchè non sei un raffinato in amore!... A me non isfugge nulla, mai!... Anzi la prima volta mi piace di esaminare minutamente ad uno ad uno i particolari più gelosi della « toilette » di una donna... tutti i « dessous », come dicono i Francesi con una garbata parola compendiosa... In essi, mio caro, la donna mostra la sua vera eleganza... quella ch'essa cura per gusto proprio... e per delizia di qualche prediletto!... Il rilevarlo e l'ammirarlo, è perciò anche un debito di riconoscenza verso di lei!... La giarrettiera poi ha tale importanza che se ne potrebbe scrivere un volume!... La letteratura galante d'oltr'alpe ne è piena... E' davvero il più poetico e insieme il più tentatore degli adornamenti intimi femminili... ispirò gli squisiti novellatori del XVIII secolo... fu immortalata da Watteau... e colpì tanto lo spirito inglese da divenire persino un mito cavalleresco!... Una stupida moda ha cercato da qualche tempo di abolirla con quelle complicatissime « jarretelles », raccomandate al busto... che hanno l'aria di castighi ortopedici...

Ma la contessa Irene, modello di buon gusto, vi è rimasta fedele... E io immagino... da quello che le sue forme mi fanno indovinare:.. (*accennando alla giarrettiera*) che le fermerà al disopra del ginocchio... Così si addice ad una gamba ben tornita!... Questo almeno l'avrai notato?

RUGGERO

Oh, io non perdo il mio tempo in contemplazioni... da cameriera!

LUIGI

Ti compiango!... Lo spogliare una donna è il prologo delizioso... del suo poema!... E tanto più incita il desiderio, quanto più ne ritarda l'appagamento!... Ah! tu non conosci la voluttà delle mani che, audaci e tentatrici, penetrano, s'indugiano... e cercano in quel soffice labirinto di sete, trine e batiste... fra quegli intrighi di nodi e di occhielli, che ora cedono e ora resistono... e poi a poco a poco, senza guastare nulla, si sciolgono e si sbottonano abilmente... scoprendo paesi, prima sconosciuti, per offrirli alle labbra avide... sinchè la donna, liberata da ogni velo... e da ogni pudore, ci appare in tutta la sua sincera bellezza... e deliziosamente passiva!... Ma è inutile che io continui!... Voluttuosi, nel senso più squisito della parola, si nasce e non si diventa!... Scusa la digressione!... E tor-

niamo a noi!... Dimmi: tu non ti saresti aspettato ch'io vi scoprissi così involontariamente, non è vero?

RUGGERO

No certo!

LUIGI

Vivi però sicuro della mia discrezione!

RUGGERO

(*alzando le spalle*) Peggio per lei, se semina e spreca il suo stemma e la sua corona in quel modo!

LUIGI

Non hai torto!... E' il caso di quella signorina, ch'era caduta da cavallo e si era ferita... nella parte meno soleggiata della sua persona... Al chirurgo che l'aveva medicata chiese, trepidante, se il segno sarebbe stato visibile... E quegli, maliziosamente: — Starà in lei, signorina! »... Dunque, se la contessa Irene usa giarrettiere stemmate, vuol dire che non si cura di certi pericolosi smarrimenti!... Alla fin fine, ella è interamente padrona di sè... Vedova e sola, non ha carico dell'onore del marito nè di quello della famiglia... Tutto può osare!... (*dopo una pausa*)

Mi pare strano però che non t'abbia pregato di riportarle la giarrettiera.

RUGGERO

(*impacciato*) Ma!

LUIGI

(*fissando bene Ruggero*) Su, via, non mi far tanti misteri... nè studiare altre storie!... Poco anzi hai già detto una bugia... La contessa è a Firenze, lo so di sicuro... Senza dubbio, qualche cosa c'è stata fra voi!... Tutto è finito troppo presto!... E bisogna che una donna abbia una grave ragione di scappare, per dimenticarsi di fermar le sue calze!... (*con maliziosa intenzione*) Tu... che cosa hai fatto?

RUGGERO

(*ingenuamente*) Io?... Nulla!

LUIGI

(*c. s.*) Nulla?... Proprio?!

RUGGERO

Nulla, te l'assicuro!

LUIGI

(*sorridendo*) Sarebbe una grande ragione!... E allora non mi occorre di saper altro!... Povero Ruggero!

RUGGERO

(*avendo capito l'intenzione di Luigi e arrossendo*) Adagio!

LUIGI

Ma se l'avevo già immaginato, dal tuo impaccio!... Perchè tacermelo?... Fra buoni amici, ci si deve confidare anche le proprie sciagure!... Andiamo, fuori il serpe!

RUGGERO

(*avvilito*) Che cosa vuoi che ti dica? Fu una vera maledizione!

LUIGI

Francamente, alla tua età è vergognoso!... Un artigliere poi, esercitato al fuoco rapido!... Guai se lo sapesse la guarnigione!

RUGGERO

Scagli chi può la prima pietra!

LUIGI

I nervi sono traditori, è vero!... Qualche volta anche la mobilia nuova...

RUGGERO

Tu?

LUIGI

(*pronto*) No! Mai!... « Noblesse oblige! » Faccio onore al motto de' miei avi: « Semper paratus! »... Per questo il Vangelo mi darebbe il diritto di lapidarti... Ma non occorre: devi essere già rimasto di sasso!

RUGGERO

Pur troppo!

LUIGI

Certo, è doloroso... è indefinibile il muoversi in due... ed il fermarsi poi a mezza strada... sulle gambe piegate, mentre la compagna ha il piede levato in marcia!

RUGGERO

Sua è stata la colpa!

LUIGI

Ti aveva forse già stancato con i soliti indugi femminili premeditati?... Ti aveva... sbarrato il passo?

RUGGERO

No!... La calunnierei!

LUIGI

Capisco: sulla breccia tu hai patito... una lussazione... E lei... non ti ha offerto il suo braccio per andare avanti!

RUGGERO

Era troppo impaziente!

LUIGI

Nè anche una mano?

RUGGERO

(*alzando le spalle*) Pareva che avesse i minuti contati!

LUIGI

(*sorridendo*) Immagino le imprecazioni!

RUGGERO

Si mostrò gran dama... Tacque... e sparì!

LUIGI

E non l'hai più riveduta?

RUGGERO

L'ho incontrata qualche volta per la strada... e ha finto di non riconoscermi.

Luigi

Siamo giusti: come militare, ti eri presentato a lei... così disarmato!

Ruggero

Ma fui uno sciocco nel crederla una donna onesta!

Luigi

Scusa: se l'avevi invitata laggiù!

Ruggero

Volevo dire, che avevo creduto al suo amore!... Se mi avesse amato, mi avrebbe scusato... non ti pare?

Luigi

In tal caso, sì!... Una donna che voglia bene davvero è sempre indulgente... anzi è propensa a compatire... i rovesci del desiderio... L'amante, come l'oratore, per una commozione fortissima può... perdere la parola!... Tu però non sarai tanto ingenuo da credere di aver destato nella contessa Irene una grande passione, in due o tre giorni... Nè penserai che ella si sia illusa su' tuoi sentimenti... Il vostro era un semplice capriccio... E allora è naturale il suo dispetto!...

Tanto più che un fiasco simile ferisce sempre l'orgoglio femminile!

RUGGERO

Io la volevo pregare di concedermi un nuovo abboccamento.

LUIGI

Sarebbe stato inutile!... Tutto si tenta per riaccendere l'amore... mentre a far passare un capriccio, basta talvolta... anche una mosca.

RUGGERO

Oh, si sarà consolata con altri!

LUIGI

E sarebbe compatibile!... Figùrati: se un tenore fissasse con un soprano di cantare insieme un duetto... e all'ora stabilita egli si presentasse al pianoforte, non dico leggermente infreddato... ma afono del tutto?!... Che cosa vuoi che faccia l'infelice delusa?... Se ha proprio voglia di cantare, cercherà sùbito un altro tenore!... Altrimenti, mancando di esercizio, correrebbe il rischio di perdere la voce anche lei... e non troverebbe più scritture!

RUGGERO

Poteva bene immaginare che... l'afonia mi sarebbe passata presto!

LUIGI

Io non ne dubito... Ma lei?... Le donne non riprovano!... (*a un moto di Ruggero*) Caro mio, non c'è di peggio per un tiratore che sbagliare il primo colpo... Egli si smarrisce, si irrita... e non fa centro più!... L'unico rimedio... è mutare bersaglio!... (*dopo una pausa*) La desideri forse ancóra?

RUGGERO

Ma che! Non ci penso neppure!

LUIGI

Tanto meglio!... Procura dunque di rifarti della sconfitta con molte e clamorose vittorie nello stesso campo... Verrai in casa Tarcento, domani sera?

RUGGERO

Si!

LUIGI

Ebbene, ti presenterò sùbito a qualche amica della contessa... di quelle che non fanno perdere troppo tempo nelle prime scaramucce... Provvederà lei a riabilitarti pienamente, con le confidenze molto intime che le signore sogliono farsi tra di loro... e che ci procurano poi conquiste inaspettate!

RUGGERO

Ma se la contessa mi avesse già screditato?

LUIGI

Non temere!... Smacchi tali una donna non li rivela a nessuno... perchè, nell'intimo suo, sia pure a torto, ne dà sempre un po' di colpa a sè stessa!... (*dopo una pausa*) E ora vogliamo uscire insieme?... Ti offro un vermouth, dal Giacosa... (*scherzosamente*) O preferisci qualche cosa di più... corroborante?... No, di... « amaro » ne hai già inghiottito sin troppo!

RUGGERO

Via, basta adesso!

LUIGI

(*ripigliandosi*) Hai ragione!... Non se ne parli più!... E tu non pensarci nemmeno: sarà meglio!... Vieni?

RUGGERO

(*ha guardato l'orologio*) Mi rincresce, ma è tardi... e ho appena il tempo di andarmi a mutare per il pranzo.

LUIGI

Come vuoi!... A domani sera?

RUGGERO

Certamente!... (*stretta la mano a Luigi, esce*).

LUIGI

(*riflette qualche istante; poi, preso da un pensiero, va alla scrivania e scrive*)

« Firenze, 20 febbrajo.

« Indimenticabile amica,

« Tornato, questa mattina, nel dolce nido che fu un tempo muto testimone del nostro amore, vi ho rinvenuto un leggiadro ornamento della vostra bella persona.

« Esso è stato per me la conferma migliore del caso compassionevole che aveste la bontà di confidarmi l'altra sera. Una simile dimenticanza da parte vostra potè avvenire soltanto per una fuga precipitosa, giustificata dal dispetto di aver trovato l'inquilino temporaneo di quel luogo ahi! troppo diverso dal suo proprietario.

« Non vi dico quali ricordi carissimi e quante acute sensazioni abbia ridestati in me l'elegante cintolo, ch'era sempre l'ultimo ostacolo alla mia intera felicità.

« Ma m'immagino come esso dovrà rimpiangere il perduto suo bene, e però sono disposto a restituirvelo... ad un patto: che voi mi con-

sentiate di venirvelo a rimettere io stesso al suo posto.

« Edoardo III d'Inghilterra ne raccolse uno simile per una dama della sua Corte. Nel caso nostro, un gentiluomo l'ha raccattato per una Regina. E trattandosi di voi, conviene che al motto antico sia fatta questa variante: « Honny soit qui *point* n'y pense! »

« Vostro grazioso servidore

« Luigi Dalisca ».

Rilegge la lettera, sorridendo compiaciuto; poi la chiude in una busta e fa la soprascritta: « Alla contessa Irene di Collefiorito, Firenze ».

In casa Tarcento: la sera dopo.

Luigi e Ruggero chiacchierano fra di loro in un salottino, attiguo alla sala da ballo.

La contessa Irene di Collefiorito, seduta sopra un divano dal lato opposto, discorre con un altro invitato.

LUIGI

Volevo ben dire!

RUGGERO

M'è bastato rivederla, perchè mi si riaccendesse ad un tratto il desiderio!

LUIGI

Tanto più intenso, quanto più insoddisfatto? E' naturale!

RUGGERO

Questa sera poi mi sembra ancóra più bella... più seducente!

LUIGI

Hai ragione!... Così « décolletée », pare addirittura... un agente provocatore!

RUGGERO

(*con uno scatto*) Ah, se in questo momento potessi averla fra le mie braccia, ti giuro che non le lascerei più il menomo rimpianto!

LUIGI

Lo credo!... (*con sottile ironia*) Ma perchè non lo dici... a lei?

RUGGERO

Perchè mi manca il coraggio di avvicinarla!... Non hai visto poco fa, quando ci è passata davanti?... Dopo avere sorriso così graziosamente a te, a me ha scoccato uno sguardo pieno di ironia!

LUIGI

(*senza convinzione*) Eh, non si sa mai!... Le donne sono tanto strane!

RUGGERO

No, no!... E' anche troppo arguta... e pungente... E io nella scherma di parole mi perdo sùbito... (*dopo una pausa*) Tu potresti farmi un favore grandissimo.

LUIGI

E... sarebbe?

RUGGERO

Di prendere con lei la mia difesa!

LUIGI

Io?!... (*ridendo*) E con quale opportunità?

RUGGERO

Con quella dell'amicizia... anzi della confidenza che ti dimostra.

LUIGI

Non vorrei sprecarla... Capirai: è dannoso... per l'avvocato toccare simili particolari con una signora!

RUGGERO

Ma c'è la sua giarrettiera!... Non le ho nascosto che il quartierino era tuo... Come potrebbe negare di esservi stata con me?

LUIGI

Le donne negano tutto!... (*dopo una pausa*) E poi, se volessi perorare la tua causa, dovrei svelarle la tua desolante confidenza... Non le parrebbe molto delicato da parte tua!

RUGGERO

Che diamine! fingi di ignorare ogni cosa... e celebrami come... un grande amatore!

LUIGI

(*sorridendo*) Perchè mi risponda con un solenne sorriso?... Via, Ruggero!

RUGGERO

Non ti mancherebbero gli argomenti!... Tu conosci bene la mia vita... Non potrei scegliere dunque un oratore più convinto!... Per invogliarla, falle anche i nomi delle mie precedenti conquiste... Tanto, a Torino e a Roma è cosa notoria!

LUIGI

(*con un sorriso di disgusto*) Non si conseguirebbe nulla!... L'affermazione in simili casi non basta... Occorre il documento vivo!... E l'amante non è come il servitore... che può presentare il suo benservito... ma, come per il cuoco, occorre il piatto in tavola!

RUGGERO

Andiamo, non schermirti con facezie!... Se lo vuoi, è causa vinta!

LUIGI

(*dopo una pausa, come per cavarsela*) E sia!... Per farti piacere, metterò la toga.

RUGGERO

Bravo!... (*nella sala da ballo, l'orchestrina preludia le note di una mazurka*).

LUIGI

(*vede che l'invitato, il quale discorreva con Irene, si è alzato e si accomiata per accedere ad un impegno precedente — a Ruggero*) Va per i fatti tuoi!... Mi proverò sùbito... Ci ritroveremo fra poco.

RUGGERO

Sono nelle tue mani!

LUIGI

(*sorridendo*) Non dovevi fartela scappare quando era lei nelle tue... e sarebbe stato meglio!

RUGGERO

(*entra nella sala da ballo*).

LUIGI

(*accostandosi a Irene*) Contessa... (*le bacia la mano*).

IRENE

(*festosa*) Caro Dalisca!

LUIGI

Libera, per questa mazurka?

IRENE

Sì!... E desidero di... chiacchierarla con voi.

LUIGI

Era appunto il mio desiderio!... (*siede accanto a Irene*).

IRENE

Vi aspettavo!... Volevo rispondere a voce alla vostra lettera.

LUIGI

Me l'avete perdonata?

IRENE

(*sorride*) Figuratevi!... Mi è capitata in un quarto d'ora di uggia... E' bastata a mettermi di buonumore... E ve ne sono gratissima!

LUIGI

(*a indagare*) Fu dunque una ispirazione felice la mia?

IRENE

Felicissima!... Tanto più... che ho letto fra le linee!

LUIGI

Immutato!

IRENE

Mi fa molto piacere!

LUIGI

Siete tanto intelligente quanto buona!

IRENE

Ditemi addirittura egoista!... Anch'io non ho dimenticato nulla, ve l'assicuro... E ho moltissimo da ricordare!

LUIGI

(*insinuante*) Allora... posso sperare?

IRENE

Non si domandano certe cose!

LUIGI

Non avrò dunque bisogno di tornare alle vostre ginocchia... per implorare di nuovo?

IRENE

(*dolcemente*) Basta una volta:

LUIGI

(*festoso*) M'insuperbite!... E per rimettere al suo posto... quel leggiadro cintolo?

IRENE

(*sorridendo*) Sarebbe inutile, mio caro!... Non mi occorre più!

LUIGI

(*con maliziosa intenzione*) Avreste smarrito... « idem per idem » l'altro?

IRENE

(*con impeto*) No, per l'amor del Cielo!

LUIGI

Meno male... a lode del mio sesso!... E allora?

IRENE

(*dopo una pausa*) Voglio essere la sincerità in persona.

LUIGI

Ne siete sempre stata l'eroina!

IRENE

Eccovi sùbito la spiegazione!

LUIGI

(*fa un gesto, come a dire che la aspetta*).

IRENE

Per fortuna mi avete soccorsa voi, l'altra sera, con un paragone... decente!... Altrimenti, non saprei come esprimermi... senza calarmi la veletta.

LUIGI

Fra àuguri!

IRENE

Niente reticenze!... Però anche la mia schiettezza ha naturalmente un limite nella forma!... Vi ricordate? « Il militare che scende in campo... »

LUIGI

(*interrompèndo*) Senza avere pronte le armi!

IRENE

Appunto!... Quell'inumano, per il desiderio, inesausto, di combattere... mi spinse ad un'altra battaglia.

LUIGI

(*sorridendo garbatamente*) Era da prevedersi!

IRENE

Dove sapevo di trovare un Achille... col tallone intatto!

LUIGI

E lo trovaste?

IRENE

Sì!... Fui... disfatta!... E in uno slancio di riconoscenza, a lui... più volte vittorioso... offersi, quale trofeo, l'altro leggiadro ornamento... E da quel giorno ne porto un pajo nuovo!

LUIGI

Tanto meglio!... « Honny soit qui mal y pense! » Mi permetterete di venire ad ammirarlo?

IRENE

Quando vorrete!

LUIGI

« Honny soit »... chi ritarda!... Domani?

IRENE

Alle due!

LUIGI

In via Goito?

IRENE

(*conferma col gesto*).

LUIGI

Non temete che il triste ricordo vi turbi?

IRENE

Anzi, ardo di vendicarmi!... Voglio uscire novamente da quel campo, come ne ero avvezza, grazie al valor vostro!

LUIGI

Cancellerò... la parentesi!

IRENE

E io segnerò... un punto ammirativo di più accanto al vostro nome!

LUIGI

(*s'inchina per ringraziare*).

IRENE

(*dopo una pausa*) E adesso, ditemi un po': quell'infelice come si è consolato?

LUIGI

E' sempre pieno di vergogna!... Egli sa bene che, con una donna come voi, non ci può essere scusa alcuna... al suo fallo!... Desiderava soltanto che io intercedessi... per una riabilitazione!

IRENE

(*scattando*) E osa sperarlo?... Dopo un « four » di quella natura?!... E' pazzo!

LUIGI

Forse si illuderà, pensando a certe produzioni sceniche, le quali sono applaudite... alla replica!

IRENE

(*sorride*) Qualunque produzione, per aver l'onore di una replica, bisogna che alla « première », o bene o male, sia arrivata sino in fondo!

LUIGI

E' giusto!

IRENE

Nel caso mio invece... (*si arresta*) Come potrei dire?

LUIGI

Il povero autore ha... ritirato il copione, prima che si alzasse la tela!

IRENE

(*ride*) E vorreste che avessi fiducia in lui?... Ah, no!... Tenti egli... se può... altre scene!... Io torno agli autori... che ho già applauditi!

LUIGI

Il cartellone è pronto... per la mia «reprise!»

IRENE

Ed io fisserò il mio palco... per tutte le repliche!... (*s'interrompe, vedendo gente avvicinarsi*).

INDICE